



Rita Vecchiattini

Borghi dell'entroterra imperiese

un vademecum metodologico
per l'analisi del costruito storico

Rita Vecchiattini

Borghi dell'entroterra imperiese

un vademecum metodologico
per l'analisi del costruito storico



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



Giovanni Toti
Presidente della Giunta regionale

Pietro Paolo Giampellegrini
Segretario Generale della Giunta regionale

Luca Parodi
Dirigente del settore Cultura e Spettacolo

Francesca Carosio
Responsabile del progetto

UniGe Federico Delfino
Rettore

DAD

Niccolò Casiddu
Direttore del Dipartimento Architettura e Design

Rita Vecchiattini
Responsabile Scientifico della ricerca

hanno collaborato alla ricerca:
Francesca Luisa Buccafurri, Cecilia Moggia,
Daria Ottonelli, Roberto Ricci

I testi sono di Rita Vecchiattini, tranne i paragrafi in cui diversamente specificato.

Le immagini fotografiche sono di Matilde Ridella, tranne quelle in cui diversamente specificato.

Progetto grafico ed editing di Cecilia Moggia.



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2022 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati

ISBN: 978-88-3618-180-3 (versione a stampa)

ISBN: 978-88-3618-181-0 (versione eBook)

Pubblicato a ottobre 2022

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 – 16126 Genova

Tel. 010 20951558 – Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<https://gup.unige.it>



Stampato rispettando l'ambiente da
www.tipografiaecologicakc.it
Tel. 010 877886

SOMMARIO

1. Introduzione	15
2. Sei borghi dell'entroterra di Imperia	19
3. Formazione e trasformazione dell'abitato	27
3.1 Morfologia territoriale e fenomeni insediativi	31
3.2 I nuclei di antica edificazione	37
3.3 Fonti scritte e iconografiche	43
3.4 Epigrafi e datazioni	49
3.5 La sequenza costruttiva	55
3.6 Costruire e ricostruire in zona sismica	61
4. Materiali e tecniche del costruito	67
4.1 La geologia del territorio	71
4.2 Un alfabeto di materiali	77
4.3 Le tecniche murarie	87
4.4 Rinforzi e presidi strutturali nel tempo	93
4.5 I passaggi coperti	99
4.6 Porte e finestre	105
4.7 I manti di copertura	111
4.8 Le pavimentazioni stradali	117
5. Stato di conservazione e autenticità	123
5.1 Conservare l'identità territoriale	127
5.2 Isolabona. Alla ricerca di spazi	133
5.3 Buggio. Strette vie e ripide scale	139
5.4 Bajardo. Il fascino della rovina	145
5.5 Aquila d'Arroscia. Gli orti e l'acqua	151
5.6 Cenova. Storie di pietra	157
5.7 Realdo. Balconi sul torrente Argentina	167
6. Reinterpretare la storia o perdere l'identità?	173
6.1 Trasformazioni silenziose	177
6.2 Materiali e maestranze oggi	181
6.3 Intervenire sui borghi storici	185
7. Passo dopo passo	189
8. Considerazioni per possibili itinerari	195
Riferimenti bibliografici	201
Riferimenti sitografici	206

Giovanni Toti

Presidente della Giunta regionale

La strategia del PITEM *Pa.C.E.* – Piano integrato tematico *Patrimonio, Cultura, Economia* – ottiene formale completamento alla fine del 2019 con l’approvazione del progetto *Scoprire per promuovere* da parte dell’Autorità di Gestione del programma Interreg ALCOTRA Italia Francia, dedicato alla promozione della cooperazione territoriale nell’area della Alpi Latine che coincide, per la Liguria, con la Provincia di Imperia.

Il PITEM vede la partecipazione di un partenariato differentemente coinvolto nei tre progetti che lo compongono. Si tratta di una compagine ricca ma anche complessa, che rappresenta tutti i territori limitrofi al confine italo-francese, dalla Valle d’Aosta e dall’Alta Savoia fino alla Liguria e alla città di Nizza.

Far conoscere e Salvaguardare, approvati all’inizio del 2019, sono destinati l’uno alla ricognizione del patrimonio culturale sul territorio – finalizzata alla digitalizzazione per la fruizione pubblica attraverso le banche dati dei partner, rese comuni da un aggregatore informatico che moltiplica le possibilità di accesso all’informazione per gli studiosi e per un pubblico non specialistico –, l’altro a concretizzare interventi per la sua salvaguardia, sia fisica, con opere di restauro e recupero funzionale, sia culturale, tramite attività di studio e di ricerca. Ad essi si aggiunge, appunto, *Scoprire per promuovere*, dedicato alla promozione dei prodotti e delle azioni di Piano tramite una nutrita e multiforme attività di diffusione e comunicazione.

Durante la progettazione, Regione Liguria inserisce fra i propri obiettivi di Piano una ricerca sul costruito storico che – tramite la convenzione con l’Università degli Studi di Genova, DAD Dipartimento Architettura e Design – prende forma in *Salvaguardare* per completarsi in *Scoprire per promuovere*.

In estrema sintesi, così si delineano le premesse di questo studio sul patrimonio costruito nei borghi dell’entroterra imperiese che affronta e approfondisce una delle quattro tematiche indagate dal PITEM *Pa.C.E.* (le altre sono la preistoria, la Resistenza, il sacro e profano):

- in *Salvaguardare*, si stende l’impostazione metodologica del lavoro, definendo l’area di intervento nonché il numero e la tipologia dei borghi dei quali studiare formazione e trasformazioni. Inoltre, si prevede lo sviluppo di tematismi per la fruizione culturale e turistica del patrimonio interessato, la realizzazione di una schedatura associata a cartografia digitale, l’identificazione di elementi significativi degli edifici o di loro porzioni che evidenzino il succedersi delle diverse tecniche costruttive e i differenti materiali impiegati;

- in *Scoprire per promuovere*, si prevede la composizione e la pubblicazione digitale di un vademecum metodologico – quello qui presentato – che illustri e diffonda i risultati dell’analisi completata in *Salvaguardare*. Le finalità del vademecum sono molteplici, tutte orientate a favorire la conoscenza del patrimonio studiato, con una particolare attenzione a sollecitare la consapevolezza del suo valore per le comunità locali che sono componente indispensabile per la valorizzazione dei siti.

In particolare, nel vademecum è sottolineata l’importanza per le comunità di riappropriarsi culturalmente del patrimonio costruito per imparare a salvaguardarne, fra i caratteri più comuni, gli elementi identitari chiaramente emergenti, utili a sottolineare il rapporto col territorio e suggerire una riflessione su materiali e tecniche del costruito di tradizione nel contesto contemporaneo, aperta a ipotesi e suggerimenti concreti. In funzione di questo obiettivo, molti sono gli strumenti utili, fra gli altri le buone pratiche indotte dai protocolli condivisi, illustrati nel testo, cui si affiancano circostanze che potrebbero essere qualificate come inaspettate conseguenze di un lavoro che i territori interessati hanno sentito, da subito, ‘vicino’. Il processo partecipativo ha molto a che fare con questa sensazione; qui si è avviato, quasi naturalmente, con il coinvolgimento delle Amministrazioni i cui borghi sono stati presi in esame, nel momento in cui l’incontro preliminare, necessario per raccontare il progetto ai sindaci e ai tecnici comunali, si è spontaneamente allargato – il più delle volte – a un’interessante rappresentanza della comunità che ha voluto ‘esserci’ non solo formalmente, ma per rendersi effettivamente disponibile e collaborare alla ricerca del materiale documentale, importante quanto l’analisi tecnica. Mentre il lavoro cresceva, è cresciuto anche il desiderio di condividerlo, non appena possibile, con i sindaci, i quali hanno mostrato con evidenza il passaggio da un interesse ‘istituzionale’ a una sensazione di personale coinvolgimento, resa esplicita con la richiesta di moltiplicare le due sole presentazioni pubbliche previste dal progetto in occasioni puntuali di *engagement*, dedicate agli abitanti di ognuno dei borghi interessati.

Questo libero approccio partecipativo è stato notato, e particolarmente apprezzato, dal coordinatore del Piano, la Regione Autonoma Valle d’Aosta, che ha voluto presentarlo, nella sua progressione, al tavolo transfrontaliero sul costruito storico che ha avuto luogo lo scorso 18 marzo.

L’approccio più tecnico e scientifico, invece, ha suscitato l’interesse del capofila del progetto *Salvaguardare*, il Dipartimento Alpi Alta Provenza, che ha chiesto di includere nella propria Guida transfrontaliera ai protocolli di intervento – prodotto di progetto, in corso di realizzazione – un focus sulle tipologie di materiali con i quali sono costruiti i borghi oggetto di studio, in

particolare pietra e calce. Una ulteriore occasione di condivisione non solo interpartenariale ma anche transfrontaliera.

Tuttavia le occasioni create dal PITEM *Pa.C.E.* su questa tematica, attraverso *Salvaguardare* e *Scoprire per promuovere*, non sono ancora esaurite. Oltre a quelle in ambito di partenariato già ricordate, anche a livello locale sono molti i prodotti di progetto per realizzare i quali è stato e sarà tratto spunto da questo lavoro.

È già stato detto delle presentazioni pubbliche che si sono moltiplicate rispetto alle due originariamente previste. Per il maggiore coinvolgimento di un pubblico il più possibile ampio e comunque non specialistico, è in preparazione un video che narra a livello divulgativo le premesse del lavoro e offre una panoramica generale e puntuale sui caratteri dei borghi interessati, messi in evidenza affinché sia più semplice per tutti coglierne il valore e la fragilità e sentirsi responsabilizzati nell'apprezzarli e prendersene cura.

All'attenzione, invece, di tecnici di libera professione, tecnici di enti pubblici, maestranze è indirizzato il convegno programmato per l'autunno. A questo comparto specialistico sarà dedicata particolare considerazione, per tentare di dare un seguito di concretezza ai risultati di questo studio, sollecitando la sensibilità dei tecnici che hanno un ruolo di responsabilità nel programmare e gestire gli interventi sul patrimonio costruito, nonché immaginando opportunità di valorizzazione dell'attività artigianale legata all'edilizia tradizionale e suggerendo eventuali occasioni formative, ove necessiti colmare carenze di professionalità specifiche.

Punto focale del progetto *Scoprire per promuovere* e di tutto il Piano, di sicuro impatto per la diffusione e la restituzione dei risultati, l'allestimento multimediale immersivo al forte dell'Annunziata in Ventimiglia darà ampio rilievo alla tematica del costruito storico con uno specifico storytelling digitale, un racconto per suoni e immagini in grado di veicolare grandi suggestioni a chi si immergerà nella rappresentazione virtuale progettata per promuoverla conoscenza e stimolare il rapporto diretto con la realtà territoriale rappresentata.

Infine, i sei splendidi abitati che costituiscono il terreno di questo studio andranno a comporre un gradevole percorso tematico – fruibile tramite una applicazione software dedicata a dispositivi di tipo mobile, anche scaricabile da punti di accesso sul territorio in forma di QRcode – che offrirà elementi di interesse e riflessione sulle emergenze culturali, collettive e puntuali, che questi borghi rappresentano.

L'intero lavoro si è sviluppato e articolato armoniosamente, in una sinergica collaborazione che ha visto emergere tutta la qualità che il DAD sempre ga-

rantisce. In questo caso, protagonista è stata la professoressa Rita Vecchiattini che, pur non abdicando alla sua solida competenza e ad un appropriato rigore accademico, è stata capace di modulare la giusta *allure* divulgativa richiesta dal contesto lasciando trasparire, con forse inconsapevole evidenza, sensibilità, passione e una non comune disponibilità nei confronti del territorio

Niccolò Casiddu

Direttore del Dipartimento Architettura e Design

Il tema della rivitalizzazione dei borghi dell'entroterra, centrale nelle strategie mirate allo sviluppo sostenibile e resiliente, è entrato prepotentemente nel dibattito culturale, non solo in campo architettonico, a seguito dell'emergenza pandemica e ha trovato un'immediata risposta con il Piano Nazionale Borghi, siglato dal Ministro della Cultura Dario Franceschini. L'obiettivo del piano, avviato quest'anno (2022), è quello di creare una crescita sostenibile e di qualità, distribuita su tutto il territorio nazionale, che tenga conto non solo del recupero del patrimonio storico-artistico dei borghi, ma che individui la vocazione specifica per ogni insediamento.

Il tema non è nuovo, come testimoniano molte ricerche eseguite nel corso degli anni anche dal Dipartimento Architettura e Design. L'analisi dei piccoli centri, la pianificazione delle aree dell'entroterra ligure e il recupero del costruito diffuso sono importanti linee di ricerca che vedono la collaborazione di diversi gruppi disciplinari all'interno del Dipartimento. Si ricordano ad esempio: i lavori sull'architettura rurale del Parco dell'Aveto (2000), del Parco delle Cinque Terre (2006), del Parco del Beigua (2009), ma anche il filone di ricerca sul paesaggio, dal metodo di analisi alla progettazione e alla gestione.

Il lavoro sui borghi dell'imperiese si inserisce, dunque, nell'ambito di linee di ricerca consolidate e dimostra, anche in questo caso, l'attitudine del Dipartimento a lavorare sul territorio e con il territorio, attivando e consolidando una stretta collaborazione con gli enti e le amministrazioni locali. D'altronde, sempre più spesso l'Università è chiamata a svolgere, accanto alle tradizionali missioni di insegnamento e di ricerca, la cosiddetta 'terza missione' di valorizzazione e impiego della conoscenza a favore del contesto socio-culturale del territorio in cui opera. Il nuovo ruolo attribuito all'Università deriva dal riconoscimento della capacità di mettere in relazione non solo una pluralità di saperi, ma anche molteplici soggetti. Anche per questo i beni prodotti dalle attività di terza missione sono definiti 'beni relazionali', funzionali a sostenere lo sviluppo e la crescita del territorio, sotto l'aspetto economico, sociale e culturale, con benefici ottenuti a partire dalla condivisione della conoscenza.

La ricerca sui borghi dell'entroterra imperiese, nata in ambito pubblico per focalizzare l'attenzione sul tema del costruito storico diffuso che non gode di un dichiarato riconoscimento di valore, trova nel vademecum solo uno degli esiti prodotti. È particolarmente interessante la modalità di costruzione e condivisione del vademecum che deriva dalla conoscenza del territorio, in stretto

rapporto con le amministrazioni locali e con gli abitanti. Pur non trattandosi di un vero e proprio processo partecipato, il percorso deriva da una profonda attenzione ai luoghi e alle persone che li vivono.

Merita considerazione il tentativo di collegare la ricerca con le attività già presenti sul territorio imperiese, dai singoli artigiani alle imprese edili, attraverso il coinvolgimento delle associazioni di categoria. Il quadro, dettagliato nel vademecum, ha evidenziato la resistenza di pochissimi artigiani e molte carenze nel reperimento sia dei materiali utilizzati nel costruito storico sia di maestranze locali in grado di eseguire lavori di manutenzione nel rispetto delle tecniche originarie, seppur aggiornate alle potenzialità degli strumenti contemporanei e adeguate alle normative vigenti. Si tratta di un altro importante contributo che, in collaborazione con la Scuola Edile Imperiese, potrebbe attivare localmente un percorso di recupero e trasferimento dei saperi artigianali. È indubbiamente importante avere sul territorio maestranze formate ma è altrettanto importante avere professionisti, tecnici e funzionari in grado di orientare, scegliere, supportare e controllare. Il valore della formazione continua, alla quale l'Università è spesso chiamata a partecipare, è indubbio non solo per migliorare le competenze, ma anche per aprire nuove prospettive stimulate da punti di vista differenti.

Le ricadute della ricerca possono, dunque, essere molteplici, non solo in ordine alla promozione e alla conservazione materiale dei borghi, ma anche in relazione alla formazione delle maestranze e dei tecnici che operano sul territorio, cui occorre fornire i necessari strumenti culturali.





1. Introduzione

Il tema dei piccoli insediamenti dell'entroterra ligure è rilevante, strategico e attuale.

Rilevante, in quanto il nostro territorio è costituito da innumerevoli piccoli centri che caratterizzano, per numero e diffusione, il paesaggio interno della Liguria. Si tratta di luoghi che, sempre di più, attraggono turisti in cerca di panorami inediti, di esperienze autentiche ma anche di tranquillità e riposo.

Strategico, perché la cura e la manutenzione del territorio dipendono dalla vita che esso ancora ospita e, in una regione soggetta a frequenti fenomeni franosi e alluvionali, è cruciale mantenere e sorvegliare l'ambiente, sia quello naturale sia quello modellato artificialmente dall'uomo.

Attuale, per la recente attenzione che le amministrazioni locali e quella centrale stanno riservando alle aree svantaggiate per condizioni di isolamento e per prospettiva di spopolamento. Può inoltre essere importante cogliere l'opportunità, creatasi a margine del fenomeno pandemico del 2020, di intercettare la richiesta di alcuni di poter svolgere il proprio lavoro vivendo a contatto con la natura in contesti che potremmo definire a dimensione d'uomo.

Affrontare il tema significa, dunque, osservarlo da più punti di vista introducendo molteplici competenze in grado di analizzare i problemi, di valutare possibili scenari e di proporre soluzioni sinergiche. Il paesaggio deve essere studiato insieme alla sua storia, all'economia che genera, alle sue fragilità, ma deve anche poter essere progettato, soprattutto per quanto riguarda la messa in sicurezza, la realizzazione o l'implementazione di infrastrutture, la manutenzione delle aree verdi e la conservazione del costruito.

La ricerca, che qui introduco, considera uno dei punti di vista possibili: il costruito storico dei piccoli centri. Esso è a rischio non solo per lo stato di abbandono di alcuni insediamenti, che ormai da tempo si stanno spopolando, ma anche, e forse ancor di più, per il recente ritorno dell'interesse e la previsione di incentivi economici che possono determinare la realizzazione di interventi scriteriati e dannosi.

Il testo, dopo l'introduzione e una premessa metodologica legata alla scelta dei sei borghi da indagare, si articola in quattro capitoli che affrontano altrettante tematiche, due di osservazione e lettura dell'abitato, dall'impianto degli insediamenti ai caratteri costruttivi dei singoli edifici, e due di analisi e interpretazione dei suoi valori materiali, dallo stato di conservazione all'iden-

tà locale. Due capitoli conclusivi ampliano lo sguardo all'intero entroterra imperiese, per ripercorrere la metodologia utilizzata nella ricerca a favore di chi volesse riproporla per studiare altri insediamenti e per individuare possibili percorsi e sinergie con altri centri di grande interesse.

In generale, la ricerca si è rivolta al costruito diffuso, talvolta definito 'minore', non alle chiese, agli oratori, ai castelli o, comunque, agli edifici monumentali e tutelati. L'interesse per il costruito nasce dalla convinzione che esso sia, comunque, dotato di linguaggio espressivo, di regole tecniche, di ordine e di organizzazione spaziale, quindi di significato culturale. Ed è proprio sul significato materiale e culturale degli insediamenti montani che si punta l'attenzione in vista di due ambiziosi obiettivi.

Il primo obiettivo è la sensibilizzazione di proprietari, fruitori e operatori nei confronti di un patrimonio fragile perché fatto di piccole cose alle quali può essere difficile riconoscere un valore. È necessario essere consapevoli che, nell'indifferenza, rischiamo di perdere le caratteristiche peculiari dei piccoli centri: materiali, forme, proporzioni, spazi e colori che sono parte integrante del paesaggio.

Il secondo obiettivo è la presa di coscienza della necessità di formare tecnici e manodopera in grado di progettare e operare consapevolmente sul costruito storico diffuso, che non gode di una specifica dichiarazione di interesse e, per questo, può facilmente sfuggire al supporto delle autorità preposte alla tutela del patrimonio. Muratori, carpentieri, intonacatori, serramentisti, pavimentatori sono tutti operai specializzati che operano nell'edilizia ma spesso non hanno nessuna formazione per affrontare la riparazione di un muro portante in pietra o quella di un solaio ligneo, l'integrazione di un intonaco a calce lacunoso, la revisione di un manto di copertura in lastre di pietra o quella di serramenti lignei. Parimenti, architetti, ingegneri e geometri che intervengono sugli edifici o supportano le amministrazioni hanno la necessità di una formazione specifica che permetta loro di scegliere la conservazione anche quando sarebbe più semplice la sostituzione. Solo apprezzando l'esito della scelta conservativa anche i proprietari capiranno che la sostituzione dei serramenti in legno, quella del manto di copertura in pietra a spacco o il rivestimento di una facciata in pietra a vista non sono azioni indolori nei confronti del patrimonio.

Siamo al punto in cui è ancora possibile fare molto per il costruito e, con esso, per il paesaggio dell'entroterra ligure.

In tale ottica, dunque, deve essere letto il presente vademecum, un piccolo volume contenente una serie di nozioni relative al costruito storico dei borghi dell'Imperiese. Volutamente non si tratta di una guida, non fornisce

regole, prescrizioni e indirizzi, ma un insieme di osservazioni che, ad oggi, è ancora possibile fare, per le condizioni di conservazione dei borghi, talvolta sorprendenti. La sfida è quella della conservazione che permetta di poter osservare le stesse cose e molte altre possibili anche domani. Ciò riguarda non solo la difesa del costruito, ma quella di tipologie edilizie legate a modi di abitare e di produrre non più praticati e, con esse, delle identità locali legate a fasi culturali passate.

La presa di coscienza dell'attuale situazione è il primo passo per procedere non certo verso l'immobilismo e l'impossibilità di operare, ma verso la gestione delle inevitabili trasformazioni alle quali ogni opera dell'uomo e della natura è soggetta.



2. Sei borghi dell'entroterra di Imperia

La scelta di un numero limitato di insediamenti è stata determinata dalla necessità di operare su tutti i centri con la medesima attenzione al dettaglio, che si matura solo nel corso del tempo effettuando numerosi sopralluoghi. I criteri di scelta degli insediamenti, condivisi con Regione Liguria, sono stati essenzialmente quattro: la localizzazione, la dimensione, la tipologia e la distribuzione.

La localizzazione ha indirizzato la scelta sulle aree dell'entroterra, oggetto del programma Alcotra. La provincia di Imperia, all'estremo ovest della Liguria, è suddivisa in sessantasei comuni di varie dimensioni, da San Lorenzo al Mare (1,29 chilometri quadrati) il comune più piccolo, che è anche uno dei più densamente abitati, a Triora (67,61 chilometri quadrati), il comune più esteso ma anche uno tra i meno abitati insieme a Mendatica e a Cosio d'Arroschia. Il territorio imperiese è stato suddiviso, secondo lo schema indicato dall'Istituto nazionale di Statistica, in cinque zone altimetriche: la montagna interna (ventisei comuni), la montagna litoranea (nel caso della provincia di Imperia nessun comune), la collina interna (quattordici comuni), la collina litoranea (ventisei comuni) e la pianura (nessun comune). La suddivisione in zone altimetriche, effettuata dall'ISTAT che ha ritenuto l'altitudine il più importante fattore di differenziazione del territorio, consente di riconoscere come montani quei comuni in cui sono presenti considerevoli masse rilevate, con altitudini che, in Italia settentrionale, sono pari ad almeno 600 metri sul livello del mare (PESARESI 2001).

Per la ricerca, sono stati considerati solo i comuni dell'area montana perché si è ritenuto che quelli della collina interna riescano comunque a beneficiare, in modo diretto o indiretto, dello sviluppo costiero e del turismo ad esso correlato. La scelta si è dunque concentrata tra i ventisei comuni della montagna interna, meno interessata dai flussi turistici di costa e più esposta a processi di spopolamento e a conseguente perdita del patrimonio costruito abbandonato. Si riportano in tabella i comuni dell'Imperiese suddivisi in base alla classificazione ISTAT.

Considerazioni sulla dimensione degli insediamenti hanno fatto escludere centri troppo grandi, che difficilmente avrebbero potuto essere oggetto di uno studio di dettaglio, e includere, invece, le frazioni: venti comuni su ventisei hanno da una fino a tredici frazioni, come nel caso di Ranzo, per un tota-

BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Le zone altimetriche in cui è divisibile la provincia di Imperia: montagna interna, collina interna e collina litoranea (elaborato su dati ISTAT)



I Comuni (cerchio pieno) e le frazioni (cerchio vuoto) della montagna interna (elaborato su dati ISTAT)

le di novanta frazioni. Molte di esse costituiscono centri con pochi abitanti che non sono stati esclusi nella consapevolezza che il fenomeno dello spopolamento è presente, soprattutto nell'area montana, e per questo il numero di abitanti non necessariamente rispecchia la reale consistenza dell'abitato. Centri che ai primi del Novecento erano popolati possono aver dimezzato o ridotto anche di due terzi il numero di abitanti mantenendo però inalterato il patrimonio costruito.

MONTAGNA INTERNA	COLLINA INTERNA	COLLINA LITORANEA
Airole	Aurigo	Bordighera
Apricale	Borgomaro	Camporosso
Aquila d'Arroschia	Caravonica	Castellaro
Armo	Cesio	Cervo
Badalucco	Chiusanico	Cipressa
Bajardo	Chiusavecchia	Civezza
Borghetto d'Arroschia	Diano Arentino	Costarainera
Castel Vittorio	Diano San Pietro	Diano Castello
Ceriana	Dolcedo	Diano Marina
Cosio d'Arroschia	Lucinasco	Imperia
Dolceacqua	Pontedassio	Ospedaletti
Isolabona	Prelà	Pietrabruna
Mendatica	Vasia	Pompeiana
Molini di Triora	Villa Faraldi	Riva Ligure
Montalto Carpasio		San Bartolomeo al Mare
Montegrosso Pian Latte		San Biagio della Cima
Olivetta San Michele		San Lorenzo al Mare
Perinaldo		Sanremo
Pieve di Teco		Santo Stefano al Mare
Pigna		Seborga
Pornassio		Soldano
Ranzo		Taggia
Rezzo		Terzorio
Rocchetta Nervina		Vallebona
Triora		Vallecrosia
Vessalico		Ventimiglia

La tipologia degli insediamenti è stata considerata, su suggerimento di Regione Liguria, per individuare sei centri che avessero un diverso sviluppo, indizio di una diversa storia insediativa ma anche di un diverso rapporto con la morfologia territoriale. In riferimento a questa lettura di tipo urbanistico, il testo utilizzato è stato quello di Parodi e Stringa (1976) che associa a quasi tutti i

comuni dell'area montana (tranne Armo, Olivetta San Michele e Pornassio) e a dieci frazioni lo studio della tipologia di formazione e di ampliamento. Le tipologie individuate nel testo sono sette: a castramento, anulare, radiale, lineare, a fuso, a nuclei e irregolare. In alcuni casi le tipologie sono indicate in compresenza, quando l'insediamento ha origine e sviluppo differenti. Ad esempio, nel caso di Buggio il primo insediamento è anulare, poi lo sviluppo diventa radiale e infine lineare. Si riportano in tabella solo le tipologie dei nuclei più antichi dei diversi insediamenti, da questa si evince che, secondo Parodi e Stringa, nell'Imperiese non risulta rappresentata la tipologia a fuso.

A CASTRAMENTO	ANULARE	RADIALE	LINEARE	A NUCLEI
Isolabona	Airole	Montalto Carpasio	Andagna (Molini di Triora)	Aquila d'Arroscia
Vessalico	Bajardo	Pigna	Apricale	Moano (Pieve di Teco)
	Buggio (Pigna)		Borghetto d'Arroscia	Molini di Triora
	Castel Vittorio		Cenova (Rezzo)	Rezzo
	Triora		Corte (Molini di Triora)	
			Cosio d'Arroscia	
			Costa Bacelega (Ranzo)	
			Lavina (Rezzo)	
			Mendatica	
			Montegrosso Pian Latte	
			Ponti (Pieve di Teco)	
			Ranzo	
			Realdo (Triora)	
			Rocchetta Nervina	
			Verdeggia (Triora)	

I borghi a castramento sono pochi e tutti accomunati da una rigorosa planimetria ortogonale e dalla localizzazione in valle (Isolabona e Vessalico). Insediamenti con sviluppo anulare, a cerchi concentrici comunicanti mediante vicoli non allineati, indicano la presenza di un castello o di una torre attorno alla quale le case sono disposte come le mura di una rocca. L'andamento radiale, ad archi di cerchio, è simile al precedente ma si distingue da esso per vie allineate che raggiungono la vetta dove si trova, in genere, il castello o la chiesa. La tipologia più comune è quella lineare, legata ad antichi percorsi che seguivano crinali e valli perpendicolari alla costa. Inizialmente erano solo sentieri che, nel tempo, hanno formato l'infrastruttura commerciale della regione diventando, in alcuni casi, strade carrabili e poi rotabili, lungo le quali si sono consolidati gli insediamenti. Una variante della tipologia lineare è costituita da quella a fuso, la quale ha le estremità con andamento lineare e una parte



Isolabona, a castramento



Buggio, anulare, radiale e lineare



Bajardo, anulare e lineare (radiale)



Realdo, lineare



Aquila d'Arroschia, a nuclei



Cenova, lineare e irregolare (a fuso)

centrale che si allarga, incurvando l'andamento. Gli insediamenti a nuclei rimandano alla presenza di villaggi sparsi senza un centro del potere laico o ecclesiastico, mentre i centri definiti 'a tipologia irregolare' sono quelli sorti più recentemente, senza pianificazione urbana, come ampliamenti di precedenti insediamenti. Quest'ultima tipologia è stata esclusa dalla scelta dei sei borghi da analizzare perché legata a edificazioni troppo recenti. Incasellare la realtà in una classificazione, necessariamente semplificatoria, è sempre un'operazione difficile che si presta sovente a critiche di riduzionismo. Alcune considerazioni hanno permesso di osservare situazioni di confine in cui una tipologia sfuma nell'altra e che potrebbero essere riviste. Si propone qui di considerare il nucleo antico di Bajardo un insediamento radiale anziché anulare, in virtù dell'allineamento delle strade fino alla sommità del colle, e di considerare Cenova un insediamento a fuso anziché lineare, per la forma aperta che ha nella sua parte centrale.

La distribuzione nell'ambito della provincia di Imperia ha determinato ulteriori considerazioni per la volontà di non privilegiare un'area o una valle in particolare ma di rappresentare in modo equilibrato l'intero territorio. Sono stati individuati tre settori: Val Nervia e Val Roja nella parte più a ovest verso la Francia, Valle Argentina e Valle Armea nella parte centrale, Valle Arroscia, Valle Impero e Valle Prino ad est verso la provincia di Savona.

Infine, sono stati privilegiati centri abitati non considerati già in altri progetti della Regione o nello stesso progetto Alcotra.

Al termine del processo fin qui esplicitato, i sei centri scelti, in condivisione con Regione Liguria, sono tre comuni e tre frazioni: Buggio (Pigna) e Isolabona nel settore occidentale, Bajardo e Realdo (Triora) nel settore centrale, Aquila d'Arroscia e Cenova (Rezzo) nel settore orientale della provincia di Imperia.

	AQUILA D'ARROSCIA	BAJARDO	BUGGIO (PIGNA)	CENOVA (REZZO)	ISOLABONA	REALDO (TRIORA)
ALTTUDINE (m s.l.m.)	495	900	482	558	106	1.010
ABITANTI (ISTAT 2022)	104	250	95	47	502	16
TIPOLOGIA	a nuclei	anulare (radiale)	anulare	lineare (a fuso)	a castramento	lineare
MORFOLOGIA TERRITORIALE	di spalla	di vetta	di spalla	di spalla	di valle	di terrazzo
SETTORE TERRITORIALE	Valle Arroscia	Valle Armea	Val Nervia	Valle Arroscia	Val Nervia	Valle Argentina

Una premessa terminologica è necessaria. Le varie forme di insediamento umano nel territorio si trovano menzionate nelle fonti medievali con termini diversi, non alternabili, perciò potrebbe non essere corretto definire tutti i centri come borghi, nell'accezione storica. Uno studio in proposito è stato fatto per gli insediamenti della campagna toscana tra XIII e XV secolo, un periodo sovrapponibile a quello di nostro interesse (CHERUBINI, FRANCOVICH 1973). L'insediamento accentrato, o tendenzialmente accentrato, viene denominato in modo diverso a seconda della sua formazione. Il *castrum* è un villaggio circondato da mura con o senza il 'cassero', cioè una parte ulteriormente fortificata al centro o in posizione rialzata rispetto alle altre parti dell'insediamento. La *villa* è un insediamento non cinto da mura e spesso dotato di chiesa parrocchiale, questo poteva essere sia un insediamento accentrato, anche piccolissimo, sia un insediamento sparso. I borghi-mercati, o mercatali sono gli insediamenti sorti sui luoghi di mercato lungo le vie di comunicazione a quote più basse rispetto a quelle montane. A partire da questi primi borghi, altri se ne formarono in concomitanza con lo sviluppo demografico che vide la crescita delle città ma anche quella degli insediamenti rurali, di *castra* e di *villae*. Lo sviluppo dei borghi ebbe molteplici forme, talvolta si svilupparono attorno al centro, o nucleo originario, altre volte perpendicolarmente ad esso o a una certa distanza verso valle nei pressi delle vie di comunicazione e dei luoghi di mercato.

Non è dunque del tutto corretto denominare gli insediamenti indistintamente borghi, ma nel contesto del presente lavoro non saranno fatte tutte le distinzioni terminologiche derivate dallo studio delle fonti medievali, anche tenuto conto del fatto che l'analisi delle fonti sarebbe un diverso punto di vista dal quale osservare il territorio, sicuramente complementare ma che necessita di tempo e di competenze per poter essere approfondito.



3. Formazione e trasformazione dell'abitato

Gli insediamenti attuali sono l'esito di processi di espansione e contrazione avvenuti in secoli di storia che, in alcuni casi, sono ben leggibili sul costruito, in altri sono meno chiari o forse del tutto incomprensibili. I primi piccoli nuclei abitativi sono stati ampliati costruendo nuovi edifici secondo criteri di convenienza che a volte erano di difesa, altre di economia, di logistica o, ancora, di esposizione e di proprietà. L'ampliamento è avvenuto, a seconda del periodo storico, costruendo nuovi edifici in appoggio o in aderenza agli esistenti o costruendoli separati da uno spazio pertinenziale. Quest'ultima modalità è prerogativa dei tempi più recenti o di edifici particolarmente rappresentativi che difficilmente trovano posto nei borghi montani.

La giustapposizione delle costruzioni non è però l'unica modalità storica di espansione di un centro abitato, in quanto gli edifici possono essere anche sopraelevati, aggiungendo su quello che era un tetto un altro piano o addirittura due o tre. Esiste, dunque, un'espansione orizzontale dell'edificato ma anche una verticale che trova applicazione laddove non è possibile procedere con la giustapposizione. Ciò è evidente nella parte antica di Isolabona, stretta tra i torrenti e le mura, dove case sono state costruite anche sulle vie del borgo mediante archivolti edificati. Una trasformazione meno evidente ma spesso particolarmente invasiva non si limita ad aggiungere un livello sul sedime costruttivo ma arriva ad accorpate due o più unità abitative per realizzare un più grande edificio plurifamiliare. Questo può comportare il rifacimento dei solai, la riorganizzazione delle aperture e solitamente un piano di sopraelevazione che chiude la scatola muraria con un tetto unitario.

Altre trasformazioni sono costituite non da aggiunte ma da sottrazioni, dovute a crolli o a demolizioni, che hanno lasciato vuoti nel tessuto edilizio, a volte colmati successivamente da nuove costruzioni che, se realizzate a distanza di tempo, si differenziano dalle precedenti per tecniche costruttive e caratteristiche formali.

Non sempre i vuoti lasciati da eventi naturali o volontari hanno trovato motivo di ricostruzione. Rimangono così parte degli edifici nel nucleo antico di Bajardo, colpito dal devastante terremoto del 1887, abbandonato e mai del tutto ricostruito.

La visione fin qui riportata è quella planivolumetrica che vede l'aggiunta e la sottrazione di volumi, ma non possiamo dimenticare che trasformazioni

sono anche quelle, apparentemente insignificanti, operate nei fronti strada, sulle coperture o all'interno delle case. Con la modifica delle condizioni di vita e, ad esempio, la possibilità di riscaldare gli ambienti, le finestre sono state ampliate per migliorare l'areazione e beneficiare di una maggiore luminosità o semplicemente per godere di un panorama, cosa che in tempi antichi non era certo annoverata tra le esigenze di benessere.

La trasformazione del fronte, intesa come modifica delle aperture, inserimento di poggiali e alterazione del rapporto vuoto/pieno che contraddistingue ogni facciata, non è indifferente alla percezione che abbiamo del singolo edificio e tantomeno dell'insieme in cui esso è inserito.

Anche la realizzazione di tetti piani, derivati dalle sopraelevazioni recenti, modifica l'aspetto formale di insediamenti che spesso sono apprezzati anche da lontano con una visione di insieme altrettanto importante rispetto a quella di dettaglio. È necessario pensare che ciò che non si vede dalla strada, si vede dal castello, dal monte, dalla riva opposta del torrente... Analogamente, la realizzazione di un intonaco su un muro costruito per essere in pietra faccia a vista o l'eliminazione di un rivestimento da un muro fatto invece per essere intonacato, così come la scelta di un colore in base al gusto personale e non all'identità del luogo, incidono profondamente sull'aspetto dell'abitato. Quest'ultimo è infatti costituito certamente da edifici ma anche da rivestimenti, pavimentazioni stradali, scale esterne, soglie e altri elementi come lampioni, fontane, sedute che caratterizzano l'ambiente e senza i quali il borgo sarebbe un'aggregazione di volumi privi di volto e di anima.

Alle trasformazioni storiche si sommano quelle realizzate recentemente in nome di mutate esigenze di igiene, benessere, accessibilità e servizi, nell'ambito di un'economia che non si fonda più su una sussistenza di tipo autarchico. Ma come si fa a valutare quali sono le trasformazioni che giudichiamo accettabili, come esito di un contesto culturale dinamico, e quelle risultato di interventi speculativi o semplicemente disattenti? La risposta, come spesso accade, non può essere unica.

Ogni edificio rappresenta l'ultimo contesto culturale che lo ha trasformato globalmente e, come tale, dovrebbe essere conservato, ma ciò non si può applicare ai piccoli e spesso dissennati interventi che non sono frutto di un progetto di insieme e magari causano anche degrado e dissesto.

Siamo di fronte a due esigenze che possono e devono essere contemporate: la conservazione di quanto è giunto fino a noi e la progettazione attenta di quanto necessario ad attualizzare la struttura insediativa.

Non si tratta, infatti, di musealizzare un luogo che per sua natura ha un dinamismo legato alla vita e all'uso ma di riconoscerne il valore, spesso fatto

di piccole cose, di materiali che oggi non possiamo più avere, del lavoro di uomini che avevano una conoscenza dei luoghi e delle tecniche costruttive decisamente superiore alla nostra, perché tramandata in secoli di affinamento della cultura materiale. Per cultura materiale si intende l'insieme di conoscenze e di pratiche relative alle risorse ambientali di un determinato territorio, utili alla sopravvivenza dell'uomo e all'evoluzione dei suoi modi di vita (MANNONI 2008). Essa pervade qualsiasi produzione storica, non è una dote innata ma deriva da una sperimentazione pratica, è trasmessa per via esemplare e imitativa ma anche per via verbale e solo raramente per via scritta. Pertanto, non esiste una sola cultura materiale, così come non esiste una sola civiltà, ma tante culture materiali relative a luoghi, tempi e uomini differenti.



3.1 Morfologia territoriale e fenomeni insediativi

La morfologia del territorio ha da sempre influito sulla possibilità di uso e sulla localizzazione dei centri abitati, favorendo o inibendo l'insediamento.

L'attitudine del sito alla difesa militare o al controllo del territorio circostante ha giocato un ruolo importante nella scelta della collocazione sui rilievi collinari e montuosi ma anche sui torrenti, che rappresentano una soluzione di continuità naturale in grado di rendere maggiormente difendibili gli insediamenti, come nel caso di Isolabona. La vicinanza a un corso d'acqua era anche importante per la stessa autonomia dell'insediamento e, infatti, quasi tutti i borghi hanno torrenti o rii vicini in grado di garantire la possibilità di coltivare, di allevare e, più in generale, di svolgere tutte le attività umane.

Vivendo di un'economia di sussistenza autarchica, la vicinanza a zone da poter adibire a produzione di tipo agricolo o a zone di pascolo è stata certamente un altro elemento importante nella scelta localizzativa. I borghi sono circondati da terrazzamenti dei coltivi sostenuti da muretti a secco che, in alcuni casi, sono solo sottili fasce di terreno coltivabile strappate alla montagna. I boschi erano un'altra fonte di vita per i borghi per quanto riguarda sia la legna, usata come combustibile e come materia prima per le costruzioni, sia i frutti nel caso dei castagni che rappresentavano un notevole fattore economico e un importante componente dell'alimentazione della popolazione.

È importante lo studio delle risorse agrarie, boschive e più in generale dell'uso dei terreni nei tempi antichi, ma richiederebbe ulteriori e specifici contributi utili a individuare localmente i legami tra insediamenti e risorse.

Le preminenti esigenze di sicurezza si sono sommate alla necessità di difendersi, non solo dai nemici ma anche dal freddo, dal caldo, e di costituire un nucleo autosufficiente. Per questo i borghi sono sorti in alto, esposti al sole, rinserrati attorno al castello prima, e alla chiesa poi, vicini ai campi e ai pascoli. Particolarmente compatti sono i nuclei più antichi e quelli degli insediamenti di montagna, dove sono più spiccate le esigenze di difesa dai rigori invernali. L'esposizione preferita è a meridione mentre i versanti rivolti a Nord sono, ovviamente, evitati. È interessante notare che, in uno studio di insieme eseguito su tutta la regione (CAMPODONICO, GABRIELLI 1977, p. 36), è stata rilevata una certa propensione a collocare gli insediamenti sui piccoli dossi, che per la loro forma prominente e convessa offrono un più lungo periodo di soleggiamento.

Un tempo la comunicazione tra ambiti vallivi contigui era affidata a percorsi di crinale e di valico che innervavano il territorio rendendolo più inte-

BORGHİ DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona, insediamento a castramento



Buggio, insediamento anulare, radiale e lineare



Bajardo, insediamento anulare e lineare



Realdo, insediamento lineare



Aquila d'Arroschia, insediamento a nuclei



Cenova, insediamento lineare e irregolare

grato, dal punto di vista sociale ed economico, di quanto non sia oggi. Un fitto reticolo di strade minori, sentieri pedonali e mulattiere, tendevano ad abbreviare la lunghezza dei percorsi, utilizzando le linee di massimo pendio e i crinali dei rilievi, per collegare fra loro i borghi, i campi e i pascoli.

La presenza di un'importante via di comunicazione o di una via obbligata era sicuramente un fattore cruciale di localizzazione così come la presenza di un naturale collegamento (valle o valico) con l'Oltregiogo. Alterne vicende politiche determinarono differenti varianti del percorso verso il Piemonte, utilizzate durante il Medioevo, in Età Moderna e Contemporanea e con esse si svilupparono o si ridussero gli insediamenti di volta in volta interessati (MANNONI 2007, p. 65).

A Cenova la 'via Marenga' o 'del sale', voluta dai Savoia nel XVI secolo, è una ripida strada mulattiera diretta in Piemonte, ancora oggi visibile e segnalata da una serie di cappelle (MANNONI 2007, p. 71).

Il percorso più breve era di solito quello preferito anche se in salita e non carrabile. Per questo, la maggior parte dei percorsi storici è lineare monodirezionale, più rari sono le biforcazioni e i crocevia. Isolabona sorge proprio su uno di questi rari nodi stradali, là dove si diparte la strada per Apricale, altro borgo imperiese raggiungibile, fino agli anni Trenta del Novecento, solo attraversando il centro di Isolabona.

Per quanto riguarda l'esposizione, tutti i borghi indagati sono esposti a sud e molti sfruttano la posizione a mezza costa, come Aquila d'Arroscia, Buggio e Cenova, o su crinali secondari protetti alle spalle dai crinali principali, come nel caso di Realdo. Quest'ultimo, arroccato alla cima di una parete rocciosa a picco sulla valle è un insediamento di montagna ad economia pastorale di tipo 'rupestre'. La posizione a mezza costa, rispetto a quella di crinale, offre maggiore libertà distributiva all'insediamento che, nonostante esista un percorso principale, si sviluppa non necessariamente in modo lineare ma seguendo altre logiche, ad esempio quelle legate alla pendenza del terreno.

Indipendentemente dai fattori di localizzazione che hanno determinato la scelta del sito, sui terreni acclivi gli insediamenti tendono a distribuirsi lungo i parametri geometrici fondamentali che determinano la forma del pendio, del crinale o del dosso. Nella maggior parte dei casi sono le curve di livello che indirizzano, nel loro sviluppo e nella loro articolazione nel territorio, i diversi tipi di insediamento.

Nella pagina precedente: morfologia dei borghi (fotografie di G. Galante) associate alla classificazione tipologica riportata in PARODI, STRINGA 1976

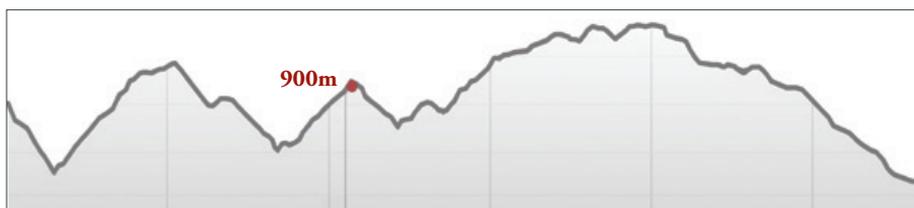
BORGHI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona, insediamento di valle



Buggio, insediamento di spalla



Bajardo, insediamento di vetta



Realdo, insediamento di terrazzo



Aquila d'Arroscia, insediamento di spalla



Cenova, insediamento di spalla

Nonostante il tentativo di classificare tipologicamente i diversi centri, realizzato soprattutto nell'ambito di discipline urbanistiche, ancora una volta è necessario riconoscere i limiti di ogni classificazione che non può che essere parziale e del tutto strumentale alla lettura di insieme di un territorio.

La tipologia dei borghi risponde ai tipi sviluppati sulle dorsali, sulle creste e sulle cime ma non è assoluta in quanto vede numerosi esempi intermedi.



3.2 I nuclei di antica edificazione

L'origine degli insediamenti minori è spesso incerta e non supportata da adeguata documentazione storica, archivistica e iconografica; tuttavia, è noto che la maggior parte dei piccoli centri della Regione Liguria ha preso forma e consistenza nell'alto o nel basso Medioevo molte volte attorno a un castello di poco preesistente o costruito contemporaneamente all'insediamento, come nel caso di Aquila d'Arroschia, di Bajardo e di Isolabona. Non è questa la sede per stabilire l'origine degli insediamenti, lavoro che necessiterebbe di tempo e ulteriori competenze, tuttavia è possibile tentare di leggere la planimetria dei borghi per riconoscere l'impianto e le fasi più antiche dell'edificato così come le recenti espansioni.

Le planimetrie sulle quali è stato svolto il lavoro sono le 'Carte dei Centri di Interesse Storico, Artistico e Ambientale – CISAA' in scala 1:500, fornite dai Servizi Informativi Territoriali e Ambientali Regionali per cinque dei sei borghi scelti: Bajardo Ovest e Bajardo Est (258050_2321 e 2434), Buggio (258010_2733) e Isolabona (257120_0932), carte realizzate nel 1982; Cenova (244150_0922) e Realdo (244130_0933), carte realizzate nel 1988-89. Il centro di Aquila d'Arroschia non è rappresentato in scala 1:500, pertanto la planimetria è stata desunta da ortofoto aeree ad alta definizione acquistate dalla Compagnia Generale Riprese aeree (CGR SpA) per tutti i borghi in esame. Ogni planimetria è stata vettorializzata, verificata e aggiornata in modo qualitativo in base a quanto osservato durante i sopralluoghi eseguiti sul campo.

Per l'individuazione dei nuclei di antica edificazione, un valido aiuto è giunto dal confronto tra la planimetria attuale e le carte del Catasto geometrico particellare del 1914 in scala 1:1000, anch'esse fornite da Regione Liguria (Fogli 6, 11, 14, 15, 16 e 42).

La comparazione tra le carte ha permesso di individuare gli ampliamenti del Novecento, esistenti anche se non così significativi visto il fenomeno di spopolamento che tutti gli insediamenti hanno subito a partire dai primi anni del Novecento: Aquila d'Arroschia e Isolabona (dal 1901), Bajardo (dal 1911), secondo i dati ISTAT.

È in realtà nell'Ottocento, periodo in cui i borghi erano ancora abitati, che sono state realizzate vere e proprie parti di tessuto urbano in continuità o meno rispetto alle aggregazioni medievali. Spesso l'arrivo della strada carribile ha determinato un'espansione lineare lungo l'asse di percorrenza che è

Nella pagina precedente: veduta di Buggio (Pigna)

BORGHİ DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona



Buggio



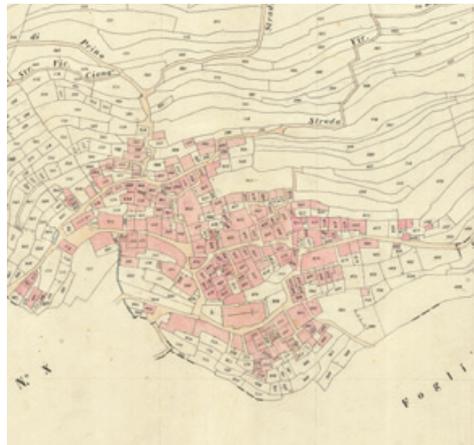
Bajardo



Realdo



Aquila d'Arroscia



Cenova

divenuto sempre più importante per garantire i collegamenti. Ciò è evidente a Bajardo dove il fenomeno è stato accentuato dall'evento sismico del 1887 che ha determinato lo spostamento in massa degli abitanti sopravvissuti e la formazione di un nuovo nucleo a valle di quello antico.

La lettura delle planimetrie rende evidenti alcuni nuclei antichi, fisicamente separati dall'espansione degli ultimi secoli. È il caso di Isolabona borgo racchiuso dalle mura e dai torrenti Nervia e Merdanzo. Lo schema 'a castramento' è rigido e stretto, non lascia spazio a nient'altro che alle abitazioni, a magazzini e qualche bottega per quella minima economia di scambio o di trasformazione che deriva dalla concentrazione nello stesso luogo di un buon numero di persone. Isolabona ha un'edificazione unitaria e pianificata con la funzione di controllo del territorio da parte della famiglia dei Doria, proprietaria del duecentesco castello i cui resti sorgono in posizione dominante sul borgo. Lo spazio a valle del castello è diviso in lotti minimi per le abitazioni, non c'era la necessità di riservare spazi di aggregazione come le piazze, o aree per future espansioni dell'insediamento né di lasciare orti e giardini all'interno del sedime. Solo percorsi, che si incrociano perpendicolarmente disegnando un tracciato regolare. Infatti, la piazza dove sorge la chiesa di Santa Maria Maddalena è del tutto marginale rispetto all'edificato storico.

Anche a Buggio e a Bajardo è ben leggibile il confine del nucleo più antico, disposto a corona attorno al punto più elevato dell'area dove si trovava un edificio collettivo a carattere emergente. Le case si sviluppano in isolati compatti e arroccati che, a Buggio, assumono l'aspetto di vere e proprie cortine edificate mentre a Bajardo scendono a ventaglio verso valle. Il costruito è stato integrato e gli spazi sono stati saturati nel corso dei secoli conferendo sempre maggior coesione agli insediamenti. Nell'area dominante si trova il 'castello' o il palazzo di cui, in entrambi i casi, rimangono solo poche tracce.

Le prime fasi di insediamento vedono spesso antagonismo tra potere religioso e civile, che si concretizza nella posizione preminente, sul punto più elevato dell'agglomerato urbano, di una costruzione dal carattere quasi militare che si contrappone alla chiesa che sorge in posizione quasi defilata. Così accade sia pur in forme diverse a Isolabona, a Buggio ma anche a Genova.

Quest'ultima non ha la forma avvolgente di Buggio e Bajardo e ciò rende più difficile la lettura del nucleo antico che è aperto e impostato sulle curve di livello. Tuttavia, ha avuto meno espansioni rispetto agli altri due borghi perciò è stato considerato pressoché nella sua interezza.

BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona



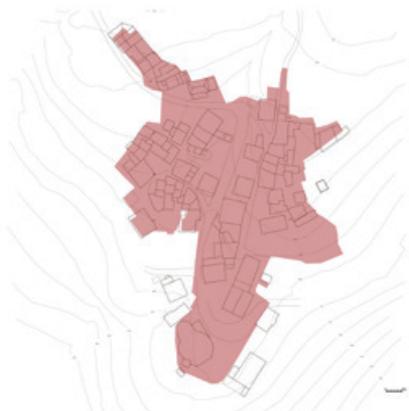
Buggio



Bajardo



Realdo



Aquila d'Arroscia, borgate Aira e Canto

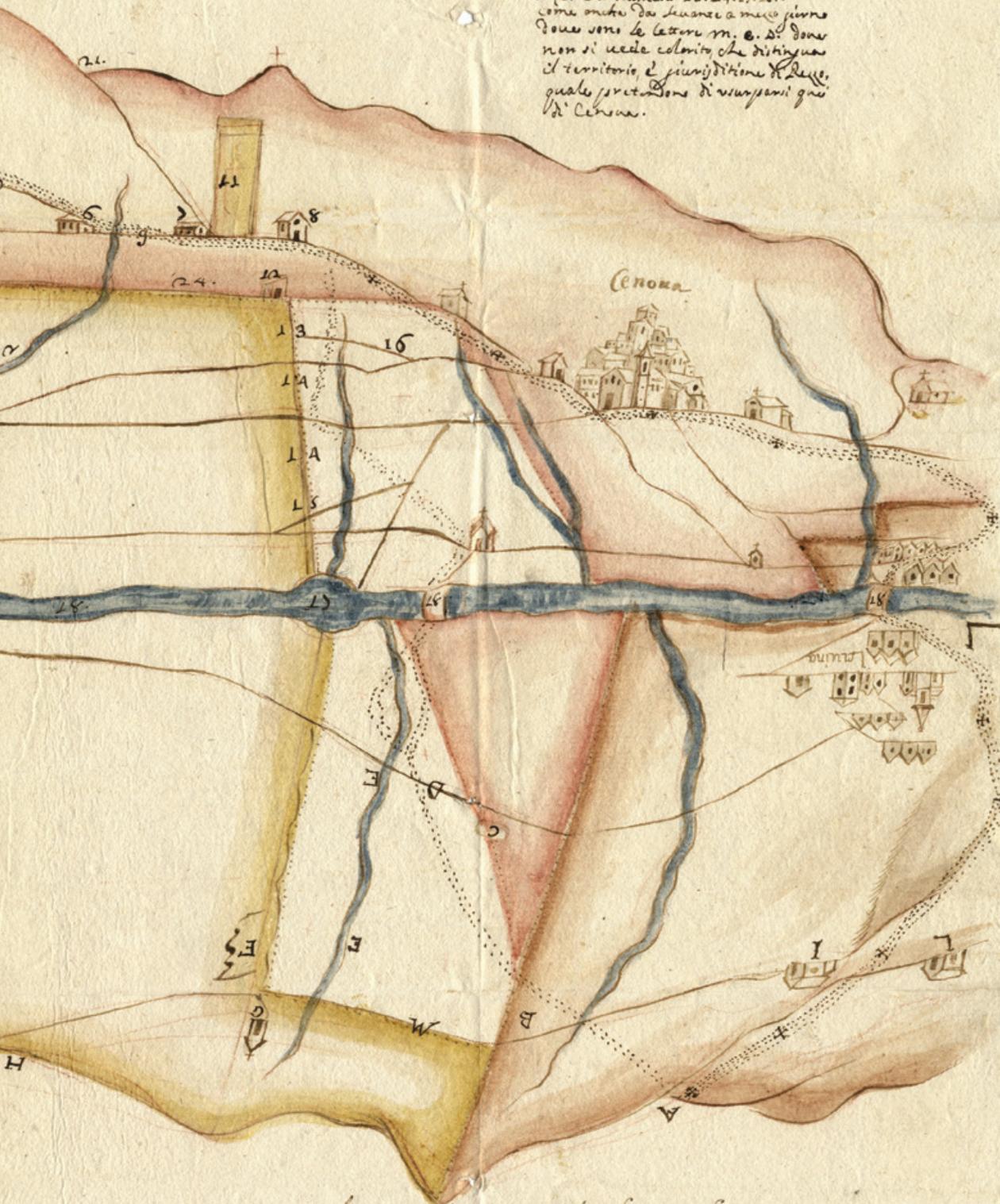


Cenova

Diverso è il caso di Aquila d'Arroscia che, pur avendo il castello dei marchesi di Clavesana in posizione dominante e strategica per il controllo delle valli Arroscia e Pennavaira, si sviluppa con aggregazioni di piccoli nuclei rurali, anche definite 'a grappolo', che si adattano alla situazione di mezza costa a piano inclinato e danno vita a diverse borgate che distano tra loro anche alcune centinaia di metri. Qui la scelta è stata quella di occuparsi delle due borgate centrali: Aira e Canto.

L'insediamento di Realdo ha origine legata alla pastorizia e alla cultura brigasca. La costruzione sullo sperone roccioso consentiva un'agevole difesa e la posizione su una terrazza naturale esposta a sud permette il migliore sfruttamento dell'insolazione e della protezione montuosa. Tre sono le strette vie longitudinali interne al borgo, lungo le quali si dispongono le case addossate le une alle altre. Anche in questo caso, come per Cenova, è stato considerato l'intero insediamento per eseguire le mappe tematiche.

Nella presente mappa si deve sapere
 che dove sono li numeri 13, sino al
 21. e li numeri 23. 24. 25. 26.
 come anche da Senoni a mezzo giorno
 dove sono le lettere m. e. d. dove
 non si vede colombo, che distingue
 il territorio, e giurisdictione d'esse,
 quale pertinetione di usurpani que
 di' Censua.



Ed Comendatario...
 Ad Comendatario...
 fidei a Cenova...
 domini villa...
 no 20 = gl'...
 vno magis...
 no 8. indico...

3.3 Fonti scritte e iconografiche

La conoscenza del costruito non può prescindere dalla conoscenza del territorio, della sua storia e dall'economia. Si tratta di una chiave di lettura imprescindibile per interpretare forme, tecniche di lavorazione e caratteri costruttivi che derivano dalle risorse naturali che erano a disposizione, dalle maestranze che operavano sul posto e dagli scambi commerciali e culturali in corso nelle diverse epoche storiche.

Il breve testo relativo alle unità storico-amministrative della Liguria occidentale dell'archeologo Nino Lamboglia, che tanto ha operato nel ponente ligure, aiuta a comprendere un passato complesso a partire dall'osservazione della carta fisica della Liguria. La convinzione che siano proprio i limiti naturali a orientare e, a volte determinare, il procedere della storia induce Lamboglia a leggere il territorio con sguardo privo di preconcetti e a individuare, «oltre a quello orientale e occidentale, un versante meridionale delle Alpi, la cui naturale legge geopolitica è indicata dagli scambi con l'opposto versante padano e dalle vie di comunicazione con il Piemonte. È questa legge che, dall'antichità ad oggi, ha determinato le vicende storico-amministrative, territoriali, etniche e nazionali della nostra regione» (LAMBOGLIA 1943, pp. 4-5).

Rintracciare i percorsi attraverso i quali si scambiavano merci, cultura e tradizioni, definendo l'infrastruttura del territorio, significa leggere i luoghi attraverso quanto è giunto fino a noi, ma anche attraverso le fonti indirette che è possibile rintracciare.

Per fonti indirette si intendono quelle ricavabili da documenti non direttamente collegabili a un edificio o a un complesso, in contrapposizione alle fonti dirette leggibili sull'edificio. Fonti scritte di varia natura e collocazione, fonti cartografiche, iconografiche e orali appartengono alle fonti indirette perché, nonostante possano essere estremamente precise, hanno la necessità di essere validate in quanto potrebbero descrivere un altro edificio o un edificio che era nello stesso luogo ma oggi non c'è più. Fonti archeologiche e archeometriche sono invece fonti dirette perché indiscutibilmente derivate dall'oggetto di studio.

Se per edifici monumentali o per contesti urbani si può contare su una quantità notevole di fonti indirette, tanto da rendere complesso e ampio il loro studio, per edifici e centri 'minori' il numero delle fonti diminuisce drasticamente fino a mancare del tutto.



ASGe, Archivio cartografico, 2, 'Disegno topografico del corso del Fiume Nerva attraverso i territori di Boggio (sic), Castellfranco e Pigna, indicante alcune opere idrauliche da ripristinarsi', 1782, Giacomo Antonio Orenco, estratto con indicazione di Buggio, (Autorizzazione n. 1945 del 5/7/22)



ASGe, Archivio cartografico, 45, 'Delineatione de territori de confini d'Aquila villa di Zuccarello con Nasino feudo imperiale del signor marchese di Balestrino fatta a 10 ottobre 1655', Pier Maria Gropallo, estratto con indicazione di Aquila d'Arroscia, (Autorizzazione n. 1945 del 5/7/22)



Cartolina storica di Bajardo, s.d. (per gentile concessione di Bianca Maria Parodi)

La presente ricerca non si riferisce a uno studio sistematico delle fonti indirette ma riporta brevemente solo alcuni documenti che sono stati rintracciati durante il percorso di analisi.

Tra le fonti scritte è importante ricordare quelle bibliografiche, come gli studi ottocenteschi sul territorio che descrivono una situazione abbastanza vicina a noi da permetterci di riconoscerne gli esiti sul costruito: dai Dizionari geografici con elementi di corografia, economia e statistica (ZUCCAGNI-ORLANDINI 1837, CASALIS 1855, MARMOCCHI 1858, AMATI 1868) all'Inchiesta sulle condizioni della classe agricola del 1883 che restituisce un vivido affresco delle modalità di lavoro e vita in un'Italia di recente formazione. In questo ricco testo si trovano brevi descrizioni degli insediamenti e delle condizioni di vita. Ad esempio si riporta che

nel circondario di San Remo i villaggi, particolarmente abitati da contadini, presentano per lo più un grosso ammasso di case, addossate le une alle altre: le vie anguste, tortuose, oscure, a volte, come nel comune di Pigna, non sono che immonde gallerie che or si alzano sopra le case stesse o sotto di esse si abbassano. Si attribuisce tale agglomerazione – scrive il Monterumici (1881) – all'epoca in cui questi paesi erano esposti alle depredazioni dei corsari, i quali sbarcavano lungo il lido ed invadevano le terre e le case; quindi l'idea di stare uniti per una comune difesa contro tali visite moleste, nonché la necessaria costruzione di torri e cinte, dalle quali si davano i segnali all'avvicinarsi delle barche dei pirati, acciocché la popolazione si mettesse in tempo a salvamento. Solo in mezzo ai poderi di qualche valore e in qualche castagneto lontano dall'abitato, riscontransi rustiche casupole d'un vano solo, per depositarvi provvisoriamente i raccolti e ripararvi dalle intemperie (BERTANI 1883, p. 60).



Altro importante gruppo di studi è quello degli anni Settanta e Ottanta del Novecento che deriva dall'esperienza della 'microstoria', teorizzata da Carlo Ginzburg, attenta alla storia delle piccole comunità locali che sfugge inevitabilmente ai più grandi processi e alle periodizzazioni convenzionali. Qui ricordo i lavori di Massimo Quaini, di Edoardo Grendi, di Diego Moreno e i numerosi studi di Tiziano Mannoni sulla cultura materiale.

Le visite pastorali sono fonti utili alla ricostruzione di una storia globale di chiese e comunità locali, forniscono informazioni parziali, perché orientate alla valutazione delle condizioni del complesso dei beni mobili e immobili pertinenti alle chiese. Tuttavia, è possibile derivare da esse anche informazioni relative ad aspetti connessi alla storia della società, alla storia civile, alla storia economica e alla storia della cultura materiale dei luoghi.

Un discorso diverso si deve fare per i documenti scritti d'archivio, conservati in sedi diverse (Archivio di Stato, Archivi storici dei Comuni, Archivi delle Diocesi, ...) ma soprattutto difficilmente riferibili a singoli edifici.

Fonti cartografiche si possono trovare quando, nel tempo, sono sorte contestazioni sui confini che hanno reso necessario il rilievo e la delimitazione delle aree di influenza oppure alcuni lavori alle infrastrutture.

Il primo caso è, ad esempio, quello di Realdo, dominio del Re di Sardegna, per il quale il famoso cartografo Matteo Vinzoni rilevò nel 1736 i confini con il territorio di Verdeggia, dominio della Serenissima Repubblica di Genova. Numerose carte storiche sono relative anche al territorio di Cenova, sempre per la definizione, in tempi diversi, dei confini tra Regno di Sardegna e Repubblica di Genova (1730, 1733, 1746, 1787). Anche Aquila d'Arroschia è rappresentata per la definizione dei suoi confini, prima nel Seicento (1655) per distinguere i territori di Aquila e di Nasino rispettivamente feudi di Zucarello e di Balestrino e poi nel Settecento per ribadire i confini tra Regno di Sardegna e Repubblica di Genova (1780).

Il secondo caso è quello di Buggio riportato in un disegno topografico del 1782, conservato presso l'Archivio di Stato di Genova e indicante alcune opere idrauliche da ripristinarsi.

Caso emblematico è quello del bosco di Rezzo, ricco bosco di faggi che, in occasione della vendita nel 1862, viene rilevato nella sua estensione, posizione e consistenza con un documento scritto e cartografico di grande interesse conservato presso il Comune (DIANA 1864).

Fonti iconografiche riguardano disegni, dipinti ma anche fotografie e vecchie cartoline che, con l'aiuto degli abitanti, è possibile rintracciare per confrontare l'aspetto di oggi con quello del secolo scorso e aggiungere informazioni a quanto osservato sul campo. A Bajardo abbiamo incontrato una

collezionista di cartoline che, con grande passione, da anni raccoglie cartoline riguardanti il borgo. Gentilmente ha permesso che sfogliassimo la ricca e interessante collezione ma anche che fotografassimo alcune cartoline ritenute maggiormente significative.

Lo studio delle fonti indirette non è lo scopo della presente ricerca, tuttavia, è importante documentare la ricchezza del territorio non solo dal punto di vista materiale ma anche dal punto di vista storico e documentale. Molto si potrebbe fare per mettere a sistema gli studi esistenti e provare a ricostruire la microstoria del versante meridionale delle Alpi, scenario culturale dei borghi e degli uomini che li hanno costruiti e trasformati.



3.4 Epigrafi e datazioni

Con il termine epigrafe (secondo il significato etimologico 'scrivo sopra') si intende ogni scritta, incisa o dipinta, visibile solitamente sui fronti esterni degli edifici e posta a ricordo di una persona o di un fatto, a celebrazione di un'impresa o come dedica dell'opera su cui è collocata.

Negli insediamenti di area montana, in ambito sia alpino sia appenninico, è frequente la presenza di date incise o scolpite a rilievo sull'inquadratura di pietra delle aperture o su elementi delle murature, in posizione più o meno visibile e, a volte, in associazione con simboli, insegne o iniziali. Non sono ancora state comprese le cause di tale pratica, ma le epigrafi sono state utilizzate, in alcuni casi di grande diffusione, come chiave cronotipologica per lo studio dei portali (FERRANDO, MANNONI, PAGELLA 1989). Di fronte a tale fenomeno, si è tentato innanzitutto di capire a che cosa si possano riferire le date: al momento della produzione dell'elemento lapideo o della costruzione dell'edificio ma anche della messa in opera o di un importante lavoro di completamento o di rinnovo dell'abitazione. La prima ipotesi è risultata la più probabile per quanto riguarda date scritte sui portali. Tuttavia, esistono anche date scritte che, per posizione e per contenuto, non sembrano rimandare ad alcun intervento costruttivo ma che, non per questo, sono meno utili nelle ricostruzioni storiche. Occorre essere consapevoli che, ieri come oggi, venivano lasciati segni del passaggio da parte di chi, per egocentrismo o per noia, si trovava a vivere i luoghi. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare il frequente recupero di elementi lapidei, a volte accompagnato dalla rilavorazione degli elementi stessi, nell'ambito di un'economia del riuso che oggi stentiamo a comprendere.

Di volta in volta, nello studio del singolo edificio, è necessario interrogarsi sul significato della data e sulla sua congruenza, anche avvalendosi di competenze paleografiche. Infatti, numeri e lettere non sono stati sempre scritti nello stesso modo ed è importante valutare la congruenza tra la data o la scritta e la forma grafica della stessa.

Non si ha qui l'ambizione di spiegare le ragioni sociali e culturali del fenomeno né di fare un lavoro specifico; perciò, nell'ambito della presente ricerca le epigrafi sono state indagate nel loro insieme come riferimenti cronologici in grado di raccontare momenti di vita delle comunità.

Le epigrafi più articolate, che non si limitano alla sola data, sono poche e si trovano solo a Cenova, a Buggio e a Bajardo, mentre a Isolabona e a Realdo

Nella pagina precedente: data incisa su un muro di Cenova (Rezzo)



Isolabona, 1486



Cenova, 1555



Cenova, 1602



Buggio, 1736



Bajardo, 1862



Realdo, 1910

sono state trovate solo date scritte senza ulteriori iscrizioni e ad Aquila d'Arroscia, durante i sopralluoghi, non è stata individuata alcuna scritta.

Cenova è senza dubbio il borgo che ha il più alto numero di epigrafi, probabilmente legato alla presenza di maestranze locali che lavoravano la pietra per buona parte dell'entroterra imperiese. Sono incise date che coprono l'arco temporale tra il XV e il XX secolo. 1494 è la data scolpita sulla sommità di uno dei capitelli sferocubici reimpiegati sul sagrato della chiesa dell'Assunta, in occasione della sua ricostruzione. Un architrave, poco prima dell'ingresso alla piazza, riporta la scritta «HOC OPUS FACTV FVIT TEMPOREIA H 2 FR M 1555» che, secondo Alessandro Giacobbe fa riferimento a un massaro come sovrintendente dell'opera, forse un certo Giacomo Enrico fu Francesco, e rimanda all'esecuzione di una volontà comunitaria per la realizzazione di un edificio del comune o di un altro ente locale (GIACOBBE 1993, p. 129). Sempre al 1555 si riferisce la scritta incisa su un architrave di un portale finemente decorato a motivi fitomorfi: «1555 A DIE 1 DECEMBER». Una terza epigrafe, in parte mancante, rimanda al 9 aprile 1574 come data di conclusione della costruzione della casa comunale, con loggiato a piano terra: «(1)574 DIE 9 APRILIS FUNDATUM FUIT NOMINE COMMUNITATIS CEN[...]». Al 1602 risale un architrave decorato a incisione con il trigramma IHS centrale (le prime tre lettere del nome di Gesù in greco IHΣΟΥΣ) e la scritta «VERITAS VINCIT IN NOMINE I». 1685 (o 1585?) è la data che ancora si legge sul dipinto murale nella lunetta sopra la porta di ingresso dell'Oratorio dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista, rimasta intatta nonostante la frana distruttiva del 2019. L'immagine di un confratello incappucciato ci ricorda che a Cenova doveva essere attiva la Confraternita dei Disciplinanti Bianchi, già documentata a Buggio nel 1653 (PIERGIOVANNI 2007, p. 117).

Mentre gli esempi fin qui descritti sembrano essere quelli di date congruenti con l'elemento sul quale si trovano, la data 1717, incisa su un architrave con trigramma IHS e iniziali «B C» appare come incisione realizzata in un secondo tempo, dopo la messa in opera dell'elemento in modo diverso rispetto a quello per il quale era stato scolpito. Su una porta in legno è sommariamente incisa la data 1825, e 1828 si trova inciso su una pietra del muro così come 1843 è la data incisa su una pietra rimasta decontestualizzata in una facciata recentemente intonacata. Ancora date ottocentesche sono: 1846, inciso in una pietra spianata che costituisce parte dello stipite destro di una porta, in corrispondenza dell'imposta di un arco molto ribassato; 1861 BP, inciso sull'architrave di una porta che all'intradosso riporta il fiore a sei petali, simbolo della vita, dando l'impressione di un elemento riutilizzato.

Il tema del reimpiego di elementi più antichi è vasto e, a tal proposito, dietro la chiesa dell'Assunta, sulla fontana, che riutilizza elementi in pietra con lo stemma dei Ventimiglia, è incisa la data 1937 che potrebbe riferirsi alla ricomposizione dei blocchi in fontana.

A Buggio si incontra un numero inferiore di epigrafi ma una particolarmente interessante è quella datata 1736 con il trigramma IHS e la scritta: «SI DEUS AEDIFICET STABILIS NON CORRUET AEDES DEFICIENTE DEO MAENIA FIRMA RUENT» che si potrebbe tradurre così. «Se costruisce Dio le case stabili non crollano, senza Dio anche mura solide crollano». La data 1863 è incisa e riquadrata su una pietra a spacco con faccia piana della muratura di una casa, mentre 1918 è la data dipinta su un'edicola votiva che riporta anche la data, sempre dipinta, 1997 probabilmente riferita a un intervento di rinnovo.

Le date scritte a Bajardo sono per lo più ottocentesche anche se, all'interno della chiesa di San Nicolò al culmine del borgo medievale, esiste una lastra con epigrafe frammentaria attribuita dallo storico locale Fulvio Cervini a una precedente chiesa e datata 1509 (CERVINI s.d., p. 15). Sempre nella chiesa, ma in corrispondenza del campanile, un'altra epigrafe indica la sua costruzione settecentesca «AERE PROPIO 1731». La piana in arenaria tra le due colonne del protiro della chiesa riporta la data 1862 e altre date ottocentesche (1864, 1880 e 1888) si trovano sui sopraluce a rosta di alcune porte lungo la via di accesso al borgo. Sono proprio gli ultimi decenni dell'Ottocento che vedono l'arrivo della strada carrabile a Bajardo in sostituzione della preesistente mulattiera e forse questo evento, certamente importante per la comunità, può aver contribuito all'aumento delle scritte. Scrivendo di date, non possiamo dimenticare un evento e una data su tutte, non scritta ma ben impressa nella memoria degli abitanti e in parte del costruito del nucleo più antico di Bajardo. Il 23 febbraio 1887 si scatenò un terremoto catastrofico che colpì il ponente ligure e in particolare il paese e la comunità di Bajardo. Due date rimandano anche agli anni Cinquanta del Novecento quando fu sistemato il belvedere a fianco della chiesa, come riportano le date 1958 e 1959, e furono realizzati alcuni muri di contenimento nella via più esterna del nucleo storico (1957). Una piccola edicola votiva riporta, invece, la data 1978 incisa sul piedistallo della statua.

A Isolabona un'unica data scritta spicca incisa sulla parte sommitale della fontana in pietra: 1486. Secondo Alessandro Giacobbe la fontana fu realizzata da maestri ticinesi, attivi a Pigna in pieno XV secolo, ma fu anche più volte rinnovata (GIACOBBE 2018, p. 28). Infatti, la data scritta, che potrebbe riprendere una precedente, non è coerente dal punto di vista paleografico in quanto impiega caratteri ottocenteschi.

Date scritte ottocentesche si trovano tra le case di Realdo: MDCCCLIII I VIII è inciso sul sopraluce in legno di una porta, 1860 è inciso sulla fontana, mentre 1863 è inciso su una pietra a spacco del muro di una casa. Due date non chiare si trovano su altre due pietre inserite nella muratura, una sembra riferirsi al 1885 ma utilizza caratteri paleograficamente non coerenti con il periodo, l'altra è scritta in numeri romani ed è in parte erosa, si vede solo la prima parte della data MDCCC che comunque consente di associarla al XIX secolo. Anche un lacerto di intonaco reca una scritta incisa con data ottocentesca, forse 1871. Infine, una data incisa su un elemento lapideo di una seduta riporta l'anno 1910.

Quelle indicate sono solo alcune delle date scritte che sono state osservate nel corso della ricerca ma ce ne saranno certamente altre da trovare, custodire e valorizzare.



3.5 La sequenza costruttiva

La maggior parte degli insediamenti studiati ha un discreto numero di murature a vista, che non hanno mai avuto o hanno perso il rivestimento di intonaco, disgregato o eroso nel corso del tempo. In particolar modo a Buggio, Cenova e Bajardo la maggior parte degli edifici del nucleo di antica edificazione ha delle murature a vista. Una maggiore quantità di intonaci si ha a Isolabona, Realdo e Aquila d'Arroscia, ma anche qui sono comunque presenti diversi edifici e gruppi di edifici in muratura a vista.

L'assenza di rivestimento consente di osservare e 'leggere' le murature che rispondono a precise logiche costruttive e strutturali. Ogni muratura è frutto di un'attività che ha utilizzato determinati materiali e ha seguito specifiche regole dell'arte, anche quando è stata realizzata in modo autarchico, come nel caso dei borghi in esame. Il riconoscimento delle diverse attività costruttive permette di individuare la sequenza di formazione e di trasformazione che, nel tempo, ha permesso la realizzazione dei borghi, così come li vediamo oggi.

Gli insediamenti si sono accresciuti per addizione di cellule edilizie, addossate le une alle altre in modo da sfruttare la muratura portante esistente e impostare le nuove strutture su un precedente muro. Un chiaro indizio, che permette di individuare le cellule edilizie, è la presenza di cantonali, cioè di spigoli di edifici costituiti da elementi lapidei di grosse dimensioni, spesso lavorati con maggior cura e messi in opera in modo alternato per favorire l'ammorsamento dei muri convergenti. La presenza di quattro cantonali in un edificio a pianta quadrangolare è indizio di una costruzione in muratura portante che ha una sua autonomia strutturale, costituita da una cellula chiusa formata da quattro muri ammorsati tra loro, proprio tramite i cantonali. Questa è quella che, dal punto di vista strutturale, viene definita 'scatola muraria'.

Un edificio costruito in un secondo momento, dopo pochi anni o dopo alcuni secoli, può accostarsi alla precedente costruzione in due modi: mantenendo autonomia di struttura oppure sfruttando la struttura esistente. Nel primo caso, come si vede ad esempio a Cenova, veniva lasciato uno stretto spazio tra i muri portanti affiancati dei due edifici, troppo stretto per il passaggio ma spesso sfruttato per lo scarico delle acque. È decisamente più frequente il caso in cui il secondo edificio non è indifferente al primo, ma lo sfrutta appoggiandosi a un suo muro portante e costruendo solo tre pareti della 'scatola muraria' che si addossa al cantonale vicino risultando così non del tutto chiusa. Questa soluzione è leggibile nella maggior parte dei casi analizza-

Nella pagina precedente: gli sporti realizzati con archi pensili a Isolabona



Isolabona, addossamento



Buggio, sopraelevazione



Bajardo, addossamento



Realdo, tamponamento



Aquila d'Arroscia, ampliamento



Cenova, ampliamento

ti ed è individuabile proprio dalla presenza di un cantonale al quale si addossa un muro, privo di spigolo, e costituito da elementi piccoli che strutturalmente non potrebbero costituire lo spigolo di una costruzione. Talvolta, si può notare il tentativo, più o meno riuscito, di ammorsare i due muri tramite puntuali scassi del cantonale e l'inserimento di elementi passanti, atti a tenere insieme il primo e il secondo edificio.

L'osservazione di una intera palazzata permette di individuare la sequenza costruttiva e di leggere quali sono i primi edifici costruiti e, di conseguenza, di capire come è avvenuta l'espansione del borgo. Questa spesso non è lineare per semplice addizione, partendo da un nucleo iniziale, ma avviene anche per intasamenti successivi, talvolta legati anche a opere di distruzione o crolli. Esemplificativo è il caso della palazzata di Isolabona nella quale si vede una parte bassa di muratura continua, sia pure con modifiche intervenute nel tempo per l'apertura di varchi e finestre, che rimanda all'esistenza delle mura del borgo collegate al castello dei Doria. Procedendo con l'osservazione del muro verso l'alto, si nota che, a partire da una determinata altezza che varia lungo la palazzata, le unità edilizie sono strutturalmente divise. Questo perché esse sono state costruite e impostate sulle mura in tempi successivi. Si può riconoscere la sequenza costruttiva attraverso gli addossamenti e gli

intasamenti ma si notano anche delle sopraelevazioni che, nel tempo, hanno reso le case sempre più alte sfruttando lo stesso sedime abitativo per un maggior numero di persone.

Le sopraelevazioni sono, in alcuni casi, sottolineate dalla presenza delle lastre di gronda in pietra ancora in posto come si vede, non solo a Isolabona ma in diversi edifici di Buggio, anch'essi sopraelevati una o anche due volte.

Tracce stratigrafiche, che permettono di capire la trasformazione dell'abitato, sono anche quelle relative alle aperture, ad esempio alle finestre che in origine erano di piccole dimensioni, per non avere troppa dispersione di calore in tempi in cui le case non erano riscaldate, e nel tempo sono invece state ampliate e magari anche spostate nel caso della formazione di nuovi orizzontamenti interni. Ciò è visibile in diversi insediamenti ma in particolare a Realdo dove il clima rigido degli inverni imponeva determinati accorgimenti costruttivi che nell'Ottocento e soprattutto nel Novecento non erano più attuali. Per contro, le aperture al piano terra, dove i locali ospitavano gli animali e dovevano avere una certa dimensione per l'accesso, si vedono frequentemente portali ridotti in larghezza per inserire semplici porte in legno.

Alcune modalità di ampliamento degli edifici sono ricorrenti come il raddoppio della cellula abitativa lateralmente, ben documentato ad Aquila d'Arroscia dove una casa viene ampliata proseguendo il muro di facciata in appoggio al cantonale, sfruttando quest'ultimo come stipite per una porta e cercando di ammorsare le due murature con due scassi e rispettivi innesti murari. Dalla foto si vede che il primo edificio aveva un cornicione sagomato mentre il secondo edificio si appoggia ad esso senza prevedere un cornicione.



Individuazione del profilo delle mura, degli addossamenti e delle sopraelevazioni nell'edificio di Isolabona

Lo sfruttamento dello spigolo del cantonale come stipite per una nuova apertura, sia essa porta o finestra, è un sistema ricorrente in tutti i borghi.

Altra modalità di ampliamento, più volte documentata tra gli altri casi a Genova, consiste nel raddoppio della cellula abitativa longitudinalmente consentendone allo stesso tempo la sopraelevazione. Un edificio con tetto a due spioventi viene ampliato, questa volta non raddoppiandolo di fianco ma sul retro mantenendo una falda del tetto e la sua pendenza. La trave di colmo diventa trave rompitratta di un tetto più grande che aggiunge un nuovo colmo ed è realizzato per coprire la vecchia e la nuova cellula abitativa.

La lettura dei rapporti stratigrafici, accostamenti, scassi di murature o riempimenti di vuoti, è possibile quando le operazioni di modifica strutturale sono state eseguite senza preoccuparsi di mimetizzarle. In una storia in divenire, in cui ogni azione dell'uomo aveva il medesimo valore, la trasformazione era sincera e obbediva a regole dell'arte senza artifici.

Nei casi in cui gli interventi siano avvenuti in tempi recenti e in contesti di restauro, le tracce stratigrafiche possono essere più difficilmente leggibili, come nel caso di Bajardo. Occorre però riflettere sul fatto che sono proprio le tracce stratigrafiche che ci permettono di leggere l'attività costruttiva che nei secoli ha fondato e modificato un insediamento e pertanto è importante conservarle senza dissimularle o riproporle in modo acritico.

La lettura stratigrafica degli insediamenti è base fondamentale non solo per la comprensione dello sviluppo dell'edificato nel tempo ma anche per la valutazione della sua vulnerabilità sismica. La provincia di Imperia in alcuni casi porta ancora le tracce dei tragici eventi del passato, si pensi ai borghi di Bussana Vecchia (Sanremo) o dello stesso Bajardo.



3.6 Costruire e ricostruire in zona sismica

Daria Ottonelli

La risposta sismica delle costruzioni in muratura ci introduce alla lettura dei danni del terremoto del 1887 e alla scoperta dei dettagli e delle caratteristiche costruttive, a tratti presidi antisismici a tratti fattori di vulnerabilità, che caratterizzano il costruito dei sei centri analizzati.

Il 23 Febbraio 1887 alle ore 06:22, 06:29 e 08:51 tre forti scosse di terremoto interessarono la Liguria Occidentale, anticipate il giorno precedente e fino alla prima mattina da una serie di scosse leggere. La scossa principale fu avvertita in un'area di 568.000 chilometri quadrati, in pratica in tutta l'Italia settentrionale, la Francia meridionale e centrale, la Svizzera e il Tirolo. I comuni nella fascia costiera tra Sanremo ed Alassio, più vicini all'epicentro, presumibilmente situato in mare al largo di Imperia, subirono gravissimi danni: Diano Castello, Diano Marina, Bussana, Albisola Marina, Bajardo, Castellaro, Ceriana, Laigueglia, San Remo e Taggia patirono la distruzione di molti edifici e soprattutto delle chiese (GUIDOBONI *et al.* 2007). Ma le scosse fecero danni anche in molti altri comuni, fino alla provincia di Genova, che allora comprendeva anche i paesi ora sotto la gestione amministrativa di Savona.

Le vittime accertate furono 635, di cui ben 220 a Bajardo, oltre 550 i feriti stimati, e 20.000 i senzatetto. All'elevato numero di vittime concorse anche la coincidenza con la giornata di celebrazione delle ceneri. A Bajardo, ad esempio, tutte le vittime partecipavano alla Messa e, spaventate dal sisma, si ammassarono verso l'uscita della chiesa dove rimasero sepolte dalle macerie della volta.

Alcune anomalie nella distribuzione territoriale degli effetti distruttivi furono attribuite, già dagli osservatori del tempo, alle caratteristiche della risposta sismica offerta da terreni di fondazione litologicamente diversi. A proposito della distribuzione dei danni occorre ricordare che quell'area dell'Imperiese era stata interessata, nello stesso secolo, da altri quattro terremoti almeno parzialmente distruttivi nel 1818, nel 1819, nel 1831 e nel 1854. La ricostruzione in molti casi era stata approssimativa, come è descritto in uno studio effettuato nel 1888 da Taramelli e Mercalli, dove si sottolinea come nel terremoto del 1887 si sarebbero potute ridurre rovine e vittime se il processo ricostruttivo dei terremoti precedenti avesse reso le costruzioni più resistenti nei confronti dell'azione sismica (TARAMELLI, MERCALLI 1888).

Nella pagina precedente: addossamento tra edifici ad Aquila d'Arroscia

La descrizione degli effetti e delle caratteristiche del terremoto del 1887, tratta dalle cronache dei geologi Arturo Issel, Torquato Taramelli e Giuseppe Mercalli e dal compendio di Stefano Solarino, fa emergere che ci furono crolli parziali e dissesti strutturali diffusi in gran parte del patrimonio edilizio. In particolare, si manifestarono gravissimi danni con numerosi crolli in 93 località, gravi danni in 208 paesi, danni leggeri in 410, in altre 800 località la scossa fu avvertita più o meno fortemente senza danni (ISSEL 1888; TARAMELLI, MERCALLI 1888; SOLARINO 2018). Secondo Taramelli e Mercalli, così come secondo Issel, parte dei danni è legata alle seguenti cause:

- il crollo di volte in muratura, tipologia di orizzontamento molto usata in Liguria anche ai piani superiori degli edifici residenziali, le quali furono le prime a crollare, causando lesioni sui muri laterali d'imposta per la spinta da loro esercitata. Esse causarono il 90% delle vittime nelle case e la totalità nelle chiese;
- il cedimento delle coperture mal connesse alle murature, soprattutto nelle chiese;
- l'elevato numero di piani rispetto al limitato spessore dei muri, aggravato negli anni dall'aggiunta di sopraelevazioni;
- la mancanza o la carenza di catene metalliche, che non permisero lo svilupparsi di un comportamento scatolare ma avvantaggiarono un comportamento a macroelementi e/o l'attivarsi di meccanismi di ribaltamento, questi ultimi ulteriormente agevolati da cattivi ammorsamenti murari nei cantonali tra le pareti;
- la scarsa qualità dei materiali lapidei (ciottoli e pietre pesanti per le tramezze) unitamente a una scarsità o mancanza di malta tenace, testimoniata dalla presenza di pareti portanti lesionate e di architravi danneggiati, nonché dal crollo delle pareti interne divisorie per lo più nei piani alti. I muri portanti erano ulteriormente indeboliti, dalla presenza delle condotte dei camini, oltre che di aperture, dai cui angoli si sono propagate quasi tutte le lesioni. La mancata manutenzione degli elementi strutturali deteriorati, ha contribuito a indebolire gli edifici e ad amplificare i danni durante il sisma. Anche i materiali utilizzati per le tramezze sono risultati inadeguati in quanto troppo pesanti, agendo così con un eccessivo carico applicato sulle volte, e la caduta dei tramezzi, è risultata più pericolosa per le persone rispetto all'eventuale caduta di elementi realizzati con materiali più leggeri;
- le lesioni mal riparate dai terremoti precedenti, specialmente dove erano stati maggiori i guasti del terremoto del 1831;
- le lesioni nei macroelementi quali facciate e absidi, nelle cappelle laterali e nella sagrestia, crollarono parti di campanili (strutture snelle particolarmente vulnerabili all'azione sismica e alla relativa amplificazione);

- i ribaltamenti di parti sommitali delle facciate, e l'attivazioni di meccanismi di risposta nel piano degli archi. Molti furono i fenomeni di rotazione di pilastri, statue, croci e altri elementi decorativi.

La conoscenza della risposta che quest'area ha avuto nei confronti del terremoto più recente e significativo e l'applicazione della scheda CARTIS (CARatterizzazione TIipologico-Strutturale dei comparti urbani costituiti da edifici ordinati), proposta dall'esperto Giulio Zuccaro, ha permesso di affrontare la lettura dei borghi in esame attraverso i loro fattori di vulnerabilità e i presidi antisismici esistenti (ZUCCARO *et al.* 2015). Le mappe nel prosieguo descrivono il numero di piani (un primo elemento di vulnerabilità nella risposta al terremoto del 1887), la presenza di elementi di connessione (catene) che inibisce l'attivazione di meccanismi locali e garantisce la realizzazione del comportamento scatolare, le trasformazioni subite dal borgo che alternativamente possono essere elementi di vulnerabilità aggiunta come le sopraelevazioni (spesso mal collegate alla struttura esistente e che comportano un aumento di peso), le rifusioni (di cui molte volte non si conosce lo stato di connessione), l'avanzamento dei fronti su strada, la presenza di volumi accostati, di intasamenti e di contrafforti (elementi di presidio se ben realizzati e connessi), i rivestimenti (dai quali si deduce la tipologia di muratura presente) e la tipologia del manto di copertura. Di queste informazioni e di altri appunti (ad esempio su tipologie di solai e architravi), raccolti durante i sopralluoghi, si riporta una sintesi per ciascun borgo, sottolineando come tale descrizione vuole richiamare elementi di vulnerabilità e presidio che rientrano nelle seguenti caratteristiche: la qualità degli ammortamenti tra le pareti murarie, nei cantonali o all'incrocio tra pareti perimetrali e muri di spina interni; la presenza/assenza di catene metalliche o cordoli a livello dei solai per garantire connessioni tra pareti ed eventuale eliminazione delle spinte delle volte; la tipologia di architrave (se debole, danneggiato o poco ammortato) che influenza la risposta nel piano della parete; laddove possibile le tipologie di orizzontamento e coperture (se lignei, volte o rigidi e pesanti, realizzati in sostituzione di precedenti solai o tetti lignei, con cordoli in breccia che hanno interrotto la continuità della parete muraria); la scarsa qualità della muratura, che incide sulla resistenza rispetto alla fessurazione ma anche sulla capacità di comportarsi come un blocco rigido durante le oscillazioni fuori dal piano; la qualità delle murature che è legata alle caratteristiche degli elementi che la compongono, alla loro tessitura (l'ideale è una disposizione per corsi orizzontali, con giunti verticali sfalsati per garantire un buon ingranamento), alla qualità della malta nei giunti di allettamento e alla composizione del muro nello spessore.

L'analisi dei borghi è avvenuta dall'esterno e, per tale motivo, alcuni elementi di vulnerabilità dell'edificio non sono stati analizzati come l'eccessiva distanza tra due muri di spina interni, lo spessore limitato delle pareti e solai scarsamente appoggiati sulle pareti e male collegati, ma anche diverse caratteristiche delle volte, se pesanti e spingenti senza elementi di contrasto, o di limitato spessore, presenza di coperture spingenti, con elementi poco connessi tra loro e con falde non controventate.

Nel comune di Bajardo, che come anticipato è una delle realtà maggiormente danneggiate durante il terremoto del 1887, le case del nucleo storico furono recuperate solo parzialmente, lasciando la chiesa scoperta a rudere, mentre nuove case furono costruite attorno a una nuova chiesa parrocchiale all'ingresso dell'abitato. Di fatto un piccolo quartiere nuovo, saldato al vecchio, che manteneva l'unità dell'insediamento. In questa realtà è stato possibile rilevare diverse tipologie di orizzontamenti quali volte in pietra (nella maggior parte dei casi a botte osservate nella prima schiera di edifici nella parte bassa del paese, con un'eccezione di volta a crociera) e, in alcuni ruderi, solai lignei con tavolato semplice e canniccio sottostante. Sono stati rilevati interventi come la sostituzione di solai lignei con solai in acciaio con tavolato ligneo o solai in c.a. Tra gli elementi di presidio si pone l'attenzione su un contrafforte e sulla limitata presenza di archetti di scarico nel complesso di case oltre la chiesa, sulle catene molto diffuse negli edifici prima della porta di entrata del centro storico; mentre per le vulnerabilità sono da segnalare le diffuse aggiunte di volumi e gli architravi in legno.

Buggio è un borgo con edifici con un numero di piani elevato. Nel borgo sono stati rilevati solai lignei (con orditura semplice), architravi lignei e coperture lignee. Un tratto caratteristico del borgo sono le logge e le altane lignee diffusamente presenti. Sono state rilevate catene ma solo limitatamente diffuse, una cerchiatura in un muro e diverse sopraelevazioni.

Cenova rispetto agli altri borghi denota una capacità costruttiva di maggior qualità. È stato possibile osservare la sezione trasversale di una muratura. Sono presenti tetti con lastre in ardesia e tetti con tegole, all'entrata del paese. Si rilevano inoltre architravi lignei e comignoli (come fattore di vulnerabilità se non adeguatamente connessi). Sono diffusamente presenti cordoli e catene. Tra gli interventi si nota la muratura spesso integrata con nuova malta di allettamento, il rifacimento di tetti in legno, i solai in latero cemento, cordoli in mattoni forati e anche aggiunte di volumi, alcune con mattoni forati e c.a. Sono state inoltre identificate raramente volte in pietra al piano terra, una volta a botte lunettata e prevalentemente tetti lignei. Sono diffusamente presenti solai lignei con orditura semplice e doppia e

anche canniccio. Sono stati anche identificati tetti con puntoni lignei e canniccio all'intradosso a coprire il manto.

Realdo è un borgo quasi di montagna con caratteristiche costruttive tipiche di tali centri. Ha edifici con un numero di piani elevato, come Buggio. Sono diffusamente presenti le catene, si rilevano interventi quali ampliamenti e sopraelevazioni costruite in c.a., con architravi in c.a. e solai in c.a., sono presenti anche cordoli in c.a. Si rileva la presenza di alcune specificità come un portico e un muro a scarpa. Sono diffusamente presenti sopraelevazioni. Si notano architravi lignei, tetti lignei con manto in pietra (ardesia) e in qualche caso in lamiera. Sono diffusamente costruiti balconi in legno molti dei quali con interventi, come struttura in acciaio e soletta in c.a. Si è rilevata nel centro storico una volta a botte al piano terra. Anche in questo caso, come elementi particolarmente vulnerabili all'azione sismica si rilevano i comignoli.

Isolabona è un comune con edifici con numero di piani elevato e tetti lignei. Esso è caratterizzato dalla presenza di logge (anche tamponate). Sono stati rilevati edifici con diverse sopraelevazioni e riscontrato un limitato numero di volte al piano terra. La tipologia di muratura è in pietra, dove sono presenti frequenti ciottoli di fiume. Sono presenti alcuni muri a scarpa e un contrafforte, architravi lignei, tetti lignei e anche in c.a. Si rileva anche un tetto piano con terrazzo e un ampliamento in c.a. Sono presenti in tutto il centro archetti di contrasto che sembrano essere costruiti successivamente al sisma.



4. Materiali e tecniche del costruito

Ogni costruzione e ogni agglomerato è il frutto dell'attività umana, di scelte e di lavoro, di errori e di ripensamenti, di mode e di necessità.

Qualsiasi tipo di costruzione, anche la più semplice, ha una storia e questa è spesso più interessante di quanto non si possa immaginare poiché è espressione del singolo manufatto e, al contempo, dell'insieme del borgo. Nel caso dei centri "minori", il più delle volte, si tratta di una storia muta, non raccontata dalle fonti scritte, una storia che è possibile intuire solo dalla lettura degli stessi edifici.

È evidente che quanto più lunga e densa è stata la vita di un insediamento, tanto maggiore sarà la varietà ma anche lo spessore storico-culturale dei materiali e degli elementi costruttivi stratificati. Forme architettoniche e funzionali, materiali e tecniche di costruzione sono, dunque, i caratteri costruttivi da osservare e comprendere, non solo per il funzionamento strutturale dell'edificio, ma anche per tentare di ricostruirne la storia.

I caratteri costruttivi degli edifici che compongono i borghi dipendono dall'ambiente socio-economico che li ha prodotti che, nei luoghi montani dell'entroterra, non è mutato poi molto nel tempo, nonostante siano cambiati i riferimenti politici e amministrativi. Un'economia di semi-sussistenza o di sussistenza totale, costruzioni autarchiche realizzate con materiali locali che hanno risposto, in base all'esperienza accumulata e trasmessa nei secoli, a criteri di statica e a irrinunciabili regole tecniche. L'architettura che ne deriva è frutto di comunità locali che, in modo diretto e consapevole, ne hanno determinato la configurazione perché dominavano le tecniche costruttive e avevano la disponibilità di materie prime utili.

Lo studio dei caratteri costruttivi avviene attraverso la scomposizione virtuale di un edificio in elementi che vengono indagati separatamente e di cui sono studiate le reciproche relazioni. Quindi le murature, gli orizzontamenti piani e quelli voltati, le coperture, le scale, le aperture e i rivestimenti (pavimentazioni, intonaci e manti di copertura) sono stati dapprima indagati in modo indipendente e poi virtualmente ricomposti nell'edificio prima e nell'isolato poi. È necessario sottolineare che si tratta di un artificio utile a comprendere e a spiegare le strutture per parti anche se esse sono indiscutibilmente unitarie.

Nella pagina precedente: edificio in pietra a vista a Realdo (Triora)

Un edificio in muratura portante funziona come un tutto unico in cui l'azione su uno qualsiasi dei suoi elementi ha ripercussione sugli altri. Ciò significa che ogni stratificazione, ogni modifica, sia che avvenga per aggiunta sia per sottrazione di parti, cambia la capacità e la modalità di reazione dell'edificio o addirittura del complesso edificato.

Questo è un monito alla necessità di comprendere e seguire la logica costruttiva e strutturale degli edifici senza aprire, ad esempio, varchi a terra nella muratura portante inserendo putrelle che costringono forzatamente il muro a funzionare come una struttura a pilastri che convoglia i carichi invece di distribuirli.

Gli edifici abbandonati in parte crollati e i ruderi, presenti in quantità diverse in tutti i borghi studiati, sono stati oggetti privilegiati di analisi in quanto lasciano vedere, più di altri, le loro strutture e finiture anche quando sono mancanti di parti o degradate.

La ricerca ha evidenziato un quadro costruttivo sostanzialmente omogeneo e di lunga durata che dal Medioevo è arrivato fino al secondo dopoguerra con poche varianti. È alla metà del Novecento che è avvenuto lo strappo: la fine di un modo di costruire autogestito e l'inizio di una produzione edilizia che diventa specializzata e sempre più lontana dalla cultura materiale delle comunità locali. Non si lavora più per Buggio, per Realdo o per Cenova ma si produce per un costruito 'globale' che è uguale qui come in qualsiasi altro insediamento della penisola e oltre.

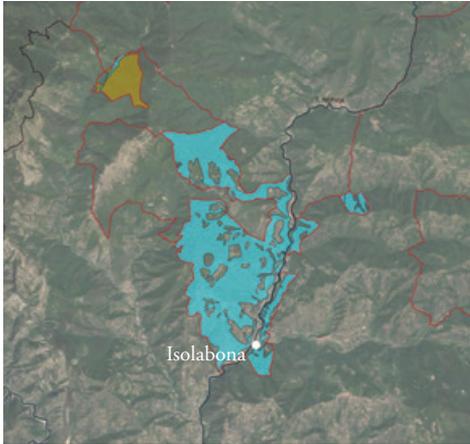
Non era così un tempo e per questo i caratteri costruttivi possono diventare la chiave di lettura di un mondo rurale che non esiste più ma che è importante conoscere per meglio apprezzare e per dare valore a quanto ci rimane. Non solo un valore culturale ma anche un valore economico, nell'ottica di una sostenibilità che non è solo fatta di materiali eco-compatibili ma si alimenta anche della conservazione dei beni.

Ogni muro, solaio, tetto, così come ogni soglia, finestra e intonaco conservato costituisce memoria del passato e garanzia di massima sostenibilità, di riduzione del consumo delle risorse naturali, dell'energia per lavorarle e per trasportarle. Potremmo dire che un futuro sostenibile è un futuro che conserva ciò che ha. Questo in continuità con quanto facevano le comunità locali, certamente con altro spirito e altri bisogni, ma sempre attente al riuso dei materiali e all'ottimizzazione delle risorse.

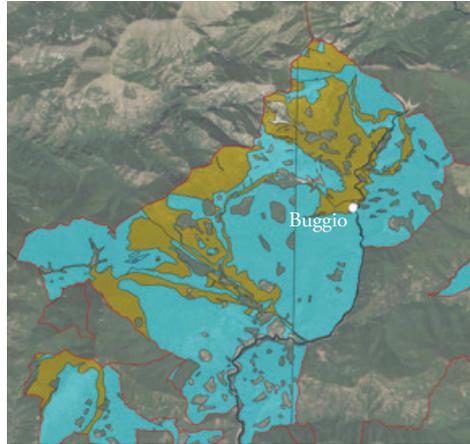
Tuttavia, per ricostruire la storia di un territorio non basta analizzare i caratteri costruttivi di un edificio o di un insieme di edifici, non basta nemmeno ricostruire la sequenza relativa delle costruzioni, occorre inserire tutte le osservazioni nel contesto dei rapporti sociali che hanno creato i presupposti per la costruzione e lo sviluppo dei borghi.

Ancora molto si potrebbe fare in collaborazione con storici, archeologi, antropologi per meglio comprendere i borghi e gli uomini che li hanno costruiti ma soprattutto per individuare i margini di trasformazione che ne permettano l'uso senza causarne la perdita.

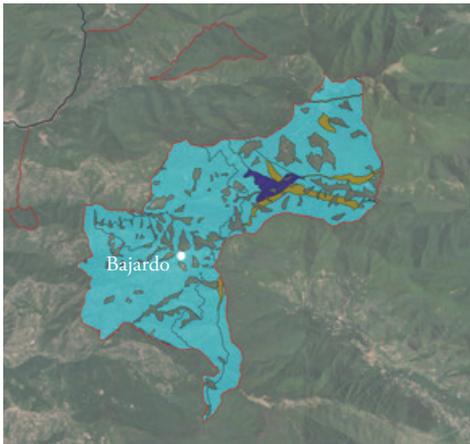
BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



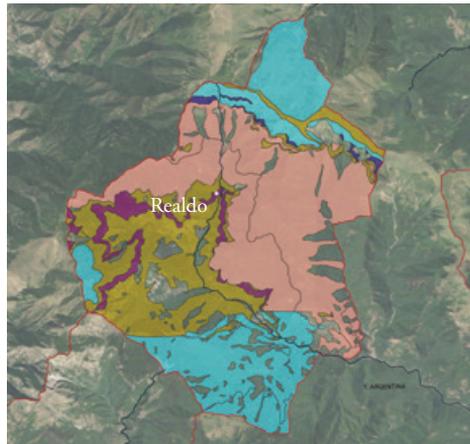
Isolabona, arenarie



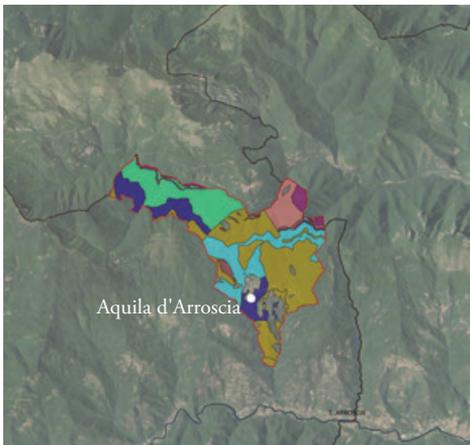
Buggio, calcari marnosi/arenarie



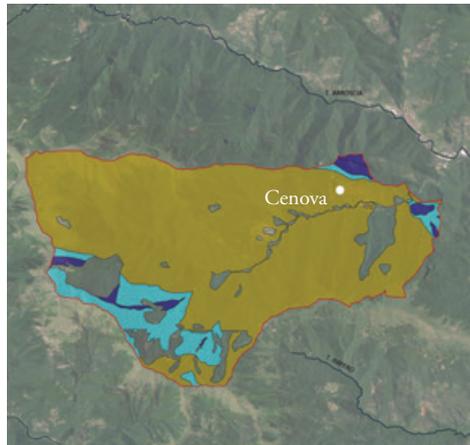
Bajardo, arenarie



Realdo, calcari/calcari marnosi



Aquila d'Arroschia, argilliti



Cenova, calcari marnosi

4.1 La geologia del territorio

Roberto Ricci

I terreni che oggi si incontrano nella provincia d'Imperia sono il frutto di fenomeni geologici che si sono sviluppati in archi temporali di milioni di anni, materiali emersi al di sopra delle acque marine in forza delle orogenesi, o per successiva demolizione dei materiali da parte degli agenti atmosferici (pioggia, vento, ...). Gli ambienti terrestri sono comunque in continua evoluzione e i fenomeni si accavallano nel tempo, cadenzati dai ritmi delle ere geologiche, cioè nella dimensione temporale delle centinaia di migliaia o di milioni di anni.

Per poter spiegare ciò che vediamo oggi davanti al nostro orizzonte dobbiamo generalmente procedere alla ricostruzione di più scenari 'paleogeografici' che ci consentano di vedere lo sviluppo dei vari fenomeni geologici occorsi, sinteticamente identificati nelle orogenesi che, nel trascorrere delle ere geologiche, hanno determinato l'evoluzione verso la nostra realtà attuale.

Il disegno che segue mostra una possibile situazione paleogeografica prima dell'orogenesi alpina: le Alpi Liguri, quindi i prodromi della provincia di Imperia, occupano il primo piano in corrispondenza della crosta oceanica. Tra i due 'paleocontinenti', europeo ed africano (quest'ultimo rappresentato nella figura dal promontorio dell'Insubria), è collocato l'oceano piemontese-ligure: si tratta di un bacino relativamente ristretto, caratterizzato da un fondale ove i sedimenti si depositavano – come negli oceani attuali – sopra lave basaltiche.

Le fasi principali dell'orogenesi alpina (fenomeno geologico che ha portato alla nascita delle Alpi) si realizzarono nel settore delle Alpi liguri all'incirca tra 90 e 40 milioni di anni fa, attraverso l'avvicinamento e la successiva collisione dei due paleocontinenti, europeo e africano. Ciò produsse la deformazione sia dei materiali oceanici interposti (in gran parte scomparsi in profondità per subduzione), sia di quelli continentali più prossimi alla zona di sutura, che

Nella pagina precedente: mappe della litologia dei territori comunali dei 6 borghi (rielaborato da 'Litologia', anno 2017, Geoportale della Regione Liguria)

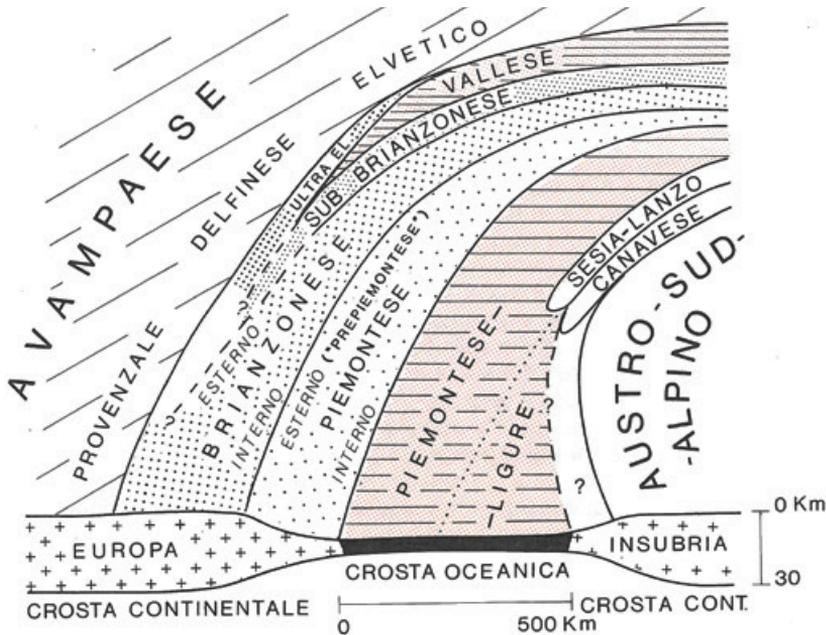
	ardesie		calcescisti, micascisti e quarzoscisti		dolomie
	arenarie		conglomerati		flysch argillitici
	calcari		diaspri		flysch calcareo-marnosi

vennero traslati verso l'avampaese (la parte non interessata dall'orogenesi a est, indicata nella figura in basso) e più o meno ampiamente appilati gli uni sugli altri, formando un edificio a falde di ricoprimento. Ciascuna di queste falde costituisce oggi un'unità tettonica, o stratigrafico-strutturale, caratterizzata da una certa successione di terreni e da una determinata posizione geometrica nell'edificio orogenetico, elementi che sono spesso sufficienti per identificare, con ovvie limitazioni, il dominio paleogeografico dal quale essa proviene, cioè l'ambiente, nello scenario paleogeografico, nel quale si sono originate.

La Liguria occidentale forma la prosecuzione verso sud-est dell'arco delle Alpi Occidentali e vi si possono dunque riconoscere gli elementi paleogeografici e strutturali caratteristici.

A occidente, la copertura autoctona (cioè che è rimasta in loco, nell'ambiente paleogeografico originario) dell'Argentera si prolunga nelle valli della Roja e del Nervia fino alla costa tirrenica (indicata in verde nella carta della pagina successiva). Verso oriente, a nord del parallelo di Ceriale, sono disposte le formazioni della Zona Brianzonese (indicata in azzurro nella carta della pagina successiva).

Tra l'autoctono e la Zona Brianzonese rimane una vasta area triangolare (indicata in viola nella carta della pagina successiva), occupata da vari gruppi di formazioni la cui posizione tettonica non è ancora del tutto chiara. La

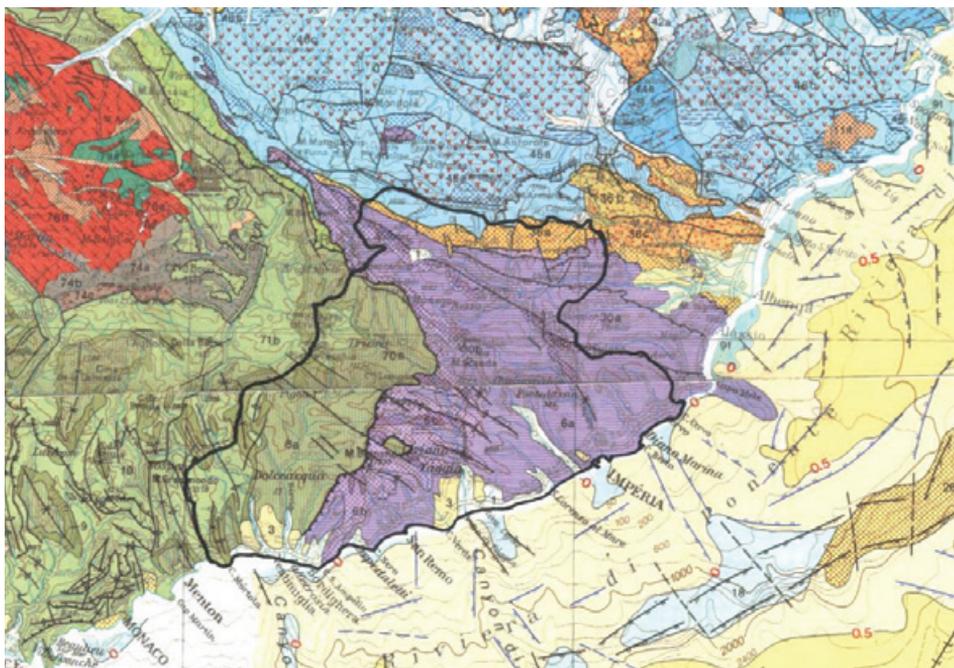


Schema paleogeografico delle Alpi Occidentali durante il Giurassico Medio-Superiore, dall'esterno (avampaese) all'interno (SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA 1991, p. 16)

parte maggiore di quest'area è occupata dalla Formazione a Helminthoidi, che, storicamente parautoctona per alcuni autori (cioè di poco spostata rispetto al suo originario ambiente di formazione relativamente agli altri ambienti), rappresenta per i più la parte più alta della Zona Piemontese, scollata dal suo substrato e scorsa verso l'esterno dell'arco alpino (in direzione da destra a sinistra nella carta della pagina precedente), scavalcando i terreni della Zona Brianzonese.

Intercalate tettonicamente tra il Flysch di Ventimiglia (tetto della copertura del massiccio dell'Argentera e parautoctono) ad ovest e la Formazione a Helminthoidi a est, allungate all'incirca in direzione meridiana, a partire dalla costa in prossimità di Bordighera fino al Colle di Tenda, si osservano diverse scaglie tettoniche, le cui serie stratigrafiche sono di norma variabili dall'una all'altra e comunque difficilmente riconoscibili, a causa delle intense laminazioni 'tettoniche' che hanno subito. Sono chiamati complessivamente 'Lembi interposti' ovvero 'Scisti a Blocchi'.

Il sistema Cretaceo (s'intendono i materiali che hanno 'litificato' durante questa era geologica), nella parte meridionale, affiora, nei Lembi, sotto forma di calcari chiari scistosi, più o meno marnosi, qua e là molto simili a quelli della Formazione a Helminthoidi: si trovano affioramenti di diverso spessore al Monte Rebuffao, nei dintorni di Bajardo, a Ceriana (in finestra sotto la Formazione a Helminthoi-



Carta estratta da C.N.R. Progetto Geodinamica – S.E.L.C.A, 1990

di), al Carmo Langan. I calcari sono di norma abbastanza ricchi di microfaune a globotruncane del Senoniano (Cretaceo superiore) e passano talora in continuità stratigrafica a calcari litologicamente identici, ma contenenti microfaune paleoceniche (geologicamente più giovani). Negli affioramenti settentrionali sono state distinte diverse unità stratigrafiche, depositatesi tutte in uno stesso bacino accidentato per la presenza di numerosi solchi e altifondi. In corrispondenza dei solchi, il Cretaceo è rappresentato da facies flyschoidi, caratterizzate da livelli calcarei a lenti noduli silicei; in corrispondenza degli altifondi da scisti calcarei chiari con microfaune a globigerine e globotruncane di età senoniana.

Il quadro degli affioramenti geologici complessivi risulta ben definito nella Tav. 3 – 'Schema Geolitologico d'insieme della provincia di Imperia' del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia d'Imperia.

L'Imperiese quindi, a confronto con il resto della Liguria, appare caratterizzato da una contenuta varietà di tipi litologici, geologicamente riferiti all'ampia area centrale di affioramento della serie dei Flysch a Helminoidi s.l. e del Flysch di Ventimiglia, di omologa composizione e tutti per lo più di età paleogenica (cioè tra il Cretaceo superiore e l'Eocene).

In relazione alla loro natura sedimentaria, alla stratificazione litologicamente differenziata, alla presenza di divergenti piani di fratturazione o di scistosità, conseguenti a processi di evoluzione tettonica dell'originario bacino di sedimentazione, i materiali flyschoidi sono modellati dagli agenti atmosferici di erosione con più intensità nelle componenti argillose rispetto a quelle calcaree o arenaceo-quarzose.

A fronte di una morfologia generalmente morbida che caratterizza nel complesso l'areale dei flysch, a ventaglio dalla Val Nervia alla Valle Arroscia, il settore di cornice, altimetricamente più elevato e che borda per intero la provincia dal lato nord, risulta litologicamente e strutturalmente molto differenziato dal precedente, caratterizzato da affioramenti di rocce carbonatiche o comunque a prevalente componente calcarea, sottoposte al fenomeno del carsismo.

A completamento delle tipologie di aspetti morfologici rilevabili, connessi alla natura litologica dei suoli, devono essere citati gli affioramenti pliocenici, con conglomerati, arenarie ed argille, presenti in limitati lembi posti in prossimità della linea di costa (indicati in giallo nella carta alla pagina precedente).

Per quanto riguarda più puntualmente i luoghi dove sorgono i sei borghi di Isolabona, Bajardo, Buggio, Aquila d'Arroscia, Cenova e Realdo si evidenzia quanto segue:

i siti di Bajardo, Buggio, Isolabona e Realdo si trovano all'interno dell'area del Dominio Delfinese caratterizzati dalle rocce del Flysch di Ventimiglia (sequenze torbiditiche caratterizzate da arenarie, marne e peliti).

Il sito di Genova si trova all'interno dell'area del Flysch a Helminroidi s.l. (Dominio Piemontese) caratterizzato dalle rocce del Flysch di Sanremo, non molto diverso litologicamente dal Flysch di Ventimiglia.

Il sito di Aquila d'Arrosia si trova all'interno dell'area del Dominio Pre-Piemontese caratterizzato da argilliti grigio-scure (Lembo di Colla Domenica), calcari e arenarie torbiditici (Formazione di Albenga).



4.2 Un alfabeto di materiali

Nel caso di costruzioni autarchiche, come quelle che stiamo esaminando nell'entroterra imperiese, è importante conoscere il territorio per riconoscere in esso le risorse naturali scelte e impiegate nelle costruzioni. Non esiste però solo un determinismo naturalistico ma anche fattori economici e culturali che, ad esempio, hanno fatto propendere di luogo in luogo per un maggior utilizzo della pietra o del legno in un contesto ricco di entrambe le risorse. In realtà, in tutti i tipi di costruzione prevale l'impiego della pietra e quello del legname è limitato ai solai, alle strutture dei tetti, ai serramenti e, in pochi casi, esteso a balconi e ballatoi.

Tuttavia, il prevalere della pietra o del legno si legge nella scelta di realizzare preferibilmente orizzontamenti voltati o solai lignei, soprattutto ai primi piani o nell'inserire architravi monolitici in pietra per porte e finestre al posto di architravi lignei.

I materiali che troviamo impiegati nei diversi borghi sono davvero pochi e, come tali, in parte condizionano i modi di costruire. Alcuni materiali sono naturali (come la pietra e il legno), si trovano in natura e si possono utilizzare anche senza particolari elaborazioni, come i ciottoli, e qualora vengano sottoposti a una lavorazione, essa non implica la trasformazione chimica o fisica del materiale. Altri sono materiali artificiali semplici (come il ferro e il vetro), ottenuti dall'uomo attraverso processi di trasformazione chimica e fisica (arrostimento e fusione), o materiali artificiali compositi (come le malte e le coloriture) prodotti da impasti di materiali naturali e artificiali.

La pietra utilizzata è inevitabilmente legata alla invariabile natura geologica dell'area. Il primo riferimento che sovviene, pensando all'area studiata, è legato all'ardesia della Valle Argentina, in quanto cavata in quantità fino a tempi recenti e con ancora una cava attiva nella zona di Triora. L'ardesia della Valle Argentina conobbe un periodo di florida attività nella seconda metà del Novecento quando iniziarono ad esaurirsi le cave della Val Fontanabuona (Genova). In zona l'ardesia è impiegata per la realizzazione di portali, di piane per scale, di soglie, di cornici delle finestre o manti di copertura soprattutto a Realdo, per l'appunto in Valle Argentina, ma anche a Cenova, in Valle Arroscia, e, in misura più limitata, in tutti i borghi analizzati.

Arenarie, calcari (talvolta metamorfizzati in calcescisti), calcari marnosi e argilliti sono i litotipi che caratterizzano le murature dei borghi. Si tratta di

Nella pagina precedente: uno scorcio nel cuore di Buggio (Pigna)

BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



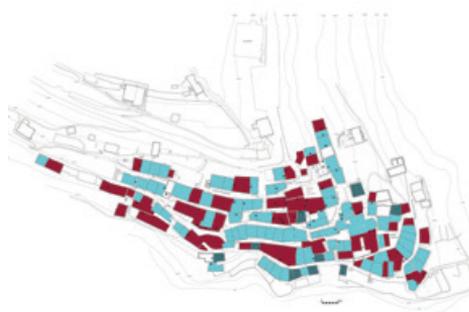
Isolabona, prevalenza di murature intonacate



Buggio, prevalenza di murature in pietra a vista



Bajardo, prevalenza di murature in pietra a vista



Realdo, prevalenza di murature intonacate



Aquila d'Arroscia, prevalenza di murature intonacate



Cenova, prevalenza di murature in pietra a vista

rocce tenere di origine sedimentaria formatesi durante e dopo il corrugamento alpino, che costituiscono i rilievi sui quali sorgono i diversi borghi.

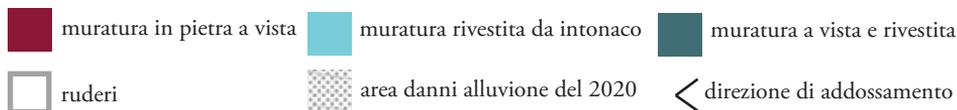
Una pietra particolare si trova limitatamente impiegata a Bajardo, soprattutto in tamponamenti ma anche nella chiesa di San Nicolò. Si tratta di un travertino di fiume assai leggero che proviene dalla località Fontane Landrigo, alle falde del Monte Colma (ISSEL 1888, p. 74).

A parità di litotipo, esiste una sostanziale differenza nell'impiego nelle tessiture murarie di ciottoli o di elementi a spacco, legata alla difficoltà di ingranamento dei primi e dunque alla difficoltà di trasmissione dei carichi attraverso punti di contatto pietra-pietra. Per contro, essendo i ciottoli formati dall'elaborazione delle acque del torrente, essi costituiscono quel che resta di rocce compatte che hanno resistito bene all'azione erosiva delle acque, mentre una roccia cavata, se non è stata accuratamente selezionata, potrebbe essere più soggetta a degrado ad esempio per la presenza di piani di sfaldabilità.

È interessante notare la presenza, nel borgo di Buggio, di un toponimo legato all'approvvigionamento di pietra: 'Via Prearba' che, secondo la linguista Giulia Petracco Sicardi, risale all'età romana e rimanda ai termini 'petra alba', che traduce con: «il luogo dove si trova la pietra buona» (PETRACCO SICARDI 1962, p. 36). Altri riferimenti individuati dalla linguista nei suoi studi di toponomastica nel comune di Pigna sono relativi al toponimo di età romana 'Argeléu' che deriva da *argillētum*, cioè il luogo dove si trova l'argilla o a toponimi sorti intorno al Mille che, secondo la studiosa, denotano una vita sociale organizzata e un fermento di vita nella conca di Buggio: Ferrasse = *ferrācea* e Caussignaire = *calcināria*, entrambi sia a Pigna sia a Buggio (PETRACCO SICARDI 1962, pp. 36 e 40).

L'argilla non è certo un materiale diffuso in zona, anche se talvolta si trova mescolato alla calce negli impasti delle malte e se, tra Isolabona e Pigna, in corrispondenza di un affioramento argilloso, rimangono i ruderi di una fornace per la cottura di laterizi, parte di un gruppo di più fornaci documentate nel 1826 (GIACOBBE 2018, p. 108). Probabilmente la produzione di laterizi, (mattoni e coppi) è abbastanza tarda se, anche a Isolabona e Buggio (i centri più vicini alla suddetta produzione), l'impiego di tali prodotti in cotto è davvero limitato. Le numerose tegole marsigliesi visibili sui manti

Nella pagina precedente: mappe dei rivestimenti e degli addossamenti dei borghi





Isolabona, arenaria



Buggio, calcare



Bajardo, arenaria



Realdo, calcare marnoso



Aquila d'Arroschia, argillite



Cenova, calcare

di copertura della maggior parte dei borghi sono in realtà l'esito di un brevetto francese di metà Ottocento e quindi sono giunte nell'Imperiese con la realizzazione delle strade carrabili e rotabili.

Nel corso dei sopralluoghi, sono stati prelevati diversi micro-campioni di malta da allettamento in murature che, a prima vista non sembravano oggetto di successivi rimaneggiamenti. I campioni sono stati successivamente analizzati al microscopio ottico-stereoscopico in luce riflessa dal geologo Roberto Ricci per osservarne le caratteristiche petrografiche e tessiturali.

La caratterizzazione degli impasti ha individuato quattro macro-gruppi: malte analoghe, dal punto di vista dei componenti, si trovano a Isolabona e a Buggio (gruppo 1) così come ad Aquila d'Arroscia e a Cenova (gruppo 2), mentre Bajardo (gruppo 3) e Realdo (gruppo 4) hanno invece impasti caratteristici. La maggior parte delle malte è costituita da calce aerea, prodotta in calcinare (da qui il toponimo Caussignaire = *calcīnāria* di Buggio) in cui si cuoceva pietra da calce (costituita da calcari più o meno puri).

Nei casi di Isolabona, Buggio e Realdo la calce aerea è bianca e quindi denota una produzione attenta a evitare commistione tra la legna combustibile e la pietra da calce, nei casi di Aquila d'Arroscia e di Cenova la calce contiene ceneri e residui di combustibile, per questo è volgarmente indicata come calce 'selvatica'. Quest'uso rimanda a una produzione locale meno attenta, ma non per questo meno valida, probabilmente realizzata con forni a pozzo scavati a terra, per beneficiare dell'isolamento termico del terreno, e alimentati dall'alto con legna e pietra da calce. In effetti, è documentata nel comune di Aquila d'Arroscia la produzione di calce dai ritrovamenti sul terreno di diversi resti di fornaci che, secondo lo speleologo Gilberto Calandri sfruttavano la roccia calcarea locale (CALANDRI 2006, p. 38). Calce debolmente idraulica di colore giallastro si trova nelle malte di Bajardo, che indicano una produzione, analoga alle precedenti per modalità ma che impiega come materia prima non un calcare puro o semi-puro ma un calcare marnoso o una marna calcarea, cioè un calcare che ha un contenuto di minerali argillosi superiore al 15 o al 25%.

Ancora una volta i materiali impiegati rispecchiano quanto il territorio fornisce, sia per quanto concerne la componente legante delle malte sia per la componente aggregata (la sabbia). Essa proviene in tutti i casi dai corsi d'acqua più vicini, dal Nervia nel caso di Isolabona e di Buggio e da corsi d'acqua minori nel caso di Aquila d'Arroscia, di Cenova e di Realdo. In tutti si nota l'elaborazione dell'acqua di torrente e la composizione correlata alle rocce presenti a monte. In generale, si tratta di arenarie, calcari marnosi e quarzi. Questi ultimi non sono presenti nelle malte di Realdo né in quelle di Bajardo che hanno una caratteristica diversa da tutte le altre: l'impiego di



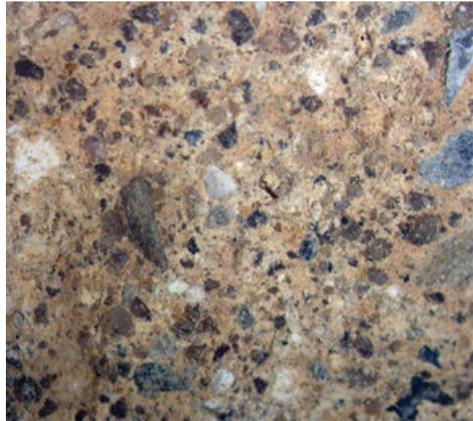
Isolabona, calce aerea con sabbia del torrente Nervia (arenarie, calcari marnosi, quarzi)



Buggio, calce aerea con sabbia del torrente Nervia (arenarie, calcari marnosi, quarzi)



Bajardo, calce idraulica con sabbia di torrente e pietra macinata (arenarie, calcari marnosi)



Realdo, calce aerea con sabbia di torrente (arenarie, calcari marnosi)



Aquila d'Arroschia, calce 'selvatica' con sabbia di torrente (arenarie, calcari marnosi, quarzi)



Cenova, calce 'selvatica' con sabbia di torrente (arenarie, calcari marnosi, quarzi)

sabbia è misto a quello di pietra macinata. Quest'ultima è presente nei luoghi in cui l'approvvigionamento di sabbia era difficile poiché lontana dai luoghi di impiego. Si consideri, infatti, che la fatica maggiore un tempo era quella legata ai trasporti, a maggior ragione in zone di montagna.

Molte delle murature analizzate si presentano con pietre lasciate a vista in quanto non è mai stata prevista l'intonacatura, ma altre sono intonacate con strati di malta irregolari stesi a mano sul supporto murario senza l'impiego di 'punti di lista' (storicamente mai utilizzati). Lo spessore è variabile, in alcuni casi si tratta di una semplice rasatura che non copre il supporto murario e ne segue le irregolarità, in altri ha uno spessore più consistente e permette una certa uniformità di superficie. In generale, le malte degli intonaci rispecchiano quelle delle malte di allettamento sia nella qualità dei leganti sia nella qualità degli aggregati. Nel caso di Bajardo è stata documentata anche la presenza di numerosi inclusi bianchi, che potrebbero rimandare a una tecnica di realizzazione del rivestimento ampiamente usata in tempi antichi: la cosiddetta 'calce calda', cioè calce spenta direttamente in opera nell'impasto, senza una preliminare preparazione.

Le coloriture storiche, quando presenti, sono costituite da tinte a calce per lo più a tinta unita e solo raramente con qualche minima decorazione architettonica: il segno dei cantonali, le fasce marcapiano e le cornici alle finestre. Sono rare decorazioni più complesse, ad esempio con sottofinestra che riporta figure geometriche o addirittura con finte finestre. Le cromie, determinate dai pigmenti a base di terre naturali miscelati con la calce, sono sempre chiare: bianchi, avorio, gialli e rosa chiari sono i colori ricorrenti. Colori più accesi, pur presenti, sono decisamente contemporanei e non appartengono alla cultura locale né alle possibilità concesse dai materiali impiegati.

Il ferro, materiale già di un certo pregio, si trova impiegato con parsimonia nel costruito diffuso: serviva, infatti, per realizzare strumenti utili nell'agricoltura e nella pastorizia, per ferrare i muli, indispensabili ai trasporti. Si notano catene negli edifici ma principalmente legate a trasformazioni successive, come sopraelevazioni e accorpamenti. Qualche inferriata è presente in tutti i borghi, a volte anche realizzata con pezzi di reimpiego assemblati insieme in modo alternativo e soprattutto ci sono le ferramenta delle porte e alcune staffe inserite per sostenere stipiti di pietra fessurati, si vedono ad esempio a Isolabona e a Cenova.

Altro materiale impiegato in modo diffuso in tutti i borghi è il legno, nei solai a orditura semplice o a orditura doppia. Tutti i borghi sono circondati da boschi ma è necessario essere consapevoli che quanto vediamo oggi non è detto che fosse ciò che era un tempo e soprattutto il bosco era allora, ancor

BORGHİ DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona



Buggio



Bajardo



Realdo



Aquila d'Arroscia



Cenova

più di oggi, una risorsa e non era possibile per gli abitanti approvvigionarsi di legname da costruzione liberamente. Il legno, che si vede impiegato in solai e strutture di copertura, è essenzialmente di larice e di castagno ma certamente anche altre essenze dovevano essere impiegate, soprattutto per realizzare le orditure secondarie di solai e tetti ma anche per porte, scuri e finestre per i quali potevano essere impiegate anche essenze meno pregiate. Gli elementi sono assemblati a secco con chiodi in ferro ribattuti. Canne erano invece impiegate per realizzare i controsoffitti. Sbirciando dalle finestre e osservando le case in abbandono, si notano spesso incannicciati rivestiti da malta che coprono l'intradosso dei solai. Si tratta di canne, lasciate intere nel caso in cui non venissero intonacate e tagliate a metà per la loro lunghezza nel caso in cui dovessero ricevere un'intonacatura a calce, legate le une alle altre a formare una sorta di stuoia.

Si tratta in ogni caso di materiali semplici, usati con capacità e rispetto per il lavoro che richiedono e proprio per questo riutilizzati, conservati, integrati e mantenuti nel tempo almeno fino al secondo dopoguerra quando, più o meno consapevolmente, è iniziata un'altra storia di consumismo e di perdita di contatto con la natura e le sue risorse.



4.3 Le tecniche murarie

Le tecniche murarie impiegate in un determinato contesto territoriale dipendono dall'ambiente socio-economico che le ha prodotte, poiché è questo che determina le scelte alla base della realizzazione di ogni muratura: esecuzioni in autarchia o mediante maestri più o meno specializzati, impiego di materiali raccolti localmente o di materiali di cava poi lavorati, produzione di calce per il confezionamento della malta o uso di terra argillosa per legare insieme gli elementi del muro (MANNONI 1976, p. 15).

Nei sei borghi analizzati le murature sono quasi esclusivamente in pietra. L'uso del mattone è davvero sporadico e, solitamente, legato a interventi novecenteschi in mattoni semipieni o forati: tamponamenti, sopraelevazioni e integrazioni legate all'inserimento di impianti. D'altra parte le risorse del territorio non comprendono l'argilla adatta a produrre mattoni e altri laterizi in quantità, che sono giunti sul posto abbastanza tardi, dopo la realizzazione di infrastrutture carrabili. Anche l'uso del c.a. è decisamente minoritario e si riferisce a interventi recenti, alcuni dei quali mascherati da evidenti rivestimenti in pietra, come nel caso di un grande edificio a Bajardo attualmente ancora in corso di realizzazione.

Le fondazioni degli edifici sono eseguite direttamente su roccia, in tutti i borghi si notano parti più o meno estese di roccia affiorante sulla quale si impostano i muri delle case. La tipologia costruttiva non prevede basamenti né cornicioni, i muri sono continui per tutta l'elevazione fino al tetto la cui struttura poggia direttamente sulla testa dei muri.

La pietra impiegata nelle costruzioni deriva dal posto, d'altra parte trasportarla da località lontane avrebbe richiesto un'attività e un costo che un tempo potevano essere riservati solo ai monumenti di una certa rilevanza. Nel costruito diffuso si trova sfruttato ed elaborato al meglio il materiale locale, di volta in volta adattando la tecnica muraria alle caratteristiche della pietra locale. Infatti, il tipo di tessitura del muro dipende in parte dalle capacità esecutive dei costruttori ma in parte dai caratteri tecnici dei materiali scelti. Anche per questo motivo, nel corso dei secoli, le tecniche murarie non hanno subito sostanziali modifiche dovendosi adattare sempre al medesimo materiale. In questi luoghi non si distingue, dunque, un muro del XVII, del XVIII o del XIX secolo poiché realizzato sempre in continuità di materiale e tecnica costruttiva. Nel caso dei due borghi sul Nervia, gli elementi dei muri sono in tutto o in parte ciottoli: sono quasi tutti ciottoli a

Nella pagina precedente: un edificio con muratura in pietra a vista a Realdo (Triora)



Isolabona, ciottoli di torrente



Buggio (Pigna), pietra a spacco e ciottoli di torrente



Bajardo, pietra a spacco e sbozzata



Realdo (Triora), pietra a spacco



Aquila d'Arroscia, pietra a spacco



Cenova (Rezzo), pietra a spacco

Isolabona che si trova alla confluenza di due torrenti e ciottoli misti a pietra a spacco nelle murature di Buggio che non è lontano dal torrente. È invece usata pietra a spacco, derivata dallo sfruttamento di banchi affioranti locali, nel caso dei restanti quattro borghi che sorgono tutti su rilievi rocciosi: Aquila d'Arroscia, Bajardo, Cenova e Realdo.

La pietra è utilizzata nella costruzione dei muri delle case ma anche dei muri di sostegno dei pendii scoscesi e nei muri divisorii delle proprietà. Se nei muri di sostegno e altri muretti la tecnica impiegata è generalmente quella 'a secco', cioè senza l'uso di malta per l'allettamento degli elementi lapidei, mentre i muri degli edifici sono costruiti utilizzando malta da allettamento di calce tra un elemento e l'altro del muro.

A Bajardo è possibile vedere la sezione di alcuni muri nelle case in parte crollate di cui rimangono i ruderi. Sono murature a corpo unico, con elementi passanti e ben ingranati. Gli elementi lapidei sono costituiti per lo più da arenaria lavorata a spacco o grossolanamente sbazzata disposta in corsi sub-orizzontali (quando gli elementi sono sbazzati e di dimensioni apprezzabili) o in modo caotico senza corsi (quando gli elementi non sono lavorati ed hanno dimensioni non omogenee). In generale, si nota una particolare attenzione nella costruzione dei cantonali, punti critici dell'edificio, dove sono impiegate le pietre di maggiori dimensioni e meglio lavorate in modo da avere più punti di contatto pietra-pietra. Le strutture murarie sembrano eseguite con una certa attenzione, almeno per le parti più antiche sulle quali si sono stratificate numerose aggiunte e trasformazioni successive.

Tutt'altro tipo di muratura si può vedere a Isolabona dove trovano impiego i ciottoli prelevati dal greto dei torrenti che circondano il borgo. I ciottoli di arenaria, in qualche caso spaccati in due, in altri utilizzati per intero, sono per lo più disposti senza corsi in modo disordinato. Questo tipo di muratura non riesce ad avere un buon ingranamento degli elementi che risultano scollegati e con pochi punti di contatto tra di loro. La malta di allettamento è abbondante, proprio per compensare la forma arrotondata degli elementi che richiederebbe un maggiore impiego di scaglie rispetto a quanto è possibile vedere nei paramenti del borgo. Per i cantonali sono scelti gli elementi più allungati con lo scopo di migliorare l'ammorsamento tra i muri convergenti. Molte murature, soprattutto nelle parti alte di sopraelevazione degli edifici e in quelle di intasamento, sono realizzate con elementi di piccole dimensioni che non garantiscono lo sfalsamento fra i giunti verticali e la presenza di tratti orizzontali, come vorrebbe la regola dell'arte.

A Buggio l'impiego di ciottoli nelle murature è limitato, ogni tanto si vede l'inserimento di qualche elemento di arenaria a forma arrotondata ma la mag-

gior parte delle pietre è costituita da calcari marnosi a spacco. A una prima ricognizione sembra che i ciottoli siano utilizzati nelle murature più antiche. I cantonali sono sempre realizzati con calcare marnoso che permette l'esecuzione di elementi a spacco di forma tendente al parallelepipedo posati in modo alternato. Qui i muri sono più compatti rispetto a quelli di Isolabona, sia per la forma degli elementi sia per l'uso frequente di scaglie tra un elemento e un altro che aiuta la trasmissione dei carichi verticali.

Realdo ha le murature realizzate in calcare marnoso in cui elementi a spacco di dimensioni maggiori e forma allungata coesistono con piccoli elementi, sempre a spacco, inseriti nel muro con numerose scaglie. Il calcare marnoso ha un contenuto di minerali argillosi variabile che in alcuni edifici è maggiore (gli elementi hanno uno spessore limitato, sono più stratificati e tendono a esfoliarsi) in altri è minore (gli elementi sono più compatti e raggiungono apprezzabili dimensioni anche in altezza).

Calcari marnosi si trovano anche a Cenova, tuttavia qui è probabile una maggiore attenzione nella cernita del materiale da costruzione che per lo più privilegia calcari compatti con pochi minerali argillosi. Le tecniche murarie non si differenziano molto da quelle precedentemente descritte, se non per il frequente reimpiego di semilavorati destinati ad elementi speciali (portali, cornici di finestre, ...) ma impiegati come elementi qualsiasi della muratura. Anche in questo caso è frequente l'utilizzo di scaglie usate per pareggiare i letti di malta e per migliorare il contatto tra le pietre. La visione di alcune sezioni murarie evidenzia a Cenova la tendenza a realizzare due muri accostati con uno spazio stretto e irregolare al centro del muro riempito con scaglie lapidee. Gli elementi hanno in sezione una forma di cuneo allungato e l'ammorsamento è demandato ad alcuni blocchi passanti (diatoni). Un tale tipo di struttura è meno resistente del muro a corpo unico soprattutto nel caso in cui gli elementi passanti mancano o sono insufficienti per numero o dimensione.

Aquila d'Arroscia non differisce molto per tecnica muraria, se non per il fatto che impiega, insieme ai calcari marnosi, frequenti argilliti presenti sul territorio, anche in elementi piccoli e con livelli di sedimentazione curvi. Ciò indica una scarsa scelta del materiale a disposizione e un impiego poco attento alle regole dell'arte. Le poche sezioni murarie visibili denunciano la difficoltà a realizzare, con elementi piccoli, un muro compatto e ben legato, molte sono infatti le scaglie e la malta da allettamento anche all'interno dei muri.



4.4 Rinforzi e presidi strutturali nel tempo

Catene o tiranti sono presidi strutturali utilizzati come contributo attivo alla statica dell'edificio o come contributo passivo, in previsione di possibili sollecitazioni dinamiche.

Storicamente catene, in legno o in ferro, erano poste in opera in fase di costruzione dell'edificio, per legare la 'scatola muraria' e/o per contrastare forze orizzontali di natura statica, come la spinta di archi e di volte in muratura o di puntoni lignei del tetto. Ma, allora come oggi, le stesse catene potevano anche essere inserite in edifici esistenti e, dunque, in tempi successivi rispetto alla costruzione, per migliorare la resistenza e impedire o contrastare i dissesti. In esterno, sulle facciate delle case, le catene sono riconoscibili dal paletto capochiave (o bolzone) inserito nell'occhio della catena che si sviluppa perpendicolarmente alla facciata. Il paletto ha lo scopo di ancorare la catena al muro e di distribuire il carico su una parte più ampia di muratura. La posizione del paletto, inclinata, serve proprio a raggiungere una maggiore porzione di muro ed evitare la coincidenza con giunti o letti di malta, meno resistenti delle pietre.

Nei borghi i rinforzi strutturali sono presenti un po' ovunque: le catene non sono diffuse ma si notano diversi casi di elementi sia in legno sia in metallo. Sono invece ampiamente utilizzati i contrasti ad arco tra edifici che si fronteggiano e un po' in tutti i borghi sono presenti speroni in muratura. D'altronde, la disponibilità di ferro era limitata mentre pietre e malta erano parte della consuetudine costruttiva locale.

Isolabona è il caso più evidente, tra quelli considerati, di impiego di rinforzi strutturali, archi di contrasto in muratura tra gli edifici sono posti in corrispondenza degli orizzontamenti al primo, al secondo o al terzo piano. A volte gli archi di contrasto sono invece posizionati in corrispondenza di un muro di spina o del muro di spigolo. Essi sono stati posti successivamente rispetto all'edificazione e, in alcuni casi, ciò è stratigraficamente evidente in quanto sono incoerenti rispetto alla presenza di finestre che sono state, infatti, parzialmente tamponate per consentirne la realizzazione. Esistono anche contrasti in metallo ma questi sono stati messi in opera in tempi recenti. Muri 'a scarpa' sono evidenti in corrispondenza delle cellule costruite di testata per contrastare la spinta delle volte presenti al piano terra. Se, infatti, la spinta delle volte all'interno della schiera edificata è bilanciata dalla medesima spinta delle volte ai lati, la spinta dell'ultima volta di testata d'angolo lo è solo da una parte. Per

Nella pagina precedente: archi di contrasto semplici e archivolto edificato a Isolabona

BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona, prevalenza di contrasti ad arco



Buggio, prevalenza di catene metalliche



Bajardo, prevalenza di catene metalliche



Realdo, prevalenza di catene metalliche



Aquila d'Arroschia, prevalenza di catene metalliche



Cenova, prevalenza di catene metalliche

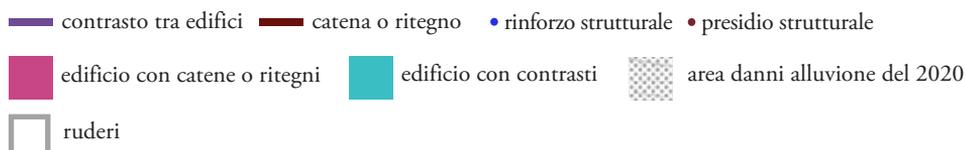
questo motivo, l'apposizione di speroni o muri 'a scarpa' offre la possibilità di aumentare la dimensione della base d'appoggio in cui la risultante dei carichi può cadere, senza innescare meccanismi di ribaltamento. Lo stesso risultato si sarebbe potuto ottenere con l'inserimento di catene metalliche alle reni dell'ultima volta all'estremità della schiera. Tuttavia, si nota che l'impiego di catene metalliche è limitato e abbastanza tardo, si vede infatti soprattutto in corrispondenza di sopraelevazioni degli edifici (che aumentano i carichi verticali) e dell'accorpamento tra due cellule edilizie (che non essendo ammortate costruttivamente hanno la necessità di essere legate in altro modo).

A Buggio sono riconoscibili diverse catene inserite recentemente con piastre sagomate e dado di collegamento con barre filettate. Anche qui, a parte gli interventi recenti e pochi altri casi, le catene metalliche sono poco usate e sono preferiti gli archi di contrasto tra edifici che si fronteggiano, posti al primo o al secondo piano. Alcuni ritegni in ferro sono anche stati inseriti in corrispondenza di alcuni spigoli di edifici in muratura.

Bajardo, rispetto agli altri borghi, ha visto nel tempo più interventi di recupero, probabilmente a seguito del sisma del 1887 ma anche di una maggiore consuetudine alla presenza di turisti, che altri centri ancora non hanno e una conseguente sistemazione di diversi edifici. Ciò si è tradotto in un maggior numero di interventi e, dal punto di vista strutturale, in un maggior numero di rinforzi, soprattutto catene metalliche. I paletti capochiave a volte sono un po' improvvisati, ad esempio su un edificio si vede un'asta ripiegata in due che comunque svolge la sua funzione di ancoraggio, ma sono presenti in diversi edifici rinforzi strutturali, sia più vecchi sia più recenti con piastra e dado. È invece limitato il ricorso a speroni, pur presenti. La chiesa ha alcune catene in ferro, strappate a seguito del sisma, deposte a terra (è visibile l'occhio ribattuto ma mancano i paletti capochiave) mentre due sono ancora in posto.

L'uso delle catene a Realdo è limitato, anche qui si nota legato alle sopraelevazioni e agli accorpamenti dove, a volte, si vedono posizionate più catene risalenti a periodi diversi, con paletti capochiave più vecchi (in ferro battuto con una parte sporgente a forma di cuneo) e più nuovi (tondini di ferro trafilato). Alcuni archi hanno sottili catene metalliche a sezione rettangolare ma

Nella pagina precedente: mappe delle catene e dei contrasti rilevati nei borghi



BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona, prevalenza di edifici con 4 piani



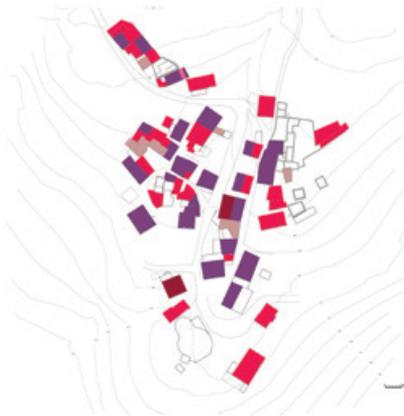
Buggio, prevalenza di edifici con 4 piani



Bajardo, prevalenza di edifici con 2 piani



Realdo, prevalenza di edifici con 4 piani



Aquila d'Arroscia, prevalenza di edifici con 2-3 piani



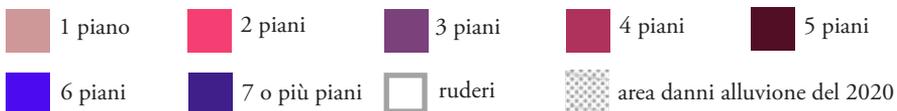
Cenova, prevalenza di edifici con 2 piani

non sono state rilevate catene lignee, come ci saremmo potuti aspettare in un luogo ricco di boschi e di legname. Anche nel caso di Realdo sono presenti alcune piastre con dado di inserimento recente.

Poche catene metalliche anche a Cenova e ad Aquila d'Arroscia, poste in corrispondenza del solaio perciò probabilmente con funzione di ancoraggio delle travi. Questo è il sistema delle travi-catena, cioè elementi lignei che alle estremità hanno due 'vele' metalliche con terminazione ad occhio e paletto capochiave per ancorarle alle murature.

In generale, è evidente che l'impiego del ferro nelle valli dell'entroterra era storicamente limitato. Il ferro doveva essere un materiale prezioso il cui impiego è arrivato abbastanza tardi. Poche sono anche le inferriate, le ringhiere, le ferramenta di porte e finestre che, per forma e funzionamento, rimandano a periodi precedenti al XIX secolo.

Nella pagina precedente: mappe dei numeri di piani fuoriterra degli edifici dei borghi





4.5 I passaggi coperti

I passaggi coperti sono uno degli esiti della stratificazione dei borghi e soprattutto della loro crescita per intasamenti successivi di spazi disponibili all'interno di perimetri ben definiti. Essi caratterizzano diversi insediamenti, in particolare sono presenti laddove esistevano elementi naturali (i torrenti, lo strapiombo roccioso, l'acclività del monte) o elementi artificiali (le mura) non valicabili. Tali barriere hanno nel tempo determinato la ricerca di spazi all'interno dell'edificato fino alla sua saturazione. Dopo aver costruito in ogni spazio utile, gli ampliamenti hanno interessato anche le strade, che furono sovrappassate da orizzontamenti voltati o piani in grado di reggere veri e propri edifici pluripiano, che si configurano come ampliamenti delle abitazioni alle quali si addossano.

I passaggi coperti sono distintivi di borghi come Isolabona, Buggio, Bajardo, che erano circondati dalle mura, sono presenti a Realdo, stretto sulla terrazza rocciosa tra lo strapiombo e il monte.

Sono meno caratterizzanti, anche se comunque presenti, ad Aquila d'Arroschia e a Cenova, che non avevano delimitazioni fisiche così stringenti come negli altri borghi.

Il passaggio coperto non è dunque solo costituito da una volta o da un solaio a protezione della strada ma ha sempre una costruzione soprastante, a un piano o a più piani a seconda dei casi. Si vedono realizzati principalmente in tratti lineari dei percorsi ma si trovano anche soluzioni più elaborate in curva e su percorsi inclinati e gradonate.

La necessità di reggere dei carichi notevoli ha, nella maggior parte dei casi, fatto propendere per la soluzione basata sul sistema ad arco; pertanto, le due murature che costituiscono l'ampliamento si impostano su archi che scaricano il peso ai lati (dove sono gli edifici precedenti) e possono essere collegati tra loro da un orizzontamento voltato o da uno piano.

Nel primo caso i passaggi sono coperti con volte in muratura, solitamente a botte ma in qualche caso anche a crociera. Le volte a botte possono essere a tutto sesto o a sesto ribassato e, quando l'altezza non è sufficiente all'ingresso laterale, presentano lunette in corrispondenza delle aperture. Occorre infatti ricordare che si tratta sempre di inserimenti successivi, che si vanno a innestare su edifici che perdono in parte l'affaccio su strada ma, al piano terra, mantengono le aperture.

A Isolabona esistono persino passaggi coperti stratificati, costruiti e poi prolungati anche ad altezze differenti, così come altri semplicemente

Nella pagina precedente: un passaggio coperto con orizzontamento voltato in pietra a Bajardo

BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona, prevalenza di passaggi coperti con volte in pietra



Buggio, prevalenza di passaggi coperti con volte in pietra



Bajardo, prevalenza di passaggi coperti con volte in pietra



Realdo, prevalenza di passaggi coperti con volte in pietra



Aquila d'Arroschia, prevalenza di passaggi coperti con solai in legno



Cenova, prevalenza di passaggi coperti con solai in legno

affiancati a formare uno stretto cavedio, divenuto nel tempo passaggio indiscriminato di impianti di vario genere. Le volte sono realizzate in elementi selezionati di pietra a spacco disposti di coltello su un letto di malta di calce steso sulle centine lignee che furono utilizzate per la loro costruzione. In molti casi ancora si vedono le impronte che le tavole di legno hanno lasciato sulla malta quando era ancora fresca e si sono cristallizzate con il processo di presa e solidificazione della malta. A Isolabona, in un punto nei pressi della piazza della chiesa, è possibile vedere quanto resta di tavole lignee a perdere che sono rimaste imprigionate tra l'arco e il suo tamponamento. L'imposta delle volte raramente è segnata, ma quando la volta è separata dall'arco di sostegno della muratura portante, allora è possibile vedere una pietra leggermente sporgente nel punto di imposta dell'arco. Passaggi coperti voltati sono per lo più presenti a Isolabona, Bajardo, Buggio e Realdo.

Nel secondo caso i passaggi sono coperti con solai lignei orditi tra due archi, in corrispondenza dei muri esterni dell'ampliamento. I solai possono essere a orditura semplice o doppia. La soluzione piana, più usata a Cenova e ad Aquila d'Arroscia, è solitamente realizzata con travetti (orditura semplice) che scaricano il peso sui muri degli edifici preesistenti che collegano, disposti perpendicolarmente rispetto agli archi e alla strada che sovrappassano. Anche in questo caso l'imposta degli archi è segnata da una pietra sporgente e i travetti, semplicemente scortecciati, si inseriscono nella muratura senza particolari accorgimenti. Sui travetti si trovano direttamente posate le lastre di pietra del pavimento soprastante senza tavolato così come è possibile vedere dalla strada. Al più, le lastre sono coperte da una stuoia in canne che riveste l'intradosso del solaio. Più raramente sui travetti è posato un tavolato di legno che sostiene il pavimento, in questo caso solitamente si tratta di solai più recenti come quelli esistenti nel borgo di Bajardo che, più di altri, ha avuto trasformazioni recenti.

I solai a doppia orditura esistono, ad esempio a Buggio e ad Aquila d'Arroscia, ma non sono frequenti, almeno nei passaggi coperti. Essi sono costituiti da travi principali, questa volta sbazzate e di sezione maggiore, che si inseriscono sui muri portanti e reggono travetti disposti in senso perpen-

Nella pagina precedente: mappe dei passaggi coperti nei borghi





Isolabona



Buggio (Pigna)



Bajardo



Realdo (Triora)



Aquila d'Arroschia



Cenova (Rezzo)

dicolare. In questo caso, sono i travetti che sostengono la pavimentazione, solitamente costituita da lastre a spacco di ardesia.

Altra cosa sono i passaggi sopraelevati che servono a collegare diversi livelli di edifici costruiti in punti molto acclivi. Si tratta di brevi ponti, su arco o su travi, che permettono l'ingresso al primo piano dell'edificio da un percorso in salita o in quota. Questi non sono molti in quanto gli ingressi in quota spesso avvengono senza la necessità di sovrappassare la strada o adottando la soluzione della scala esterna.



4.6 Porte e finestre

La stratificazione degli insediamenti, che è ricchezza culturale e materiale, si riflette anche sulla compresenza di soluzioni diverse per la realizzazione di varchi nelle murature portanti, siano essi eseguiti per porte o per finestre, e sulla finitura dei loro margini. Non bisogna confondere le differenze diacroniche, legate a periodi di realizzazione diversi, con le differenze sincroniche, esito invece di esigenze specifiche: la porta da bottega è diversa da quella di ingresso all'edificio perché ha una differente funzione così come è diversa da quella di ingresso alla cantina o alla stalla. Lo scopo non è quello di elaborare una cronotipologia delle aperture ma non possiamo esimerci dal segnalare la complessità di ciò che osserviamo in termini sia diacronici sia sincronici.

Porte da bottega sopravvivono a Isolabona, un paio ancora riconoscibili, una terza solo intuibile dal segno di sconnesione con il tamponamento e dall'inserimento di impianti che ne ha, in modo improvvido, svelato il profilo. Si tratta di aperture che hanno una parte che arriva a terra (la porta vera e propria) e una parte più simile alla finestra per le merci. Sempre qui, si può vedere un portale in pietra con conci di arenaria che formano un arco acuto, questo sembra essere tra i più antichi ancora presenti. Un altro portale in pietra, con stipiti e architrave sagomati e cimasa soprastante, è abbinato ai resti di una finestra con analoga cornice in pietra, conservata solo in parte e successivamente rivestita da una cornice di malta. Diverse finestre presentano ancora cornici a intonaco: con semplice disegno rettangolare, con una leggera sagomatura in corrispondenza degli angoli o con decoro a goccia nella parte bassa. Non mancano aperture che hanno solo un architrave ligneo e stipiti costituiti dalla stessa muratura.

Buggio ha diversi portali costituiti da elementi lapidei ben squadrati posti in verticale, intervallati da elementi, sempre squadrati ma posizionati in orizzontale per ammorsarsi alla muratura circostante. Un portale ha due elementi sagomati a mensola che sorreggono l'architrave monolitico. Un portale datato 1736 è costituito da stipiti e architrave in ardesia con cimasa e fregio inciso a motivi vegetali, ripresi anche sulla sommità degli stipiti. Ovviamente anche Buggio presenta semplici aperture con architrave ligneo e stipiti in muratura che sono una costante per quanto riguarda le finestre.

I portali di Bajardo sembrano esito di ricomposizioni avvenute in tempi successivi. Un portale ad arco acuto, uno a tutto sesto ricostruito in una geometria

Nella pagina precedente: una finestra con architrave ligneo e resti di una cornice in malta ad Aquila d'Arroscia



Isolabona, porta da bottega



Buggio, portale ad architrave in pietra



Bajardo, portale ad arco in pietra



Realdo, architrave ligneo e stipiti in muratura



Aquila d'Arroscia, arco in pietra, architrave ligneo e stipiti in muratura intonacata



Cenova, portale ad architrave e stipiti in pietra, probabilmente ricomposto

non perfetta e mancante degli stipiti in pietra. Si possono anche vedere solo alcuni conci lavorati ma decontestualizzati all'interno delle murature. Qui gli interventi sugli edifici sono stati numerosi e non sempre leggibili in modo chiaro.

A Genova si può vedere un bel campionario di portali in pietra, più o meno lavorati, realizzato dai maestri scalpellini qui attivi almeno dal XV secolo. Interessante notare come due portali molto diversi tra loro siano entrambi datati 1555: un portale è ad architrave in pietra con stipiti formati da elementi lapidei squadrati e ammorsati alla muratura mediante quattro pietre disposte in orizzontale, l'altro, sempre ad architrave è costituito però da una cornice finemente decorata con incisioni a motivi vegetali. Tale osservazione dà la misura di quanto sia difficile la valutazione cronotipologica che vede la compresenza di tipi molto differenti tra loro. Esempio molto interessante è quello di due portali gemelli, attualmente tamponati, costituiti da elementi squadrati di pietra calcarea che nella sommità degli stipiti sono sagomati a mensola reggi architrave. Anche a Genova esistono portali più semplici ma è in generale più diffuso l'impiego di pietra (calcare, ardesia) per finire i margini verticali e orizzontali dei varchi.

Realdo e Aquila d'Arroscia presentano i portali più semplici, sia ad arco sia ad architrave. I primi hanno un sopraluce con rosta, sottostante architrave



Isolabona, finestra con resti di cornice in malta sagomata



Buggio, finestra con architrave ligneo e stipiti in muratura



Bajardo, finestra con architrave ligneo e stipiti in muratura



Realdo, finestra con arco di scarico in pietra, architrave ligneo e stipiti in muratura



Aquila d'Arroschia, finestra con architrave ligneo e resti di cornice in malta sagomata



Cenova, finestra con architrave con margini rivestiti in pietra calcarea

ligneo e margini in muratura intonacata, i secondi hanno direttamente l'architrave ligneo e stipiti in muratura. Sopra l'architrave può essere presente, o meno, l'arco di scarico nella muratura che distribuisce il carico ai maschi murari laterali. Le finestre sono generalmente coerenti con questa tipologia ma ad Aquila d'Arroschia si nota un edificio con resti di cornici a intonaco sagomate nel pannello sottostante le finestre.

Nonostante la presenza di diversi portali in pietra, l'architrave in legno rappresenta la soluzione più comune e diffusa. La lunghezza degli elementi varia da caso a caso, alcuni architravi sono molto più lunghi del necessario per la realizzazione del varco, assumendo il ruolo di leganti per la muratura. Gli elementi, spesso di castagno, sono appena scortecciati e a volte lavorati a sezione quadrata. Si notano anche elementi lignei che sfruttano la naturale curvatura dei rami per formare un arco ribassato con funzione di centina a perdere. È questa una soluzione apparentemente particolare ma ricorrente in zone alpine (ALIVERTI *et al.* 2006, p. 149).



4.7 I manti di copertura

La ricognizione sul posto ha permesso di analizzare tutti i manti di copertura dei borghi, anche con l'ausilio di immagini scattate da drone, ma non ha potuto analizzare le strutture di copertura sottostanti i manti che avrebbero necessitato di sopralluoghi interni alle abitazioni. Tuttavia, in alcuni edifici abbandonati e da alcune finestre è stato possibile osservare che la maggior parte delle coperture ha una struttura portante lignea. Molte coperture sono a una falda o a due falde, più rare sono le coperture a quattro falde, proprie di edifici isolati. La struttura dei tetti è solitamente di larice o di castagno, utilizzati non indifferentemente ma a seconda dell'altitudine. Essa è sempre abbastanza robusta per sorreggere il peso di un manto che storicamente era in pietra e, in alcuni casi, anche il carico accidentale della neve.

La struttura a una falda copre edifici di piccole dimensioni, può essere costituita da una serie di travetti posizionati a distanza ravvicinata e sui quali poggia direttamente il manto di copertura, oppure può essere realizzata con una serie di travi parallele alla linea di gronda su cui poggiano i travetti perpendicolari e il manto.

La struttura a due falde, ben visibile ad esempio in un edificio abbandonato di Cenova, ha solitamente una trave di colmo posta all'incontro delle due falde, una trave posta a metà della falda (terzera) e una trave sul muro perimetrale (dormiente); le travi raramente sono collegate alle murature da 'vele', elementi in ferro ancorati da una parte alla trave tramite chiodatura e dall'altra al muro mediante paletti capochiave del tutto simili a quelli delle catene. Sulle travi sono poggiati perpendicolarmente i travetti che hanno il compito di reggere direttamente il manto di copertura. A volte, tra il manto di copertura e i travetti, è posizionata una stuoia realizzata da canne intese affiancate con lo scopo di coprire l'intradosso della copertura. Le teste delle travi, che poggiano sulla muratura attraversandone lo spessore, sono visibili in esterno e a volte sono riparate dagli agenti atmosferici e dagli insetti con una lamiera o con un'ardesia.

I manti oggi sono diversificati nei vari borghi ma storicamente erano costituiti da lastre di pietra a spacco di forma irregolare realizzate con l'ardesia della Valle Argentina o calcescisti. Manti in pietra sono ancora presenti in buon numero a Cenova e a Realdo mentre negli altri borghi sono ormai quasi del tutto scomparsi sostituiti dalle tegole marsigliesi. Bajardo e Aquila d'Arroschia ancora conservano qualche falda in pietra mentre Isolabona e Buggio

Nella pagina precedente: un manto di copertura in lastre di pietra a Cenova (Rezzo)

BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona, prevalenza di tegole in laterizio



Buggio, prevalenza di tegole in laterizio



Bajardo, prevalenza di tegole in laterizio



Realdo, prevalenza di abbadini di ardesia



Aquila d'Arroscia, prevalenza di tegole in laterizio



Cenova, prevalenza di pietra a spacco

hanno solo i resti delle lastre di gronda che segnano antichi livelli di copertura poi superati dalle sopraelevazioni. In effetti, la prima fila di lastre sulla linea di gronda si distingue dalle altre per dimensioni, si tratta di lastre più grandi che sono seguite da una seconda fila posta in posizione sfalsata per coprire il giunto attraverso il quale si potrebbe infiltrare l'acqua. Il manto prosegue fino al colmo con la sovrapposizione delle lastre in modo irregolare e sfalsato per coprire ogni volta il giunto tra le lastre sottostanti. Sul colmo, chiudono il manto alcune lastre più allungate, poste sempre sfalsate tra loro in modo che si formi uno strato impermeabile. Per evitare che gli elementi di colmo si muovano a seguito di azioni esterne, come quelle del vento o della neve, sono poste pietre (questa volta non lastre) in verticale a stabilizzare il tutto. Talvolta sono poste pietre anche sul margine del manto, che poggia direttamente sulla muratura, soprattutto quando la falda è particolarmente esposta.

Sistemi di smaltimento delle acque sono aggiunte recenti, così come alcuni limitati elementi frangineve.

Spesso si vede che i manti di pietra sono integrati con parti di lamiera, altri con coppi di cemento sul colmo, altri ancora con parti in tegole marsigliesi.

Il processo di sostituzione dei manti con le tegole marsigliesi è evidente e probabilmente non è fatto recente. Le tegole marsigliesi sono un brevetto di metà Ottocento e probabilmente nel corso del Novecento, ma già abbastanza precocemente, sono entrate nel linguaggio formale e materiale dei luoghi. Quella di Isolabona e Buggio ma anche di Bajardo e Aquila d'Arroschia, con manti in laterizio costituiti per lo più da tegole marsigliesi, è ormai un'immagine storicizzata. Diverso è il caso di Cenova e Realdo in cui è chiaro che il processo di sostituzione si è arrestato e ha cercato alternative al tetto in pietra che fossero meno distanti dal punto di vista cromatico: la lamiera e le tegole di cemento. Qui, dove è ancora possibile intervenire, sarebbe importante innanzitutto conservare i tetti in pietra esistenti che spesso hanno problemi di degrado o di dissesto, e forse sarebbe opportuno provare a riproporre una tecnica tradizionale che è certamente di grande impatto per quanto riguarda l'aspetto paesaggistico.

Nella pagina precedente: mappe dei materiali dei manti di copertura dei borghi





Isolabona



Buggio (Pigna)



Bajardo



Realdo (Triora)



Aquila d'Arroscia



Cenova (Rezzo)



4.8 Le pavimentazioni stradali

L'aspetto e lo stato di conservazione delle pavimentazioni stradali incidono sulla percezione d'insieme del borgo. Sono parti comuni soggette a usura e degrado, perciò, nel tempo sono state spesso oggetto di interventi, in alcuni casi eseguiti in continuità con la tradizione in altri eseguiti per avere un fondo stradale integro e possibilmente piano per la circolazione di mezzi su ruota. Le pavimentazioni stradali storiche non differiscono da quanto già osservato per le murature e per gli altri elementi costruttivi dei piccoli centri dell'entroterra: erano realizzate con materiali locali e dunque, nel caso di questa zona dell'entroterra imperiese, essenzialmente in pietra.

Le strade dovevano assolvere un'importantissima funzione, quella del trasporto, principale problema nei tempi antichi. Si tratta non solo di trasporto di prodotti per scambi con paesi vicini ma di trasporto di materie prime (ad esempio quelle per costruire e mantenere il costruito) o di trasporto di viveri per il sostentamento delle famiglie.

Fino all'Ottocento i trasporti avvenivano a piedi o con animali da carico, tra questi ultimi i muli erano ampiamente utilizzati in Liguria in quanto più resistenti e adatti al territorio montuoso, rispetto agli asini e ai cavalli. Infatti, essi riescono a inerpicarsi su pendenze che arrivano fino al 50% e possono portare circa 160 chilogrammi di carico, contro i 130 chilogrammi del cavallo e i 90 chilogrammi dell'uomo (MANNONI 2007, p. 20). Le strade di montagna, che erano percorse da muli, prendono il nome di mulattiere e, soprattutto nei tratti inclinati, erano pavimentate con ciottoli di torrente di forma allungata piantati nel terreno ben serrati gli uni agli altri. Era necessario impedire agli animali ferrati di scivolare, per questo i ciottoli erano disposti con la dimensione maggiore in senso trasversale rispetto alla percorrenza. Le parti pianeggianti della strada potevano anche non essere pavimentate, ma quando la pendenza iniziava a superare il 30% allora la pavimentazione in ciottoli diventava necessaria e, in molti casi, lo era anche la realizzazione di gradonate (o cordonate) con cordoli in pietra di altezza non superiore a 15 centimetri e pedate di profondità non inferiore a 60 centimetri.

La maggior parte dei borghi sorge in condizione di particolare acclività del terreno, i percorsi in pendenza sono per lo più risolti proprio con gradonate per favorire la salita degli animali e hanno un fondo in ciottoli posti di coltello che permette l'appiglio degli zoccoli dei muli. In alcuni casi, come a Bajardo, le mulattiere hanno una sezione a schiena d'asino con una doppia

Nella pagina precedente: pavimentazione in pietra a Bajardo



Isolabona, prevalenza di pavimentazioni in pietra



Buggio, prevalenza di pavimentazioni in ciottoli



Bajardo, prevalenza di pavimentazioni in ciottoli



Realdo, prevalenza di pavimentazioni in ciottoli



Aquila d'Arroschia, prevalenza di pavimentazioni in asfalto



Cenova, prevalenza di pavimentazioni in asfalto

pendenza a displuvio per la raccolta delle acque ai due lati del percorso, in altri casi la doppia pendenza è a impluvio per la raccolta delle acque centrali, come a Realdo. Il problema della raccolta e dell'allontanamento dell'acqua era sentito in quanto poteva creare problemi di erosione dei fondi stradali e di conseguenza difficoltà nei trasporti.

La pavimentazione liscia di elementi di pietra arenaria era più adatta al trasporto su slitta, quando i percorsi erano in piano, come a Isolabona, o quando era necessario spostare oggetti indivisibili di peso superiore a 80 chilogrammi (la metà del carico di un mulo), ad esempio grossi blocchi di pietra. Soluzioni con mattonate tra i ciottoli che formano un percorso più adatto al passaggio di ruote sono più recenti e rimandano a trasporti con carri e carretti. Questi si vedono a Buggio e soprattutto a Isolabona che, essendo costruita in un'area prevalentemente piana, aveva minore necessità di pavimentazioni a ciottoli.

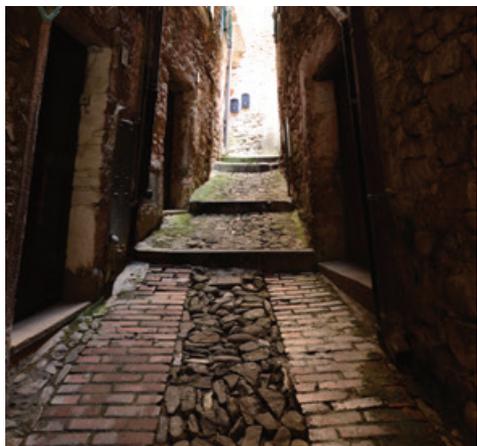
Il trasporto su carri a trazione animale necessitava di pendenze inferiori al 15%, larghezze di almeno 4 metri e mezzo, contro i 2 metri delle mulattiere, curve con raggio di circa 5 metri e per questo in zone di montagna, fino all'invenzione del motore a scoppio (a fine Ottocento), non era per nulla conveniente. Le strade dei borghi studiati sono dunque le mulattiere di un tempo che garantivano tempi di percorrenza minori sia per le persone sia per gli animali.

I collegamenti tra gli insediamenti sono invece l'esito di sistemazioni ottoneovescentesche che hanno cercato di rendere le strade carrabili percorribili anche dalle automobili, senza investire in nuove costruzioni ma adattando i tracciati e aprendo qualche galleria per superare le maggiori barriere. Sono di fine Ottocento e dei primi del Novecento le gallerie di Ceriana, sulla strada per Bajardo (aperta tra le polemiche nel 1886), e quella di Isolabona, realizzata nel 1932 per raggiungere Apricale.

Molte pavimentazioni stradali sono state sostituite, anche recentemente, ma alcune spiccano per essere realizzate con materiali per nulla locali, ad esempio le pavimentazioni in blocchetti di porfido che si trovano a Isolabona, Cenova e Aquila d'Arroscia. Quest'ultima ha una serie di pavimentazioni stradali che non ricordano più quelle dell'antico nucleo, oltre ai blocchetti

Nella pagina precedente: mappe delle pavimentazioni esterne dei borghi

	pietre		ciottoli		porfido
	pietre e mattoni		battuto di cemento		battuto di terra
	asfalto				



Isolabona, pavimentazione in mattoni e ciottoli



Buggio, pavimentazione in mattoni e pietra



Bajardo, pavimentazione in pietra



Realdo, pavimentazione in ciottoli



Aquila d'Arroschia, pavimentazione in porfido



Cenova, pavimentazione in cemento

di porfido, anche mattonate e manto di asfalto. Eppure, nel caso di Aquila d'Arroscia la pavimentazione stradale potrebbe avere anche la funzione di collegare visivamente i nuclei sparsi delle borgate e potrebbe essere importante per la sua unitarietà formale e materiale.

Anche Genova ha perso gran parte delle pavimentazioni storiche, soprattutto negli assi viari in piano che seguono le curve di livello, ormai quasi tutti asfaltati.



5. Stato di conservazione e autenticità

Il concetto di autenticità rimanda all'idea di genuino, di non falsificato. Non si riferisce, pertanto, alle parti originarie della struttura intese come quelle appartenenti al momento della costruzione, ma alla consistenza materiale, più o meno stratificata, che nel suo insieme e nella sua complessità si può considerare autentica.

Ogni epoca ha usato, ripensato, modificato le costruzioni adattandole a mutate esigenze e ogni volta lo ha fatto con uno spirito autentico, aggiungendo delle parti o demolendone delle altre, nella continuità dell'esistenza. L'idea di un 'tempo profondo', di una storia in divenire e lo stesso concetto di storia sono maturati nell'Ottocento e con essi è cambiata la prospettiva in cui si osservavano gli edifici, che è divenuta la prospettiva della storia.

Da qui l'idea di poter riportare i monumenti a un tempo passato, al momento 'originario' della costruzione liberando le strutture dalle modifiche eseguite in tempi successivi e, all'occorrenza, falsificando qualche parte per ricomporre quanto di incompleto è giunto fino a noi. Pensiamo alla chiesa di Bajardo restaurata a rudere, dopo il crollo della volta durante il terremoto del 1887, ma al contempo spogliata degli intonaci e degli stucchi settecenteschi che ancora la rivestivano, modificandone completamente l'immagine. L'esempio ci permette di riflettere sul concetto di autenticità. È più autentica la stratificazione che accetta, come parte della storia, la modifica attuata nei secoli con la realizzazione di intonaci, stucchi e altari? Oppure l'immagine che abbiamo oggi di una chiesa spoglia di cui in realtà non esisteva testimonianza? Quanti interventi sono stati necessari, durante il restauro, per ottenere l'aspetto attuale della chiesa?

I temi sono complessi e andrebbero trattati in altro modo e in altra sede; tuttavia, è importante ricordare che nostro dovere è quello di trasmettere alle future generazioni quanto abbiamo ricevuto, conservando tutto ciò che riusciamo e, nel caso di impossibilità di conservazione, progettando con un linguaggio contemporaneo senza indulgere in anonime falsificazioni.

La valutazione dell'esistente e del suo stato di conservazione è dunque al centro del discorso e su questo, forse, serve soffermarsi per analizzare i criteri di valutazione. La regolarità e la ripetitività delle forme, la simmetria o la specularità delle aperture, la planarità dei piani non sono valori assoluti delle costruzioni storiche, soprattutto nel caso in cui esse abbiano subito modifiche e

siano frutto di stratificazioni. È invece importante assecondare le irregolarità, mantenere visibili i segni stratigrafici in modo che continuino a raccontarci la storia degli edifici e degli uomini che li hanno vissuti.

Tuttavia, finché le trasformazioni sono state realizzate da maestranze che si tramandavano di generazione in generazione le conoscenze pratiche e le tecniche di lavorazione dei materiali da costruzione disponibili nel territorio, il paesaggio è cresciuto senza cambiamenti violenti nelle forme, nei colori e nella sua immagine. La cesura, creata dalla seconda guerra mondiale, e le conseguenti trasformazioni tecniche ed economiche hanno determinato danni irreparabili al paesaggio ma, dopo un breve periodo di riflessione e il tentato ritorno alla consapevolezza costruttiva del passato degli anni Novanta, oggi ci siamo nuovamente allontanati dal saper fare e abbiamo sempre minori possibilità di recuperarlo.

Se quando abbiamo a che fare con monumenti, come una chiesa o un castello, può sembrare normale riferirsi alla categoria del restauro conservativo, che ha come obiettivo principale quello di conservare l'esistente, quando dobbiamo operare sul costruito diffuso la categoria di intervento sembra cambiare e orientarsi piuttosto verso il riuso o il recupero, che hanno come obiettivo principale quello di dare una nuova vita all'esistente, anche a prezzo della sua perdita o trasfigurazione. Ma, a ben osservare, il paesaggio non è fatto solo di monumenti, che indubbiamente costituiscono emergenze architettoniche di rilievo, ma è soprattutto fatto di case, di strade, di manufatti di uso comune, costruiti in epoche differenti e magari trasformati con il cambiare nel tempo dei modi di vivere e di abitare.

Ciò non vuol dire che non bisogna inserire un bagno in una casa che ne è priva o rinunciare ad alcune conquiste di igiene o di sicurezza indispensabili nelle case contemporanee ma, a ben guardare, la maggior parte delle modifiche attuate oggi non si riferiscono a veri miglioramenti della qualità della vita, ma piuttosto ad alterazioni dell'edificio e del paesaggio legati alla mancata comprensione del suo valore. Si tratta di costruzioni semplici, ma non banali, costituite spesso da muri in pietra a vista o con intonaci colorati sui quali, a volte, spiccano le cornici delle finestre e delle porte. Basta cambiare questi componenti elementari per rendere le case irriconoscibili e per alterare irrimediabilmente il paesaggio. Sostituire un portale in pietra o anche un davanzale in ardesia con uno di marmo, un portone o delle finestre in legno con altri in alluminio anodizzato, rimuovere il vecchio intonaco per farne uno nuovo perfettamente piano, a costo di avere punti in cui gli spessori non sono compatibili con l'impiego della malta di calce, sono trasformazioni che non migliorano la qualità dell'abitare né la qualità dell'abitazione. Si potrebbero

portare altri esempi di interventi che snaturano edifici e borghi, come aggiungere complesse cornici e timpani a case semplici che non hanno mai visto la presenza di ricchi elementi decorativi, inserire persiane in finestre che prevedevano l'uso di oscuranti interni, aggiungere balconi dove non esistevano o allargare le porte e le finestre snaturando il rapporto tra pieni e vuoti.

Proprietari, amministratori, formatori e operatori del settore devono lavorare insieme per aumentare la sensibilità della conservazione e raggiungere la consapevolezza che quanto è perso lo è per sempre. Può non essere un percorso lineare, occorre tener conto che i problemi pratici sono più complessi di quanto si possa sintetizzare in poche righe, ma che spesso sono più semplici di quanto si possa immaginare o voglia far credere chi non è interessato agli aspetti conservativi.



5.1 Conservare l'identità territoriale

Cecilia Moggia

L'identità è l'insieme delle caratteristiche materiali e immateriali che contraddistinguono e rendono riconoscibile un'entità, sia essa una persona, un oggetto o un luogo. Per territorio intendiamo qui il 'paesaggio costruito' (FERRANDO, MANNONI 1989, p. 12) e cioè «il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni», come riportato nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (Dlgs. 22 del 2004 e s.m.i., parte terza – Beni paesaggistici, titolo I – Tutela e valorizzazione, Capo I – Disposizioni generali, Art. 131. Paesaggio, comma 1).

Esso, infatti, ha caratteristiche derivate da una sua storia, dal saper fare di quel tempo e di quel luogo e dalla disponibilità di risorse. Modifichiamo e costruiamo il paesaggio in varie forme e con molteplici strutture in risposta al bisogno di abitare e vivere e ogni opera ne è espressione. Un insediamento viene costruito e modificato nel tempo in base alle esigenze delle persone che lo vivono, oltre che alle caratteristiche del territorio. A seconda degli aspetti prevalenti, quindi, avremo un borgo di crinale, di valle, di mezzacosta in base allo sviluppo rispetto all'orografia del terreno e sarà lineare, radiale, a nuclei, a seconda del disegno che i manufatti creano nel paesaggio e in risposta ai bisogni e ai modi di vivere.

Scendendo di scala, gli edifici stessi sono espressione e risultato del territorio in cui vengono realizzati e sfruttano le risorse presenti – un calcare piuttosto che un'arenaria per erigere le murature; legno di castagno o di larice per le strutture dei solai e delle coperture; pietre a spacco o lastre di ardesia per i manti di copertura – e in base al contesto territoriale e alle sue caratteristiche di morfologia, esposizione e clima. Quest'architettura considerata 'minore' è quindi frutto di secoli di sapere e di una profonda conoscenza del luogo.

Ogni «manufatto architettonico è opera di cultura. Cultura, nel senso di conoscenze tecniche, lavoro, magisteri, tradizioni e invenzioni costruttive, sfruttamento di risorse, saperi e creatività, aspirazioni sociali e individuali. Cultura, anche, come altro da natura [...] L'architettura è dunque natura artificata, ibridazione» e nella «trasformazione della natura in artificio, la materia resta segnata in vario modo dalle tracce dell'ingegno e del lavoro,

Nella pagina precedente: data incisa (1862) su una pietra della chiesa di San Nicolò a Bajardo

al punto che le forme che ne derivano e perfino i segni delle lavorazioni costituiscono veri e propri indizi suscettibili di essere decifrati e compresi» (TORSELLO 2006, p. 142).

Sono proprio queste tracce, ancora visibili e interpretabili attraverso studi archeologici, che diventano fondamentali per la comprensione dell'architettura 'minore', di cui spesso non esistono documenti o altre fonti scritte. Allora, «l'edificio stesso diviene primo e fondamentale "documento" di sé stesso e della propria storia» e le tracce che possiamo leggere «possono aiutare ad evidenziare e dare senso ad anomalie, discontinuità, segni di successivi ampliamenti o modificazioni, indispensabili per comprendere anche i processi di degrado e di dissesto, conclusi o in atto, che affliggono i singoli manufatti» (MUSSO, FRANCO 2000, p. 5).

Studiare queste minute tracce oppure i grandi segni del costruito sul territorio diviene fondamentale per la comprensione del luogo. Questi segni e queste tracce, che appartengono a scale così diverse, necessitano di essere entrambi tutelati perché irripetibili. Se persi, non potranno più essere recuperati o replicati, a meno di creare un falso.

Si tratta di un patrimonio a rischio per molteplici fattori globali come, ad esempio, l'omogeneizzazione della cultura e i mutamenti socio-economici, ma anche per fattori locali come «problemi di obsolescenza, equilibrio interno e integrazione». Un patrimonio che va conservato nell'insieme, cioè ponendo attenzione all'intero insediamento in quanto portatore di caratteristiche identitarie, anche nella sua relazione con il paesaggio e non solo per la sua consistenza materica, strutturale e spaziale, ma anche per i modi in cui è usato e inteso, per le tradizioni e i legami immateriali (*Carta dell'architettura vernacolare* del 1999, ICOMOS – Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti).

Allora, ogni intervento, seppur minimo, va pensato. Ogni azione che facciamo su un bene può potenzialmente essere distruttiva e ledere la lettura che altri dopo di noi potranno dare al 'documento', dobbiamo cioè mantenere la «possibilità d'interpretare l'opera in quanto fonte di cultura, in modo che sia conservata e attualizzata come origine permanente d'interrogazione e di trasformazione dei linguaggi che da essa apprendiamo» (TORSELLO 2005, p. 145).

Pensiamo alle tracce di lavorazione lasciate dagli utensili degli antichi scalpellini sulla faccia di un concio di una muratura oppure a quelle impresse durante la stesura di un intonaco o ancora alle incisioni di date di edificazione o di un restauro sul portale di un edificio o sull'intonaco di una facciata.

Allo stesso modo, le tecniche costruttive e gli elementi caratteristici pos-

sono essere portatori di memoria e di sapere: come quel legno e quella pietra vengono utilizzati per creare una struttura adatta a quel luogo e a quelle persone. La componente umana poi è portatrice di eccezionalità: due luoghi con caratteristiche e bisogni simili svilupperanno modi e manufatti di vivere analoghi, ma avranno delle peculiarità date da chi le ha vissute che ne definiranno i caratteri identitari.

Il primo passo, essenziale, è quindi capire e conoscere a fondo questi elementi e far nascere e incrementare un sentimento di rispetto anche per i beni cosiddetti ‘minori’ del patrimonio culturale e il desiderio di prendersene cura, non solo evitando azioni distruttive ma anche realizzando interventi di manutenzione più consapevoli. Affinché questo patrimonio permanga è necessario intervenire in modo ‘timido’ e cioè consapevoli «dell’irreversibilità del tempo comporta accantonare la tracotanza di chi [...] non si rende conto che le tracce, così cariche di allusioni e di metafore, così cariche di vissuto e di testimonianza, sono esse stesse “opere d’arte”». Intervenire allora «significa avere quel timoroso rispetto dell’operato altrui, quel timore reverenziale che nasce da un responsabile accoglimento di ciò che ci perviene da un tempo, la cui presenza irrompe nell’attualità» (ERMENTINI 2007, p. 49).

Questi beni sono patrimonio culturale, anche se per molto tempo non sono stati riconosciuti come tale. Anche la normativa, che in un primo momento considerava solo il singolo monumento e si è evoluta sino ad arrivare al paesaggio, comprende oggi molti beni che prima non erano considerati tali, come il caso delle «architetture rurali aventi interesse storico o etnoantropologico quali testimonianze dell’economia rurale tradizionale» comprese ora nel Codice dei Beni Culturali (Dlgs. 22 del 2004 e s.m.i., parte seconda – Beni culturali, titolo I – Tutela, Capo I – Oggetto della tutela, Art. 10. Beni culturali, comma 4, lettera l). Tale allargamento di veduta è stato maturato lungo il corso di decenni e già nella seconda metà del Novecento con la *Carta internazionale sulla conservazione ed il restauro dei monumenti* (*Carta di Venezia* del 1964) è possibile leggere un mutamento, non più paesaggio inteso come ‘quadro naturale’ come riportato anche nella Legge n. 1497 del 29 giugno 1939 ‘Protezione delle bellezze naturali’ (art. 1 comma 4: «le bellezze panoramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze») ma patrimonio culturale. Una rivoluzione del concetto di bene culturale che ha portato a indagare e tutelare un insieme di elementi, il contesto e le loro reciproche relazioni, come già introdotto nella *Carta europea del patrimonio architettonico* (*Carta di Amsterdam* del 1975):

Il patrimonio architettonico europeo non è formato solo da monumenti più importanti, ma anche dagli insiemi che costituiscono le nostre antiche città e i nostri tradizionali villaggi nel loro ambiente rurale e costruito [...] Inoltre, gli insiemi, anche in assenza di edifici eccezionali, possono offrire una qualità ambientale che ne fa un'opera d'arte diversa e articolata; sono questi insiemi che devono essere conservati come tali.

Con la *Carta di Cracovia* del 2000, 'Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito', si dichiara che:

Ciascuna comunità, attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile della identificazione e della gestione del proprio patrimonio. Questo non si può definire in modo fisso. Può essere definito solo il modo con cui il patrimonio può essere individuato. La pluralità nella società comporta anche una grande diversità del concetto di patrimonio come concepito dall'intera comunità

e cioè la responsabilità di ogni comunità nei confronti della propria identità dovuta a differenti valori culturali che vanno riconosciuti e tutelati.

Pochi anni dopo, nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* viene definito come la tutela del paesaggio sia «volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime» (Dlgs. 22 del 2004 e s.m.i., parte terza – Beni paesaggistici, titolo I – Tutela e valorizzazione, Capo I – Disposizioni generali, Art. 131. Paesaggio, comma 4).

Concludendo, il paesaggio costruito in quanto 'documento' è il risultato «della storia, dell'epoca, della società che lo hanno prodotto, ma anche delle epoche successive durante le quali ha continuato a vivere, magari dimenticato, durante le quali ha continuato a essere manipolato, magari dal silenzio» (LE GOFF 1982, p. 454).

Affinché questo silenzio non diventi abbandono e questo patrimonio culturale continui a esistere, a trasmettere e ad insegnare anche alle generazioni future, è necessario riconoscere, conservare e valorizzare le sue valenze storico-culturali e materiali. Valenze identificabili attraverso degli studi approfonditi che osservino a scale diverse e con sguardi differenti anche di professionalità con competenze differenti: capaci quindi di comprendere l'insieme del costruito nel e con il paesaggio, la consistenza materica e tecnica e il rapporto con la comunità che lo ha vissuto e lo abita ancora, perché questi sono tutti aspetti fortemente legati tra loro che concorrono a definire l'identità di un luogo.

La differenza tra uno studio che vuole interpretare un dato territorio e uno che intende rilevarne l'identità sta proprio nel fatto che se il primo può essere condotto anche senza coinvolgere la collettività locale, il secondo non ne può prescindere. Si tratta infatti di comprendere quali forme e modi dell'abitare abbiano segnato quel territorio, di evidenziarne dinamiche e problematiche, di appurare quali emozioni, percezioni, sentimenti esso solleciti (BANINI 2013, p. 12).

Si tratta quindi di conservare lo 'spirito del luogo', che è complesso e articolato e concorre a definire e arricchire il patrimonio (*Dichiarazione del Quebec sulla salvaguardia dello spirito del luogo*, 2008).



5.2 Isolabona. Alla ricerca di spazi

‘Isola Bona’ deve il suo nome alla posizione circondata su tre lati dalle acque. La confluenza del torrente Nervia e del rio Merdanzo forma un bacino poco profondo nel quale si rispecchiano le case del borgo, quasi fosse un’isola collegata con un ponte alla terraferma. Il borgo si trova alla biforcazione del percorso stradale di fondovalle che da Ventimiglia conduce alle Alpi liguri e lì devia salendo ad Apricale, comune che fino alla fine del XVI secolo era unito con Isolabona, con cui condivideva statuti e sorte (ROSSI 1878, p. 124). Una fontana con incisa la data 1486 ci accoglie nello spiazzo che si apre dopo l’ingresso al borgo dal ponte sul Nervia. Da qui passava l’antica strada per Apricale insediamento raggiungibile, fino agli anni Trenta del Novecento, solo attraversando Isolabona.

L’impianto, di origine medievale, è costituito da un tracciato regolare di strade principali parallele e di vicoli secondari perpendicolari. Si tratta di un’edificazione unitaria e pianificata per controllare il territorio da parte della potente famiglia dei Doria, signori feudali di Dolceacqua e proprietari del duecentesco castello, di cui la torre quadrata e alcuni ruderi sono ancora visibili in posizione dominante sul borgo. Come molti altri piccoli centri medievali, Isolabona nasce attorno al castello, di poco preesistente, in questo caso posto in un punto di passaggio obbligato, a controllo strategico di due valli. Il terreno pianeggiante tra i torrenti fu diviso in lotti ordinati sui quali man mano sorsero gli edifici protetti dalla cinta fortificata. Le case del borgo sono disposte ‘a schiera’, addossate le une alle altre, con piani voltati a botte poggianti sui muri perpendicolari alle strade. Le murature di Isolabona sono costituite per lo più da ciottoli di arenaria, raccolti nel greto del torrente Nervia e legati tra loro con abbondante malta di calce aerea e sabbia, anch’essa prelevata dal torrente.

La presenza dei corsi d’acqua e della cinta muraria, ancora visibile per lunghi tratti nella parte a monte, ha determinato l’impossibilità di espansione del borgo nel tempo e ciò ha permesso la conservazione della sua conformazione planimetrica, ancora oggi definita dai corsi d’acqua e dalle mura. A partire dal Cinque-Seicento Isolabona iniziò a crescere, ma sempre costretta all’interno delle mura. Fino all’Ottocento l’insediamento godette di una certa vitalità, testimoniata dalla presenza di attività artigianali e commerciali legate soprattutto alla produzione di olio e di vino, ma anche a quella di fiammiferi, di

Nella pagina precedente: edicola votiva dedicata alla Madonna del Carmine dipinta sull’intasamento di un vicolo a Isolabona



pipe, di carta, di mobili che rimandano allo sfruttamento dei ricchi boschi della zona (AA. VV. 1889, p. 634).

La progressiva crescita della popolazione determinò la continua ricerca di spazi abitativi conquistati sia incrementando l'altezza degli edifici con l'aggiunta di uno, due o anche tre piani rispetto a quelli presenti inizialmente, sia intasando ogni superficie ancora libera all'interno delle mura fortificate. Rimaneva solo lo spazio soprastante le strade e, in molti casi, queste furono coperte con archivolti per impostare al di sopra un nuovo edificio in collegamento con uno dei due contigui. I passaggi coperti su volta sono oggi una delle caratteristiche del borgo, si tratta di volte per lo più a botte realizzate in pietra su centine lignee di cui vediamo ancora le tracce sulla malta all'intradosso. La suddivisione delle tavole, la venatura e i nodi del legno sono rimasti impressi nella malta che veniva gettata fresca sulla centina lignea per la posa delle pietre che avrebbero costituito la volta, dall'imposta alla chiave.

Sporti con beccatelli, realizzati con singole pietre disposte in verticale, sono un altro segnale della ricerca di spazi. Permettevano, infatti, di avere locali un po' più grandi ai piani superiori rispetto al livello strada. Oggi molti di tali sporti non esistono più ma alcuni ancora sopravvivono o ne rimangono le tracce.

La crescita del borgo è avvenuta anche costruendo case sulle mura che si leggono come unica cortina nella parte bassa, dove nel tempo sono stati aperti varchi e finestre, mentre nella parte alta si impostano i muri delle abitazioni, gli intasamenti, le sopraelevazioni,...

Le trasformazioni non sono avvenute solo per conquistare spazio ma anche per utilizzarlo in modo diverso, ad esempio attraverso l'accorpamento di due o più unità abitative a formare un palazzetto. Ciò è evidente in via Emilio Veziano dove un palazzo con decorazione a rilievo mostra i segni di precedenti case, emersi durante l'intervento di recupero.

Camminando per le strade del borgo si possono ancora vedere portali di epoca medievale, ad arco acuto in pietra squadrata, ma anche portali cinquecenteschi, con architrave e stipiti in pietra nera, o portali neoclassici a testimonianza dell'apporto che ogni epoca ha dato al borgo. Alcune porte da bottega, ad arco con muretto per il piano di vendita rimandano ad attività commerciali o artigianali che oggi non esistono più. Dalle fonti di fine Ottocento sappiamo ad esempio che ancora sopravvivevano le botteghe di due fabbri (AA. VV. 1889, p. 634).

Nella pagina precedente: mappa con l'indicazione di alcuni elementi di interesse di Isolabona

ISn* elemento di interesse



ruderi



Isolabona, intasamenti
(fotografia di F.L. Buccafurri)



Isolabona, archivoltto edificato
(fotografia di F.L. Buccafurri)



Isolabona, resti di sporto con mensole in pietra



Isolabona, mensole in pietra

Un elemento ricorrente e caratteristico di Isolabona è costituito dagli archi di contrasto tra edifici che si fronteggiano. Si tratta di archi in pietra probabilmente posti, a seguito dei disastrosi terremoti dell'Ottocento, per incrementare la resistenza globale dell'edificato. Essi aiutano a contrastare l'attivazione di meccanismi di ribaltamento delle facciate, attraverso contropinte, e sono inseriti nel complesso edificato con lo stesso scopo di presidio visto per le catene metalliche, che però funzionano come ritegni della muratura. Queste ultime sono aste di ferro che attraversano o si affiancano alle murature, munite di anelli alle estremità entro i quali paletti in ferro le ancorano ai fronti. A Isolabona catene si notano principalmente negli edifici sulla piazza Martiri della Libertà che si affacciano sul torrente Merdanzo dove sono molte le aggiunte e le modifiche subite dalle case, quasi indistinguibili come unità abitative. È qui che sono avvenute le maggiori rifusioni di unità abitative che hanno avuto bisogno di incatenamenti soprattutto in murature realizzate con elementi di piccole dimensioni e di forma arrotondata (i ciottoli), che non si prestano a realizzare tessuti murari compatti e ben ammorsati.

Le dimensioni del borgo e il suo chiaro tracciato viario ci permettono di girovagare tra i vicoli per scoprire piccole piazze, nuove prospettive e inediti scorci sul costruito e sugli uomini che l'hanno vissuto.



5.3 Buggio. Strette vie e ripide scale

Buggio, anticamente indicato come 'Bixe', è un borgo medievale nel comune di Pigna che sorge di spalla, sul pendio, in un'ansa del torrente Nervia, su un'antica via di transito vicino alle direttrici della transumanza. Il nucleo, di origine feudale, risulta unito a Pigna già in documenti di inizio Duecento (PETRACCO SICARDI 1962, p. 18).

Il borgo sorge compatto e arroccato attorno a un 'castello', non più esistente, di cui forse rimangono tracce nelle murature delle attuali abitazioni su roccia al culmine del paese. La parte più antica è riconoscibile perché si sviluppa in schiere di case addossate le une alle altre e disposte in modo concentrico a seguire i livelli del terreno attorno alla vetta, da dove avveniva il controllo del transito vallivo.

Stare uniti per una comune difesa è l'esigenza alla base dell'impianto di Buggio che, se dal punto di vista economico si trovava in condizione svantaggiata rispetto ad altri centri, aveva però «una posizione difensiva vantaggiosissima e poteva costituire un rifugio più sicuro di Pigna stessa» (PETRACCO SICARDI 1962, p. 34). Stretti e tortuosi passaggi, spesso coperti, collegano i livelli del borgo, accentuando il senso di compattezza dell'abitato e donando scorci sempre diversi sul costruito. Le case in pietra hanno un aspetto severo, i passaggi coperti sono quasi tutti voltati e l'intero borgo appare per lo più integro e conservato, pur nella sua complessa stratificazione storica. Molteplici sopraelevazioni hanno portato ad aumentare l'altezza degli edifici, già alti in origine, che hanno oggi l'aspetto di 'case-torri' con dimensioni minime in pianta ma con uno sviluppo anche di quattro o cinque piani in elevato.

Le murature, per lo più a vista, sono realizzate con elementi di pietra a spacco e ciottoli di fiume disposti in modo caotico con scaglie e soprattutto con abbondante malta di calce aerea e sabbia del torrente Nervia. I terremoti dell'Ottocento (di cui i principali sono quelli del 1818, 1819, 1831 e 1854) ma anche quello del 1936 ebbero effetti importanti sugli edifici di Buggio e sulle sue murature, non adeguate a sopportare sollecitazioni sismiche (PODESTÀ 2009, p. 124). Per questo, sono visibili molti interventi di parziale ricostruzione, integrazione e consolidamento, sempre realizzati nel solco della tradizione.

Scale esterne che raggiungono il primo piano fanno parte del sistema abitativo che prevedeva un piano terra destinato al ricovero degli animali, al quale non si poteva sottrarre spazio inserendo una scala interna. La capacità

Nella pagina precedente: gradonata e scala in pietra a Buggio (Pigna)



delle stanze, indicata nel 1883 per le case del comune di Pigna, è di appena 8 o 10 metri cubi contro 20-25 metri cubi degli edifici del circondario di San Remo (BERTANI 1883, pp. 462-463). Si intuisce, dunque, che fosse necessario mantenere il sistema di distribuzione esterno alla cellula abitativa, così come sfruttare il ripido pendio per accessi sopraelevati, anch'essi numerosi in tutto il borgo.

Le scale sono ripide, con piane di pietra poste su gradini molto alti e poco profondi. La diffusione di questi «rompicolli che chiamano scale», come sono definite in modo colorito le ardue scale dell'entroterra di Sanremo nell'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola in Italia (BERTANI 1883, p. 462), caratterizza tutto l'ambiente costruito di Buggio.

Alcuni portali con stipiti e architrave in pietra spiccano tra gli altri più semplici con architrave ligneo e i margini realizzati con elementi della muratura in pietra. Si tratta di pochi elementi appartenenti a edifici di proprietà religiosa, più che a famiglie benestanti.

La chiesa di San Giovanni Battista sorge in piano, separata dal nucleo storico, sottolineando la contrapposizione tra potere religioso e potere laico. Accanto ad essa si trova un oratorio seicentesco che testimonia l'attività della Confraternita dei Disciplinanti, documentata a Buggio dal XVII secolo (PIERGIOVANNI 2007, p. 117). Fu questo il periodo in cui la grande piazza Vittorio Emanuele, pavimentata in ciottoli di fiume, divenne centro della vita sociale. Un piccolo ponte in pietra rimane oggi decontestualizzato a collegare il sagrato della chiesa al resto della piazza ma ricorda che l'acqua, oggi canalizzata in una grande fontana, è parte integrante del borgo e che la gerarchia dei percorsi un tempo era diversa da quella attuale.

È questa la prima espansione del borgo, meno costretta nelle dimensioni e negli spazi, che si allarga secondo uno schema di tipo radiale. Qui le case sono per lo più intonacate e presentano un ultimo piano sottotetto aperto, un tempo probabilmente usato a servizio dell'attività agricola come essiccatoio. Infatti, oltre alla prima attività pastorale, soprattutto di ovini e caprini, gli abitanti di Buggio coltivavano orti sulla parte di collina terrazzata che ancora oggi, sia pur in minima parte, esistono.

Nel corso dell'Ottocento è qui documentata anche una discreta produzione di olio. Infatti, ai margini del borgo, sulla sponda opposta del torrente, sorgono ancora diversi frantoi e mulini, oggi abbandonati, che testimoniano

Nella pagina precedente: mappa con l'indicazione di alcuni elementi di interesse di Buggio (Pigna)

BUn* elemento di interesse

 ruderi



Buggio, gradonata e scala in pietra



Buggio, scala in pietra di accesso al primo piano



Buggio, scala in pietra di elevata pendenza



Buggio, scala con pedate in lastre di pietra

la ricca attività produttiva alimentata dall'acqua del Nervia che qui scorre impetuoso tra le rocce. Nel XIX secolo si ebbe un significativo incremento della produzione olearia e un conseguente aumento della popolazione. Allo stesso periodo si riferiscono le tracce delle maggiori stratificazioni nell'abitato di Buggio con tante sopraelevazioni, alcuni accorpamenti di unità edilizie e un'ulteriore espansione con la costruzione di case lungo la strada che scende nella valle verso Pigna, resa carrabile ai primi del Novecento.

Dopo secoli, Buggio mantiene ancora intatto il fascino di un luogo senza tempo, espressione di una comunità rurale e pastorale che non esiste più.



5.4 Bajardo. Il fascino della rovina

Bajardo è un borgo d'altura costruito sulla sommità di un rilievo roccioso, e disposto secondo un sistema di percorsi radiali che partono dalla rocca fortificata, di cui restano poche vestigia, e scendono ripidi lungo il pendio. Dal belvedere della rocca, sulla quale si ergono i maestosi ruderi della chiesa di San Nicolò, ormai nota come 'chiesa vecchia', l'ampio panorama si apre su rigogliosi boschi dei monti circostanti e spazia in continuità dalle Alpi al mare.

Questo feudo, ricco di vigne, ulivi e castagni appartenne ai marchesi di Ceva e nel 1259 fu ceduto alla Repubblica di Genova (ZUCCAGNI-ORLANDINI 1837, p. 63). Attraverso una porta ad arco si entra nella parte di origine medievale, con edifici in pietra fondati direttamente su roccia.

Le murature sono costituite da elementi lavorati a spacco di arenaria e di scisto con dimensioni e forme non omogenee. Questo è il materiale locale, infatti la vetta su cui si trova Bajardo è costituita da «un fascio di banchi di galestro assai argilloso e scistoso che ricopre un'arenaria compatta» (AA. VV. 1888, p. 420). Le malte di allettamento sono di calce debolmente idraulica, raramente sono confezionate con sabbia di torrente e più spesso con pietra frantumata e macinata proveniente dai vicini boschi. La necessità di macinare la pietra deriva dalla posizione in cui si trova Bajardo per cui non doveva esser facile scendere dalla cima del monte a valle per ricavare la sabbia dal torrente Bonda, che scorre ai piedi del monte per poi immettersi nel Nervia.

Nonostante la difficoltà dei collegamenti, la ricchezza del territorio, soprattutto di boschi di larici, castagni pini e faggi, a fine Ottocento stava per diventare fonte di prosperità per il borgo di Bajardo, sia per l'accordo con una società francese per il taglio e trasporto del legname sia per la fama di stazione estiva che pian piano stava acquisendo per «fuggire il caldo, dilatare i polmoni e far passeggiate alpestri senza troppa fatica» (CARLI 1886, p. 415).

Ma nella storia del borgo un evento cambiò tutto e una data divenne per sempre parte della memoria: il 23 febbraio del 1887 un devastante terremoto, il più forte mai registrato nella regione, colpì l'area del ponente ligure e a Bajardo causò più di duecento vittime e numerosi feriti tra gli abitanti che si trovavano riuniti nella chiesa di San Nicolò per celebrare la Santa Messa del Mercoledì delle Ceneri. La volta in pietra della chiesa, con il soprastante tetto, crollò e l'edificio, tutt'ora consacrato, da allora è rimasto a rudere, a perpetuo ricordo dell'evento.

Nella pagina precedente: la chiesa di San Nicolò a Bajardo, restaurata a rudere a seguito del terremoto del 1887



BA 01*

BA 12*

BA 13*

BA 14*

BA 11

BA 10*

BA 09*

BA 04*

BA 05*

BA 02*

BA 03*

BA 15*

BA 07*

BA 08*

BA 06*

BA 16*



L'opera di restauro dei primi del Novecento ha scelto di cancellare la veste Settecentesca, ricca di stucchi e di dipinti, che la chiesa aveva al momento del crollo, ancora intuibile nei resti di alcuni altari minori. Il terremoto fece, infatti, emergere vestigia di una precedente costruzione tardomedievale che testimonia l'antica origine del luogo. La disposizione delle colonne superstiti suggerisce un orientamento est-ovest della chiesa precedente, perpendicolare a quello dell'attuale. La lavorazione dei rocchi e dei capitelli, che raffigurano mascheroni antropomorfi, è stata attribuita dagli studiosi a maestranze provenienti da Cenova (Rezzo), un borgo della Valle Arroscia famoso nel ponente ligure per la lavorazione della pietra (CERVINI s.d., p. 15).

Dettagli costruttivi nella chiesa svelano la formazione delle cornici di imposta della volta: ardesie per creare gli aggetti e travertino di fiume per formare la sagoma delle cornici che poi dovevano essere intonacate. Le cronache del tempo riportano che la volta crollata era realizzata in parte con calcare argilloso e in parte con travertino di fiume «assai terroso e perciò poco tenace, in pezzi appena digrossati» (ISSEL 1888, p. 158).

Questa pietra leggera si trova impiegata anche in altri punti del borgo, soprattutto in tamponamenti, e proviene dalla località denominata Fontane Landrigo lungo la tortuosa via tra Ceriana e Bajardo (ISSEL 1888, p. 36).

A terra, nella chiesa, si vede una delle catene metalliche che si strapparono quando la volta di calcare e travertino di fiume crollò, per effetto del sisma, sotto il peso del manto di copertura, costituito da pesanti lastroni di calcescisto locale. I manti di copertura, inizialmente realizzati in lastre di pietra nella chiesa così come nel costruito diffuso, sono stati nel tempo progressivamente sostituiti dalle tegole marsigliesi.

Non solo la chiesa ma tutto il borgo porta ancora i drammatici segni del terremoto di fine Ottocento che sono diventati oggi caratteristici e distintivi di Bajardo: esterni che in realtà sono interni e affacci inaspettati alimentano la suggestione della rovina. In realtà, le cronache riportano che le case del borgo soffrirono gravemente ma solo quattro case crollarono al momento del terremoto (AA. VV. 1888, p. 421). I numerosi ruderi oggi visibili sono stati piuttosto determinati dall'abbandono; infatti, gli abitanti lasciarono la parte antica del borgo per ampliare l'abitato che già si stava formando lungo la strada carrabile che nel 1882 collegò Bajardo a Ceriana. Qui, dopo pochi anni dal terremoto, fu edificata una nuova grande chiesa che oggi è la parrocchiale dedicata al Sacro Cuore di Gesù.

Nella pagina precedente: mappa con l'indicazione di alcuni elementi di interesse di Bajardo

BAn* elemento di interesse

 ruderi



Bajardo, sistemazione a rudere di una torre ai margini del borgo



Bajardo, chiesa di San Nicolò



Bajardo, sistemazione a rudere di un edificio che è diventato un belvedere



Bajardo, dalle rovine della chiesa di San Nicolò emergono le tracce di un precedente edificio

Oggi, alcune case sono state sistemate e si vedono gli esiti della ricostruzione e della ricomposizione di parti, soprattutto nella zona alta e panoramica del borgo.

Percorrere le ripide vie, sapientemente realizzate con gradonate a doppia pendenza per favorire il deflusso delle acque, rimanda a tempi in cui gli uomini con fatica compivano lunghi tragitti a piedi e trasportavano i beni a dorso di mulo. Non meraviglia, dunque, che le case siano realizzate con materiale locale e che nelle malte che legano le murature del borgo si trovi pietra macinata più che sabbia di torrente, troppo lontana per essere trasportata fin quassù.



5.5 Aquila d'Arroscia. Gli orti e l'acqua

Aquila d'Arroscia si trova lungo un percorso di attraversamento delle Alpi marittime vicino al territorio piemontese.

La posizione strategica ha favorito nel tempo gli scambi commerciali ma ha anche determinato frequenti rivoluzioni politiche. Prima dominio dei marchesi di Ceva, poi dei marchesi di Clavesana, nel 1204 territorio dei Genovesi, nel 1386 dei Signori Del Carretto di Zuccarello, nel XIV secolo dei Marchesi di Saluzzo, poi degli Spinola e poi nuovamente della Repubblica di Genova che era in continuo contrasto con i Savoia (ZUCCAGNI-ORLANDINI 1837, p. 37, CASANOVA 1989).

Il comune, formato nel 1865, è costituito da diverse borgate che si sviluppano lungo la viabilità locale, vera matrice degli insediamenti. Sono piccoli nuclei di case che trovano spazio tra i tornanti della strada che da fondovalle sale verso il crinale al passo di San Giacomo o si estendono in modo lineare lungo la via che a mezzacosta collega i centri della bassa Valle Arroscia. Montà, Aira, Canto, Affreddore, Salino sono solo alcuni dei nomi delle borgate che distano tra loro da poche decine a diverse centinaia di metri.

In posizione dominante e strategica per il controllo delle valli Arroscia e Pennavaira, sorgeva il castello dei marchesi di Clavesana, di cui oggi rimane l'imponente rudere di una torre poligonale. I testi ottocenteschi riportano la tradizione locale che vuole la derivazione del nome del borgo dalle aquile che solevano nidificare sulla cuspide della rocca ma, in realtà, secondo altri studiosi il nome rimanda allo stemma gentilizio di una delle casate più antiche del territorio, quella dei Cha (GIRARDENGO, LUPI 2010).

Le borgate Aira e Canto, prese in considerazione nel presente lavoro, si sviluppano in un gioco di livelli che permette punti di vista sempre diversi: traguardando le coltivazioni di ulivi da terra o osservando le case a mezza altezza dagli orti. La coltivazione degli ulivi è qui spinta al suo limite massimo di altitudine e si intercala a quella di molti alberi da frutto che forniscono mele, pere, fichi, prugne, pesche. Sono coltivati anche uva e kiwi, fuori e dentro il centro abitato.

La presenza degli orti su più livelli tra le case è oggi carattere distintivo del borgo che si connota per le abitazioni rurali ma anche per le infrastrutture ad esse correlate: sentieri, muretti a secco di sostegno agli orti, sistema di irrigazione e distribuzione dell'acqua.

L'acqua, elemento ricorrente nel borgo, alimenta gli abbeveratoi, le fontanelle e il lavatoio pubblico attraverso il rio Massabecchi, ma soprattutto

Nella pagina precedente: la chiesa di Santa Reparata di Aquila d'Arroscia vista da un vigneto



permette le coltivazioni rigogliose che beneficiano di un terreno fertile e di una esposizione privilegiata.

La distribuzione dell'acqua rimanda all'esistenza di un sistema di raccolta e di canalizzazione. Non è stato possibile approfondire lo studio in tal senso ma sarebbe utile farlo in vista di una valorizzazione del luogo. Infatti, cisterne possono essere interrate sotto gli spazi abitativi oppure costruite come corpi a sé stanti.

Gli insediamenti sono meno serrati rispetto a quelli di altri centri dell'entroterra in quanto liberi di estendersi senza troppi vincoli morfologici del territorio né vincoli architettonici dati dalla presenza di mura, come abbiamo invece visto nel caso di Isolabona. Ciò ha determinato anche una minore altezza delle case e una minore presenza di archivolti e intasamenti. I pochi passaggi coperti esistenti hanno orizzontamenti piani costituiti da solai in legno a orditura semplice o doppia.

Le case in pietra a vista non sono molte ma permettono di osservare le murature costituite da pietre a spacco, di dimensioni non omogenee, disposte senza corsi con l'impiego di frequenti scaglie forzate a mazzuolo per riempire i vuoti e migliorare i punti di contatto. Le argilliti, utilizzate sia nelle murature sia nei muretti di fascia degli orti, contribuiscono a rendere omogeneo l'aspetto del costruito storico e ad inserirlo perfettamente nel paesaggio.

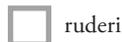
Allo stesso modo le malte di calce debolmente idraulica, prodotta localmente dalla cottura dei calcari marnosi con commistione tra materia prima e legna combustibile, rendono le murature profondamente legate al territorio dal punto di vista materiale e cromatico.

In alcuni casi, gli intonaci recano semplici ma distintivi elementi decorativi come le cornici sagomate delle finestre e delle porte che scandiscono una facciata di via .

Le lastre di pietra dei tetti sono state ormai quasi tutte sostituite dalle più leggere tegole marsigliesi. Rimane traccia dei tetti in pietra solo in un paio di edifici. La trasformazione è pressoché totale e questo ha certamente modificato l'aspetto dell'abitato che in buona parte si vede dall'alto, ad esempio salendo per la strada a tornanti verso il passo di San Giacomo. Qui si trova una piccola cappella e il sentiero che conduce ai resti del castello dei marchesi di Clavesana, raggiungibile a piedi con una breve passeggiata nel bosco di faggi, querce e castagni.

Nella pagina precedente: con l'indicazione di alcuni elementi di interesse di Aquila d'Arroscia

AQn* elemento di interesse



ruderi



Aquila d'Arroscia, fontana e abbeveratoio



Aquila d'Arroscia, fontana



Aquila d'Arroscia, fontana



Aquila d'Arroscia, fontana rivestita

Dal castello si ha un panorama eccezionale sui monti di Liguria e Piemonte, tra la Valle Arroscia e la Val Pennavaira.

Le varie borgate di Aquila d'Arroscia si scorgono tra il verde, perfettamente inserite nel paesaggio plasmato nei secoli dall'uomo e dal suo lavoro, anche quando sembra del tutto naturale.



5.6 Cenova. Storie di pietra

Cenova è un insediamento del comune di Rezzo posto a mezza costa. È percorso longitudinalmente da alcune strade parallele e collegato trasversalmente da scalinate e cordonate di notevole pendenza, di cui la principale arrivava a una torre militare che si trova citata nei documenti ancora nel XVII secolo (GIACOBBE 1993, p. 128). Oggi la parte alta del nucleo è occupata da un grande edificio ad uso albergo che ha riutilizzato e trasformato i resti della torre.

Il borgo è famoso per l'attività di maestri scapellini, qui documentata sin dal XV secolo. I lapicidi lavoravano l'ardesia e il calcare compatto locale per formare portali, architravi e cornici di finestre che si possono ancora ammirare in numerosi centri del ponente ligure e dell'attuale confine francese. Rezzo, Pieve di Teco, Vasia ma anche Tenda conservano opere dei lapicidi della 'scuola di Cenova', dove diverse date scritte sui manufatti scolpiti rimandano a un'attività fiorente tra Cinque e Settecento.

A testimonianza tangibile della considerevole attività di un tempo, si possono riconoscere negli edifici in pietra, la grande loggia della casa comunale eretta nel 1574 oltre a interessanti portali scolpiti disseminati per il borgo, ma anche singoli conci e semilavorati utilizzati nelle murature come scarti di lavorazione. Non è raro vedere elementi sbozzati a punta grossa o squadrati e spianati a scalpello ma anche finiti a gradina con grande maestria. In alcuni casi le tracce lasciate dagli strumenti di lavorazione dei lapicidi sono usate a scopo decorativo, variando ad esempio l'inclinazione della gradina per realizzare un semplice disegno a spina di pesce, in altri casi le tracce non sono decori ma inevitabile esito della sbozzatura o squadratura degli elementi lapidei. Tracce di scalpello, di punta e di gradina non sono riferibili a periodi precisi di lavorazione in quanto si tratta di strumenti utilizzati per secoli, ma quando le finiture superficiali sono realizzate a bocciarda, uno strumento utilizzato in Italia solo a partire dalla fine del XVII secolo e con maggior consuetudine e diffusione nel XIX secolo, allora è possibile una collocazione temporale (BESSAC 1986, pp 84-85). Portali costituiti da elementi sagomati e squadrati sono murati nelle pareti degli edifici del borgo, alcuni ancora in uso, altri tamponati ma ancora altamente evocativi.

La percezione del visitatore di oggi è quella di un centro tranquillo, lontano dalle vie di traffico, ma storicamente esso si trovava vicino ai principali percorsi che univano il mare alla pianura e al territorio brigasco. È proprio la sua posizione strategica, in un crocevia importante, ad essere probabilmente

Nella pagina precedente: particolare di un portale in pietra scolpita a Cenova (Rezzo)



all'origine della fondazione del borgo e della sua lunga contesa, prima tra i marchesi Clavesana e Del Carretto, proprietari di feudi confinanti, e poi tra la Repubblica di Genova e i Savoia. D'altra parte, Cenova si trovava su una delle vie 'del sale', quella voluta dai Savoia, come alternativa alla tortuosa strada che percorreva il passo di Tenda (GIACOBBE 1993, p. 72).

Cenova, già esistente e articolata a fine Trecento, è cresciuta potendosi espandere liberamente nella sua parte bassa e oltre i fossati che racchiudono l'abitato a ponente e a levante. Per questo gli edifici sono rimasti bassi, di due o tre piani. Ciò non ha impedito le trasformazioni tutt'ora leggibili sui muri di pietra, attraverso l'accostamento di unità e l'avanzamento dei fronti. Le case sono dunque state ampliate in larghezza più che in altezza mantenendo elementi e caratteri delle costruzioni più antiche.

Percorrendo le strade del borgo, l'attenzione è catturata da strane lastre di pietra, bucate al centro con un foro di forma circolare, che si vedono murate a varie altezze negli edifici, in alcuni casi riposizionate ma ancora riferibili all'uso di inserire pertiche di legno per far crescere la vite, quando sono posizionate sui muretti delle fasce, o per realizzare strutture di protezione dei terrazzi, quando appartenenti alle case. Sono le 'pietre bucate' che troviamo analogamente impiegate in altre zone dell'Imperiese anche sulla costa.

La visione dall'alto del borgo permette di osservare come ancora resistano alla trasformazione i tetti rivestiti da lastre di pietra a spacco anche se i manti di tegole di laterizio e di cemento iniziano ad avere un peso sempre maggiore nell'immagine del borgo. Le grandi pietre poste sulla sommità del tetto per stabilizzare le lastre di colmo talvolta lasciano il posto ai coppi in un ibridazione di componenti.

Nonostante l'impiego della pietra sia diffuso in tutto l'abitato, la maggior parte dei passaggi coperti tra le case è realizzata con orizzontamenti lignei a orditura semplice, ossia travetti che reggono direttamente le lastre di pietra, o a orditura doppia, ossia travi di legno che reggono travetti disposti perpendicolarmente e un soprastante tavolato ligneo.

Il legno è qui materia prima abbondante proveniente dai boschi del territorio, infatti è usato in più strutture, non solo per solai e infissi ma anche come centina a perdere di aperture ad arco. Spicca, al termine della via pubblica, un particolare ballatoio in legno che oggi non trova riscontro in altre strutture del borgo.

Nella pagina precedente: mappa con l'indicazione di alcuni elementi di interesse di Cenova (Rezzo)

CEn* elemento di interesse



ruderi



area danni alluvione del 2020







Cenova, particolare del sistema di sostegno dello sporto di gronda con pertica in legno all'interno di una 'pietra bucata'



Cenova, dettaglio di una 'pietra bucata'



Cenova, 'pietre bucate' ancora in opera su una facciata

Molte erano le foreste storicamente documentate e ancora oggi sono molteplici i boschi ma tra tutti merita di essere citato il 'bosco di Rezzo', una faggeta storica dalla quale proveniva un eccellente legname che veniva commerciato per realizzare remi, spranghe per carri, cerchi per setacci, casse, mobili di casa, e (opportunamente trattato) anche traversine per le strade ferrate (DIANA 1864, p. 17).

Tra il 2019 e il 2020 purtroppo Cenova ha subito due alluvioni con conseguenti frane, che hanno spazzato via alcune case e parte dell'oratorio dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista situato all'estremo ponente del borgo.

I lavori di messa in sicurezza del territorio sono in corso e precedono quelli di restauro del patrimonio artistico e architettonico di un luogo da tutelare nel suo complesso poiché qui la storia si può ancora leggere sui muri delle case.



Cenova, pietra a spacco



Cenova, scarto di lavorazione, tracce di scalpello e punta grossa



Cenova, scarto di lavorazione, tracce di scalpello, punta fine e punta grossa



Cenova, scarto di lavorazione, pietra lavorata a spinapesce



Cenova, scarto di lavorazione, tracce di scalpello e di punta



Cenova, pietra incisa



5.7 Realdo. Balconi sul torrente Argentina

Realdo è un borgo alpino nel comune di Triora, nell'alta Valle Argentina vicino al confine italo-francese che coincide con lo spartiacque tra la Val Roja e la Valle Argentina. Sorge su un'imponente rupe che si eleva a strapiombo sul torrente Verdeggia e appare dalla strada di fondovalle abbarbicato sul costone roccioso. Si tratta di un grande terrazzo naturale costituito da una formazione calcarea soggetta a erosione carsica in una zona impervia e pittoresca.

L'insediamento, legato alla presenza di alti pascoli, fu storico possedimento dei Lascaris, conti di Ventimiglia e poi divenne un naturale bastione militare degli stati Sabaudi, poiché agevole da difendere. La crisi economica e politica seguita alla seconda guerra mondiale fece spopolare il borgo che oggi ha solo sedici abitanti (fonte ISTAT) di cui un solo residente annuale.

Le case e i tetti in pietra, che gli valsero l'antico nome di 'Casa di Roccia' (MASSAJOLI 1984, p. 16), ancora oggi caratterizzano l'abitato, perfettamente inserito nel paesaggio naturale. Vicino al paese si trova sia la pietra da costruzione sia l'ardesia che è stata usata per la realizzazione dei manti di copertura.

La distribuzione del borgo, lineare sul costone che piega leggermente seguendo la morfologia del luogo, si sviluppa attraverso vie parallele lungo le curve di livello che sono tra loro collegate da stretti vicoli di arroccamento in alcuni casi coperti da volte in pietra.

Il borgo ha una struttura compatta sebbene posta su piani diversi che sfruttano l'ottima esposizione in modo da beneficiare della migliore insolazione ma anche della protezione della montagna dai venti freddi provenienti da Nord.

Sul margine estremo del terrazzamento roccioso, affacciati sul dirupo, sono allineati piccoli orti coltivati con gran cura che sembrano sospesi nel vuoto. Gli orti si trovano sul filo estremo della roccia attorno a tutta la parte costruita, dalla quale sono separati da muri con porte in legno che danno accesso ai singoli appezzamenti di terreno.

Fino al 1970, quando fu costruita la strada, le comunicazioni con i centri vicini avvenivano solo tramite mulattiere e ciò ha costretto Realdo a una condizione di isolamento economico e favorito lo sviluppo di attività locali, sia agro-pastorali sia artigianali. Gli scambi con le aree esterne erano limitati al minimo indispensabile e, per ragioni storiche ed economiche, avvenivano più facilmente per vie di crinale verso Briga Marittima in Val Roja che verso la bassa valle e il mare. Ancora ai primi del Novecento

Nella pagina precedente: scorcio sul paesaggio dai balconi di Realdo (Triora)

Realdo era la frazione più popolosa del Comune di Briga Marittima, Mandamento di Tenda (AA. VV. 1902, p. 139).

Tutto il massiccio delle Alpi Marittime era un'area di vasta circolazione pastorale in cui le vie di transumanza erano dettate da condizioni orografiche e climatiche, dalle necessità delle greggi e del commercio ma anche da fattori consuetudinari. È su questi percorsi che nasce il borgo di Realdo legato al gruppo brigasco. Non deve stupire, dunque, che a Realdo, così come nella vicina Verdeggia, si abbiano rimandi alla cultura brigasca che pervase tutta l'area fino a metà Novecento. Forse, anche per questo, i caratteri costruttivi del borgo sono un po' diversi rispetto a quelli di altre località dell'entroterra imperiese.

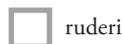
Le costruzioni hanno gradini davanti alla porta di ingresso per evitare l'intralcio della neve, che qui scende copiosa, le finestre sono di piccole dimensioni per impedire un'eccessiva dispersione del calore e i tetti sono spioventi, realizzati con struttura in legno di larice e rivestimento in lastre di ardesia a spacco. L'ardesia si cavava in Valle Argentina e qui era ampiamente utilizzata ma oggi, purtroppo, accanto a residui manti di ardesia si vedono manti di lamiera e di tegole di cemento che cercano di richiamare il colore grigio della pietra, discostandosi inevitabilmente dalla cultura materiale locale.

Le case sono direttamente fondate su roccia, hanno un piano terra basso, per lo più voltato in pietra, che ospitava la cantina, la stalla o il fienile, e solai lignei ai piani soprastanti, che spesso sono anche tre o quattro. In generale, si nota una certa consapevolezza costruttiva e attenzione sia nella realizzazione dei muri, con calcari a spacco disposti in corsi sub-orizzontali, sia nel confezionamento della malta di calce aerea e sabbia di torrente. In un luogo così remoto ci saremmo potuti aspettare malte più povere che impiegano argilla mescolata a calce debolmente idraulica derivata dalla cottura di pietra da calce in condizioni di commistione con il combustibile; invece, la calce aerea è pura e gli impasti sono ben lavorati.

Un'interessante caratteristica del borgo sono i balconi-ballatoi in legno sovrapposti su due piani, ancora una volta rimando alla cultura alpina. Molti degli affacci delle case verso la valle sono interamente percorsi da balconi in legno che poggiano su mensole sagomate in pietra o di legno, presentano un impalcato, parapetto e collegamenti verticali anch'essi lignei, e sono riparati dallo sporto del tetto. Le forme dei parapetti sono diverse, in alcuni

Nella pagina precedente: mappa con l'indicazione di alcuni elementi di interesse di Realdo (Triora)

REn* elemento di interesse

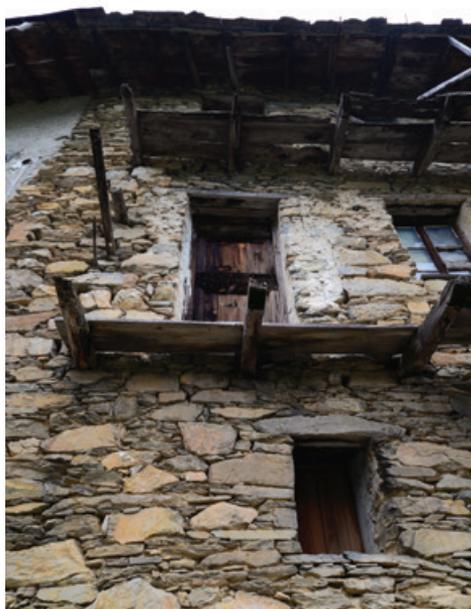




Realdo, balconi e ballatoi su mensole lapidee e lignee



Realdo, ballatoi lignei



Realdo, resti di ballatoi lignei



Realdo, ballatoi lignei

casi le aste in legno si incrociano, in altri sono poste in verticale e, secondo alcuni, sono indizio di una cronologia degli elementi (MASSAJOLI 1984, p. 38). Inserimenti recenti presentano, invece, sagome e forme estranee alla tradizione alpina locale.

Il diffuso uso del legno, nei balconi-ballatoi, ma anche nei solai, nelle strutture dei tetti, negli architravi di porte e di finestre è legato al territorio ricco di boschi. Qui, i larici si trovano al di sotto dell'altitudine ottimale e si mescolano con i castagni, frutto di una coltura intensiva risalente all'Ottocento.

L'uso sapiente della pietra e del legno contribuisce a rendere il borgo di Realdo parte integrante di quel paesaggio culturale che rappresenta l'opera combinata della natura e dell'uomo.



6. Reinterpretare la storia o perdere l'identità?

Il tema dell'intervento contemporaneo sul costruito storico è complesso e deve essere affrontato con argomentazioni culturali e tecniche.

Qui si riportano alcune brevi osservazioni che possono aiutare a riflettere sulle scelte che non sono mai indolori e, soprattutto, non sono mai del tutto personali poiché hanno ricadute sull'interesse della comunità locale e, ancor più, su quello di una comunità più ampia depositaria del patrimonio culturale e paesaggistico nazionale.

Nei secoli, lo sfruttamento del territorio da parte dell'uomo, così come l'intervento sul costruito, non ha sempre rispettato l'equilibrio ambientale e nemmeno il carattere degli edifici. Nonostante ciò, il paesaggio antropizzato si presenta ai nostri occhi con un carattere di 'naturalzza' che deriva dall'utilizzo coerente dei materiali locali e dall'impiego di pratiche costruttive di lunga durata, consolidate dall'esperienza di innumerevoli generazioni.

La decadenza del sistema economico che era alla base della formazione e dello sviluppo degli insediamenti montani ha determinato il progressivo spopolamento dei borghi a partire dai primi decenni del Novecento con la conseguente perdita di attualità pratica di gran parte degli edifici.

L'abbandono ha generato degrado e quest'ultimo ha portato alla perdita di alcuni manufatti. In altri casi, invece, è stata proprio la continuità di uso a determinare la parziale distruzione degli edifici, nel tentativo di attualizzarli.

Intervenire in un tale contesto richiede oggi l'attenzione al recupero della memoria e dell'identità dei luoghi attraverso un percorso che non è più spontaneo ma indotto da motivazioni culturali.

Lo scopo della ricerca e del vademecum non è quello di stimolare a rifare ciò che è crollato, a sostituire ciò che è irrimediabilmente degradato o, peggio ancora, a sostituire ciò che potrebbe essere conservato con imitazioni dell'architettura storica.

L'intenzione è quella di dare valore a quanto ancora rimane per consentirne la conservazione. Non si tratta dunque di favorire la permanenza dell'immagine idilliaca dei borghi, dando l'impressione di un paesaggio incontaminato che invece è 'un mondo in maschera' (PRACCHI 1998).

Esistono casi in cui potrà essere necessario progettare un nuovo volume da inserire tra quelli conservati, una nuova copertura da realizzare tra quelle conservate. Qui si potrà agire con le categorie della nuova proget-

tazione in contesti storici, che si distingue senza emergere, senza rubare la scena.

Ma ogni volta in cui sarà possibile conservare, allora sarà necessario farlo, con lo scrupolo e con l'attenzione dovuta a qualche cosa di unico e di irripetibile che non si può trattare con le categorie economiche tipiche della civiltà urbana industrializzata.

Avendo analizzato le parti comuni dei borghi, quindi le strade, le facciate, le coperture e tutto ciò che è visibile dall'esterno, potrebbe sembrare che quanto detto valga solo per l'aspetto esteriore degli edifici, quello che per primo si apprezza e che indubbiamente incide sul paesaggio. In realtà, i concetti sono validi anche per le parti interne, che noi non abbiamo analizzato, ma che sono portatrici dei medesimi valori.

L'edificio non è un involucro che si può svuotare e mantenere all'esterno, come fosse un simulacro, per stravolgerlo all'interno, così come non è necessario camuffare un edificio contemporaneo, ad esempio con un rivestimento in pietra, per mimetizzarlo tra gli altri. Difficilmente l'operazione riesce, infatti, un rivestimento non risponde alla logica costruttiva del muro e alle sue regole. Credo invece che sia importante che il nuovo edificio rispetti le dimensioni, le proporzioni, le altezze, le forme di quelli contermini per inserirsi nel costruito, con un nuovo linguaggio ma con rispetto.

Le parole chiave saranno, dunque, integrazione e riparazione piuttosto che demolizione e sostituzione in nome del valore testimoniale che questi centri hanno nei confronti della presente e delle future generazioni. Se riconosciamo un valore testimoniale ai piccoli insediamenti dell'entroterra, alle loro strade e alle loro case, dobbiamo riconoscere importanza prioritaria alla loro autenticità materiale che è strettamente correlata con il concetto di identità. Sarà solo così che potremo conservare i borghi e i paesaggi culturali di cui fanno parte mantenendoli contemporaneamente vivi e, come tali, soggetti a 'consumo' e a limitata trasformazione.

Purtroppo nei due anni di ricerca, durante gli innumerevoli sopralluoghi eseguiti, abbiamo constatato come gli interventi stiano lentamente modificando le abitazioni, soprattutto quelle dei centri più vissuti. In poco tempo sono stati eseguiti rivestimenti armati, sono stati demoliti (o sono crollati) edifici abbandonati, sono state realizzate contropareti e solai in c.a. su vecchi muri in pietra, sono stati aperti varchi, anche di ampie dimensioni, in muraure portanti. E sono passati solo due anni...

Le sorti del paesaggio culturale si giocano su un difficile equilibrio tra la conservazione dell'antico e la progettazione del nuovo. Ma non dimentichiamo che conservare è anche un modo per operare con i criteri della sostenibili-

tà, limitando l'uso delle risorse naturali e tornando a sviluppare l'attitudine al reimpiego, che un tempo si giustificava con il valore intrinseco dei materiali da costruzione e oggi, oltre a quello, aggiunge il valore documentale di componenti di antica lavorazione.



6.1 Trasformazioni silenziose

Sofferriamo l'attenzione su un fenomeno che appartiene al quotidiano ma che troppo spesso ignoriamo o fingiamo di ignorare: i piccoli cambiamenti, ognuno dei quali innocuo, che nel tempo provocano enormi mutamenti. Il filosofo François Jullien contrappone ai gesti eclatanti della politica e della storia le trasformazioni che si propagano senza suscitare allarme. Esse

si impongono senza colpo ferire. Predispongono, orientano, impregnano, si lasciano assorbire. Anonime e senza volto – non si può prenderle di mira, ancor meno rispondervi. Inflettono in modo tacito la situazione, e questo fino al suo ribaltamento, senza quindi che si abbia presa su di esse, e anche senza che le si veda, nonostante la lor evidenza, e che neanche si pensi a resistervi (JULLIEN 2010, p. 67).

Prendo a prestito la riuscita definizione di Jullien, nata in un contesto di riflessione diverso, per applicarla al costruito storico dei borghi. Analogamente ad altri aspetti della vita dell'uomo, anche l'atteggiamento nei confronti del costruito storico e, più in generale, del paesaggio è cambiato. Ciò è accaduto lentamente, senza clamore, ma in modo altrettanto silenzioso i luoghi si trasformano senza che ciò sia frutto di un progetto o di una scelta condivisa.

Consideriamo il caso dei manti di copertura dei sei borghi. A fronte di manti di copertura che in tutti gli insediamenti erano realizzati in lastre irregolari di pietra, oggi resistono ancora tetti in pietra solo in due borghi: Cenova e Realdo. Tutti gli altri manti di copertura sono stati progressivamente sostituiti con tegole marsigliesi, più economiche, più leggere e più facili da sostituire. Certamente questa trasformazione, di materia e di immagine, non è avvenuta in tempi brevi né contemporaneamente. Sarà avvenuta progressivamente nel corso del Novecento, un tetto alla volta, in alcuni casi anche una falda alla volta. Infatti, vediamo ancora ad Aquila d'Arroscia una casa che ha una falda in pietra e le altre in tegole marsigliesi. La trasformazione continua tutt'ora e, dopo aver completamente modificato l'aspetto a una visione dall'alto di Buggio, Isolabona, Bajardo e Aquila d'Arroscia, sta procedendo a Cenova e Realdo dove già si trovano manti in tegole marsigliesi frammisti a quelli in tegole di cemento e in lamiera.

Trasformazioni silenziose che stanno interessando anche le pavimentazioni delle strade, i serramenti, le facciate delle case. È chiaro che, nell'ambito di

BORGHETTI DELL'ENTROTERRA IMPERIESE



Isolabona, prevalenza di sopraelevazioni



Buggio, prevalenza di sopraelevazioni



Bajardo, prevalenza di interventi in c.a.



Realdo, prevalenza di interventi in c.a.



Aquila d'Arroschia, prevalenza di interventi in c.a.



Cenova, prevalenza di interventi in c.a.

queste trasformazioni, nessun singolo intervento è in grado di incidere da solo sulla percezione dell'intero borgo ma quando gli interventi iniziano ad essere di più e a interessare un numero di edifici consistente, allora essi costituiscono una rivoluzione, un cambio di immagine e di sostanza.

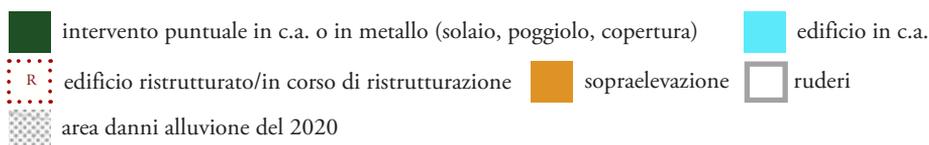
È per questo che l'attenzione delle amministrazioni non va abbassata. Da un tale processo trasformativo non si torna indietro e il rischio di perdere valori quali l'autenticità dei materiali e l'inserimento armonioso nel paesaggio, è davvero alto.

Nelle carte tematiche sono state localizzate alcune osservazioni in merito all'inserimento di edifici realizzati in c.a., cioè quelli che hanno una struttura in contrasto rispetto alla muratura portante che connota la maggior parte degli edifici dei borghi. Non è solo un discorso strutturale, infatti a questo si lega anche un diverso aspetto formale relativo alla distribuzione dei vuoti e dei pieni, alla dimensione delle aperture, all'altezza interpiano e altro.

Ancora più invasivi sono gli interventi puntuali realizzati in c.a. come la sostituzione di un solaio o della struttura del tetto (entrambi in precedenza lignei) ma anche l'inserimento di un poggiolo. Questi sono interventi che non solo danneggiano l'aspetto del costruito storico ma alterano la struttura e la distribuzione dei carichi, con potenziali risvolti negativi anche dal punto di vista della vulnerabilità sismica. Purtroppo, è risultato ben evidente, a seguito dei recenti terremoti del centro Italia, l'impatto negativo che hanno avuto puntuali interventi in c.a. eseguiti in edifici in muratura portante. Stessa cosa si può dire delle sopraelevazioni, sempre rischiose per l'aumento dei carichi e ancor più da valutare su edifici che sono già stati sopraelevati in epoche antiche.

Non è questo il luogo per esaminare le suddette problematiche ma per accendere l'attenzione su scelte che potrebbero essere dannose per l'abitato non solo in termini di identità ma anche di sicurezza.

Nella pagina precedente: mappe degli interventi eseguiti nei borghi





6.2 Materiali e maestranze oggi

Nel capitolo sui materiali e sulle tecniche costruttive sono state delineate le principali caratteristiche dei materiali usati storicamente nei borghi, sostanzialmente fino al secondo dopoguerra. Non sono molti materiali, sono per lo più materiali naturali e sono tutti locali, direttamente derivati dallo stesso sito di impiego o da aree vicine.

Le pietre non necessitavano di grandi cave, il legname era scelto e non appositamente coltivato. Esisteva dunque una buona capacità di selezione ma non una vera e propria attività produttiva legata all'edilizia, così come la intendiamo oggi. Chi si voleva costruire la casa, si procurava le pietre per realizzare le murature e le volte, pietre specifiche per produrre la calce, legno per formare i solai, altro legno di diversa essenza per i serramenti. Poco era il ferro, usato con parsimonia poiché frutto di un'attività produttiva già più impegnativa e dunque acquistato in zone di valle, così come il vetro.

Intervenire oggi sugli edifici dei borghi vuol dire trovarsi a lavorare con materiali che non possiamo più trovare perché non ci sono più le cave o non ci sono mai state, perché per norme di sicurezza non è più possibile spegnere la calce viva in cantiere, perché non è più concesso l'approvvigionamento delle sabbie dai torrenti o del legname dai boschi.

E allora? Quali strategie possiamo adottare? Come sempre, non esiste un'unica risposta ma è necessario lavorare su più fronti:

- conservare tutto ciò che è possibile in quanto elemento irripetibile, sia dal punto di vista della cultura che lo ha prodotto sia dal punto di vista della risorsa naturale o artificiale. Ciò significa non demolire, rimuovere e portare in discarica gli elementi fratturati, consumati o deformati sino a che è possibile ripararli e utilizzarli in sicurezza;

- costituire un deposito di materiali nei casi in cui è indispensabile rimuovere qualche elemento o portare a termine una demolizione. Ciò che togliamo non è materiale da avviare alla discarica ma è materiale che può ancora avere una vita nelle nostre costruzioni. Tale operazione, che oggi è lasciata all'iniziativa di alcune imprese, particolarmente legate al territorio, che riconoscono l'importanza di avere materiali adatti ad operare, dovrebbe essere condotta in modo sistematico dagli stessi comuni responsabili della cura dei luoghi. Il tema è ben più complesso di come può apparire da queste poche righe e, per questo, andrebbe trattato a par-

Nella pagina precedente: manti di copertura in lastre a spacco di ardesia e in tegole marsigliesi a Genova (Rezzo)

te considerando le implicazioni giuridiche legate alla proprietà dei beni e delle loro macerie;

- permettere, per piccoli approvvigionamenti, lo sfruttamento di risorse locali ancora esistenti. Ciò non è in contrasto con la tutela del paesaggio e, con il supporto delle opportune competenze, sarebbe ancora possibile.

Nella zona studiata resistono le cave di ardesia di Molini di Triora, anche se oggi la produzione è limitata, che potrebbero permettere la realizzazione dei manti di copertura di insediamenti come Realdo, Cenova in cui ancora resistono tetti in pietra. Un tempo le cave di ardesia erano numerose in alta Valle Argentina ma oggi sono quasi tutte chiuse. Lo stesso dicasi per la cava di pietra da calce e marmo nero situata a Loreto sempre nel comune di Triora.

Ma il materiale da solo non basta. È importante per chi vuole o deve intervenire su un edificio storico, anche se non monumentale, poter contare su imprese e maestranze specializzate nel settore. Non si tratta di imprese che operano nell'ambito dell'edilizia standardizzata, delle nuove costruzioni ma di imprese in grado di tramandare la 'cultura materiale' del cantiere fondata su un insieme di conoscenze, pratiche e sensibilità strettamente legate alle caratteristiche locali dell'architettura. In grado di portare avanti e trasmettere, con metodi simili a quelli dell'apprendistato, la capacità di scegliere i materiali e di metterli in opera.

Erigere un muro portante in pietra, scegliendo con cura gli elementi in grado di garantire il migliore ingranamento, confezionare una malta a piè d'opera senza ricorrere all'impiego di premiscelati, stendere un intonaco senza bisogno di punti di lista o di una rete (invenzione recente ad uso di chi non sa operare), ma anche realizzare una pavimentazione in ciottoli o una coloritura a calce sono operazioni che appartengono a un saper fare che un tempo era diffuso ma oggi sempre più raro e prezioso.

Le professioni edilizie in molti casi si sono ridotte alla posa in opera o all'assemblaggio di elementi prefabbricati o di materiali preconfezionati interrompendo il travaso di conoscenza tra le vecchie generazioni e quelle successive e con esso una tradizione plurisecolare.

Non serve che passi molto tempo perché si perda la cultura materiale. In Liguria lo abbiamo visto più volte, ad esempio quando si è trattato di affrontare il problema della conservazione e, in alcuni casi, riproposizione dei muretti a secco ma anche quando è emerso il tema delle facciate dipinte e la parallela perdita di maestranze in grado di intervenire sul loro recupero. In entrambi i casi è stato necessario cercare chi ancora si ricordasse le modalità esecutive tradizionali, sempre accompagnate da una serie regole e di accorgimenti per adattare ai diversi casi operativi.

Tuttavia, il tema non riguarda solo le maestranze e le imprese ma riguarda anche i professionisti, i tecnici e i funzionari ogni volta in cui non pretendono qualità nell'intervento di conservazione del costruito storico anche se non si sta operando su beni monumentali.

Occorre intervenire prima che sia troppo tardi e, in alcuni casi, sarà già tardi.

Esiste un 'patrimonio vivente' in grado di fornire informazioni, trasmettere conoscenza e formare competenze. Occorre dare l'opportunità a queste maestranze di insegnare a giovani in cerca di un'identità lavorativa per salvare la possibilità di intervenire sui borghi senza snaturarli o demolirli.



6.3 Intervenire sui borghi storici

Francesca Luisa Buccafurri

I borghi storici sono l'esemplificazione concreta delle attitudini costruttive e delle risoluzioni formali territorialmente diversificate e quindi linguisticamente individuate, dove per linguaggio si intende il rapporto coerente tra materiali, strutture, distribuzione e forma architettonica caratterizzante un determinato contesto.

Un palinsesto stratificato e al tempo stesso in continua, lenta evoluzione, definito da un'omogeneità ambientale che è frutto del permanere dell'identità linguistica nel tempo: in passato, infatti, chi costruiva operava in termini di continuità, pur obbedendo ai canoni stilistici della propria epoca, consentendo di mantenere in una stessa area un'impronta comune, una persistenza di caratteri dovuta ad un'attitudine costruttiva connotante quell'area e capace di assorbire e tradurre in termini propri gli stimoli culturali esterni, capace cioè di esprimersi secondo un proprio linguaggio.

La capacità di lettura di questo linguaggio diventa indispensabile presupposto per l'intervento sul costruito: la ricostruzione di un processo di sviluppo locale che costituisca strumento operativo per un progetto rapportato all'esistente e soprattutto in continuità con quelle attitudini che individuano linguisticamente il modo di fare architettura di un territorio.

Considerando ogni manufatto architettonico come archivio di tracce materiali, l'indagine sul costruito diviene un processo conoscitivo che, in base alla scala di osservazione, ha finalità distinte ma complementari: alla scala del singolo manufatto «l'obiettivo è riscrivere la storia dell'edificio, della sua vita e delle sue patologie, come percorso conoscitivo-diagnostico propedeutico ad un progetto di intervento». A scala territoriale e urbana «la finalità è la scrittura della storia tecnologica e formale di una cultura architettonica/costruttiva» (COPPOLA 2018, p. 17).

La morfologia territoriale e la tipologia di sviluppo urbano, i materiali, le tecniche e i caratteri costruttivi presi in esame nei capitoli precedenti, costituiscono l'articolato tessuto dell'identità territoriale di ciascuno dei sei borghi: ogni parte dell'edificato contribuisce a documentare la cultura costruttiva e «ogni cultura costruttiva fornisce il contesto entro il quale attribuire signifi-

Nella pagina precedente: veduta di Realdo (Triora) dalla strada provinciale di accesso (fotografia di F. L. Buccafurri)

cato ad ogni costruzione o sua parte. C'è quindi un'esemplarità e un'unicità in ogni brano di muratura o in ogni tratto di intonaco, così come in ogni costruzione» (DOGLIONI 2008, p. 68).

La conoscenza dei processi di formazione e trasformazione degli abitati e dei loro caratteri costruttivi è fondamentale per impostare una corretta metodologia di intervento in relazione ai manufatti ereditati dal passato: gli edifici componenti i borghi storici, pur nel loro complesso non monumentali ma espressione di quell'edilizia abitativa di base la cui ragione fruitiva non ha particolare significato civile o religioso, rappresentano una consistente parte di storia tanto delle tecniche costruttive quanto dell'esperienza architettonica di un determinato areale.

Ma un'analisi finalizzata alla comprensione dei manufatti edilizi ed architettonici esistenti è strumento irrinunciabile anche per la progettazione *ex novo*: qualsiasi oggetto edilizio nel momento della sua realizzazione partecipa inevitabilmente ad un luogo costituito da altre strutture (edifici, maglie lottizzative, percorsi) che formano l'ambiente costruito alle diverse scale dimensionali (edilizia, del tessuto, dell'organismo urbano, territoriale) per cui il tema dell'inserimento nel contesto si può chiaramente definire come un rapporto tra il progetto e il luogo in cui l'intervento si colloca.

La prima inevitabile relazione che si instaura tra progetto e ambiente costruito è la comune partecipazione ad uno "spazio" e a un "tempo". Il progetto quando diviene oggetto edilizio assume necessariamente una propria collocazione spaziale e temporale in un ambiente costituito da strutture edilizie che hanno un rapporto con il luogo e con il momento attuale ma che, essendo preesistenti al progetto, sono anche il risultato di progressive mutazioni subite nel tempo dal loro assetto originario, non certo per l'opinione di un solo individuo o architetto, ma per successivi interventi di un'intera collettività che in quel luogo ha operato fino ad oggi (CORSINI 1992, p. 5).

L'intervento, sia di restauro che di innovazione, deve relazionarsi con la realtà costruita a cui partecipa: quest'ultima, essendo preesistente, è dotata anche di attitudini ad essere modificata e quanto più il progetto sarà coerente ad esse, tanto più parteciperà a quella omogeneità ambientale che è espressione della permanenza del linguaggio di un'area.

Proprio dalla conoscenza del costruito si possono desumere le regole di strutturazione proprie di ogni area culturale che diventano strumenti per il progetto, basato su un concetto dinamico dell'ambiente e dei manufatti che lo compongono: contesto, dunque, come prodotto di precedenti trasformazioni e soggetto ad ulteriori cambiamenti.

Una consapevolezza che deve essere condivisa, anche se a livelli di approfondimento diverso, tra progettisti, operatori e collettività che insieme devono rivendicare la necessità di leggere questo processo, in cui consiste la stessa storicità del territorio e del costruito che su di esso insiste: il contesto ambientale come sommatrice di risorse collettive è la matrice stessa dei beni architettonici che supporta.

Dal punto di vista operativo ciò si traduce nel raggiungimento di tre scopi fondamentali: la durata dell'edificio (o, a scala più ampia, del borgo storico) nel tempo, la permanenza dei segni che ne traslano i messaggi e l'attualizzazione delle sue vocazioni formali e funzionali: infatti, negli

“altri” restauri, la funzione si fa inessenziale – una trireme romana, un vaso etrusco – oppure riemerge identica a se stessa – un violino, uno scrittoio, un vecchio libro. Non è così per l'architettura, il cui valore d'uso acquista connotazioni sempre inedite ed esige che si adegui al mutare dei bisogni (TORSELLO 2006, p. 156).

Un tema molto meno teorico di quello che potrebbe sembrare, strettamente intrecciato al reperimento dei materiali, alle capacità tecniche delle imprese e alla conoscenza dei professionisti chiamati ad intervenire: basti pensare ai manti di copertura in pietra di Realdo, alle pavimentazioni esterne in acciottolato o ancora alla necessità della corretta interpretazione del ruolo dei rinforzi strutturali, ad esempio ad Isolabona.

Mi piace leggere (e rispettare) il costruito, anche quello senza apparente qualità, in tutta la sua estensione, come un grande libro stratificato di pietra, di legni, di mattoni, di ferri e d'intonaci dalla frastagliata geografia immaginaria. [...] È ovvio che, alla costruzione di tale singolare processo di identità, i materiali e le tecniche in cui prende corpo ed espressione l'opera siano determinanti [...] Nella garanzia della loro cura, finalizzata alla loro effettiva trasmissibilità al futuro “in opera”, nell'impegno cioè alla loro permanenza (sempre relativa) ed a quella stessa di chi tale consistenza abita, si misura – a mio avviso – lo specifico compito etico e sociale del progettista. Il quale, oltre a raccogliere e trasmettere antiche “storie”, deve anche saperne raccontare di nuove (DEZZI BARDESCHI, BENCIVENNI 2007, p. 42).

E se il costruito, nel senso più ampio del termine, è il risultato dei suoi processi di produzione e dei suoi modi d'uso nel tempo, esso rappresenta il documento primo, il referente essenziale e imprescindibile non solo per chi legge e interpreta l'esistente, ma anche per chi quella realtà si appresta a trasformarla.



7. Passo dopo passo

La ricerca eseguita tra il 2020 e il 2021 ha permesso di mettere a punto una metodologia di indagine che potrebbe essere riproposta per altri insediamenti, in questo o in altri contesti territoriali. Di seguito si ripropone in sintesi il percorso compiuto, dall'acquisizione della cartografia di base all'individuazione dei temi caratterizzanti.

La cartografia utilizzata come base per la realizzazione delle diverse mappe tematiche e, prima ancora, per l'acquisizione delle informazioni sul campo è stata quella delle 'Carte dei centri di interesse storico artistico e ambientale' in scala 1:500. Le carte sono state realizzate mediante restituzione fotogrammetrica tradizionale in base a riprese aeree in bianco e nero effettuate tra il 1979 e il 1980 e sono reperibili presso i Servizi Informativi Territoriali e Ambientali Regionali di Regione Liguria (nel caso in esame si tratta delle carte di Bajardo Est e Bajardo Ovest; Buggio; Cenova; Isolabona; Realdo). Tale cartografia esiste per molti insediamenti, tuttavia è possibile che alcuni centri non siano stati rilevati, come nel caso di Aquila d'Arroscia. Per questo è stato necessario acquistare le riprese aeree eseguite dalla Compagnia Generale Riprese aeree SpA nel 2002 per le valli Arroscia e Neva. La fotografia in alta risoluzione è stata vettorializzata per ottenere una base confrontabile con quella cartografica 1:500. Le carte di base sono state, inoltre, confrontate con la realtà durante i sopralluoghi per correggere eventuali errori derivanti dall'interpretazione di immagini aeree e per aggiornarle con modifiche successive al 1980. È stato anche necessario mediare la lettura delle coperture con quella delle cellule edilizie al piano terra perché le due non sempre coincidono. Ad esempio, nel caso di due cellule edilizie accorpate all'ultimo piano con una sopraelevazione: a fronte di un unico tetto a piano terra avremo due edifici che potrebbero anche avere caratteristiche diverse. Il risultato finale di questo primo passaggio del lavoro è la rielaborazione e l'aggiornamento delle carte in scala 1:500 che sono state utilizzate come base per la redazione di tutte le mappe.

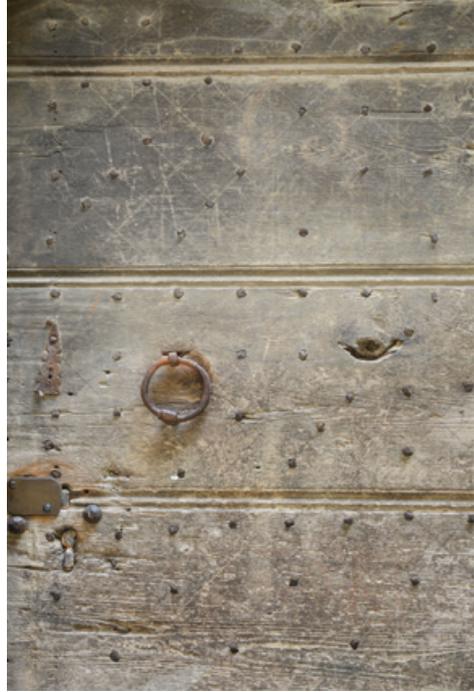
Le fonti indirette considerate sono state fonti bibliografiche, fonti iconografiche e fonti orali.

Le fonti bibliografiche sono state reperite nelle principali biblioteche di Genova, in particolare presso la Biblioteca Centrale, la Biblioteca della Scuola Politecnica e la Biblioteca dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale. Alcuni testi sono stati gentilmente forniti dai Sindaci dei sei borghi

Nella pagina precedente: Buggio (Pigna), la pavimentazione in ciottoli e il ponte in pietra



Isolabona, dettaglio della connessione tra due parti rotte di uno stipite



Buggio, porta in tavole lignee e chiodatura metallica



Bajardo, scale in pietra con giunti sagomati tra le lastre



Realdo, dettaglio della ferramenta di una porta lignea



Aquila d'Arroschia, chiodi ribattuti di una porta in tavole lignee



Genova, dettaglio dell'appoggio tra gli elementi lapidei di un portale

interessati, ma altri potrebbero essere consultati per implementare la parte di ricerca relativa alle fonti indirette. Ad esempio potrebbe essere utile consultare biblioteche dell'Imperiese dove si possono trovare testi di studiosi locali che sono sfuggiti all'analisi possibile inel presente lavoro. Tra le fonti bibliografiche è stata posta particolare attenzione ai testi della seconda metà dell'Ottocento e primi Novecento che descrivono la situazione dei borghi immediatamente precedente la fase di spopolamento (ZUCCAGNI-ORLANDINI 1837, 1845 e 1861; GIOFFREDO 1839; BOTTA 1843; DE BARTOLOMEIS 1847; CASALIS 1855; MARMOCCHI 1858; AMATI 1868; RICOTTI 1869; ROSSI 1878; CARLI 1886; ISSEL 1888; ROVERETO 1928). Un'altra scelta compiuta, tra gli innumerevoli testi, è stata quella di selezionare alcuni studi degli anni Settanta del Novecento, periodo in cui si sono sviluppate le ricerche sulle architetture rurali e ha preso forma il concetto di "cultura materiale".

Le fonti iconografiche hanno riguardato il 'Catasto di impianto' del 1914 gentilmente fornito da Filippo Guasco e quanto visionabile sul sito dell'Archivio di Stato di Genova attraverso il progetto di digitalizzazione, inventariazione gestione via web dei fondi cartografici: Topographia. Si tratta di:

- una veduta manoscritta del 1655 (P.M. Gropallo, Delineatione de territori de confini d'Aquila villa di Zuccarello con Nasino feudo imperiale

del signor marchese di Balestrino) e due carte topografiche manoscritte del 1780 per il territorio di Aquila d'Arroscia (G. Gerolamo, Carta topografica che comprende il tenimento della Ferrara con le adiacenze necessarie per più chiara intelligenza de' rispettivi interessi tra Aquila genovesato e Caprauna Piemonte);

- un disegno del 1782 per il territorio di Buggio (Disegno topografico del corso del Fiume Nervia attraverso i territori di Boggio, Castelfranco e Pigna, indicante alcune opere idrauliche da ripristinarsi);

- una veduta manoscritta del 1653 (P.M. Groppallo, Delineatione de territorii di Rezzo, Eiquetico et della Pieve confinanti co la Lavina e Sena di Savoia), un disegno topografico manoscritto del 1713-18 (Disegno del territorio di Lavina, Rezzo e Cenova), sette carte topografiche manoscritte del 1730, 1730-55, 1733, 1746-48, 1787-90 e XVIII secolo (M. Vinzoni e F. Gallo, Tipo di Cenova Dominio di Sua Maestà il Re di Sardegna e di Rezzo dominio della Serenissima Repubblica di Genova – M. Vinzoni, Il Marchesato di Rezzo – F. Gallo, Tipo generale del territorio di Rezzo con suoi confini, Dominio della Serenissima repubblica di Genova, distinto nelle parti che contentiose con Genova – M. Vinzoni, Tipo geometrico dei territori della Pieve e sue adiacenze; delle castellanie di Pornasio, Cosio, Mendatica; del marchesato di Ormea; e del contado di Tenda; e del marchesato del Maro nella valle di Oneglia; della Viozena con distinzione delle porzioni rispettivamente spettanti alla Pieve, e sue ville; con tutte le strade, fiumi e canali in essi territori esistenti – Anonimo, Tipo relativo ai confini tra Genovesato e Regno di Sardegna nei pressi di Pieve di Teco – Anonimo, valle di Oneglia sino ai confini di Ormea – A. Medoni, Siti controversi nel Principato di Oneglia e per il feudo di Rezzo, Cenova e Lavina, giurisdizione di Monte Grosso e luogo chiamato Prealbe) per il territorio di Cenova;

- una carta manoscritta del 1736 per il territorio di Realdo (M. Vinzoni, Tipo dimostrativo di Verdeggia territorio di Triora Dominio della Serenissima Repubblica di Genova, e di Realdo Territorio della Briga Dominio di Sua Maestà il Re di Sardegna, a tenore della sentenza dell'Abate Servient del 1670).

Altre fonti iconografiche consultate sono state le numerose cartoline raffiguranti Bajardo appartenenti alla collezione privata di Bianca Maria Parodi. Anche in questo caso molto lavoro ancora si potrebbe fare raccogliendo in modo sistematico altro materiale iconografico che certamente è custodito dagli abitanti dei vari borghi.

Infine, non bisogna dimenticare di ascoltare le fonti orali, non solo per quanto possono raccontare della storia più recente ma per cercare di cogliere

le diverse immagini che ognuno ha dei luoghi: chi li vive da sempre così come chi è solo di passaggio.

Indiscutibilmente, la parte più onerosa della ricerca ha riguardato le fonti dirette, quindi i sei insediamenti che sono stati indagati durante molteplici sopralluoghi, con mappe alla mano per poter annotare le diverse informazioni selezionate e macchina fotografica al collo per fissare ogni elemento e suggestione.

Sono stati individuati alcuni temi di approfondimento in grado di fornire una visione di insieme e di dettaglio dei borghi, ma certamente altri sarebbero interessanti e possibili. Le mappe tematiche redatte hanno riguardato:

- il nucleo di antica edificazione, individuato in base alla cartografia storica e a quanto osservato sul posto;
- il numero di piani delle singole cellule edilizie (da 1 a 7 o più piani);
- i muri (in pietra a vista, intonacati, in parte a vista e in parte rivestiti);
- gli addossamenti murari visibili tra muri in pietra a vista;
- i rinforzi e i presidi strutturali (catene metalliche o lignee, contrasti ad arco e rinforzi);
- i passaggi coperti (con orizzontamenti voltati o piani) e passaggi sopraelevati;
- le pavimentazioni stradali (in battuto di terra, in ciottoli, in pietra spianata, in pietra e mattoni, in porfido, in battuto di cemento, in asfalto);
- i manti di copertura (in pietra a spacco, in abbadini di ardesia, in laterizio, in tegole di cemento e in lamiera);
- gli interventi (sopraelevazioni, sostituzioni con edifici in c.a., inserimenti puntuali in c.a. o in metallo, edifici in ristrutturazione);
- alcuni elementi di interesse (portali, murature a vista di particolare interesse per la tecnica, edicole votive, intonaci dipinti, epigrafi,...).

Oltre alle tematiche che hanno trovato spazio di rappresentazione nelle mappe, una particolare attenzione è stata posta nell'osservazione dei dettagli (le maniglie, i serramenti, le soglie, le ringhiere,...), realizzazioni artigianali che sono parte integrante del patrimonio dei borghi, puntualmente documentate fotograficamente.



8. Considerazioni per possibili itinerari

Come sempre, non è facile concludere perché ci sarebbero ancora tante cose da scrivere e tante ancora da fare. L'auspicata interazione con gli aspetti più propriamente legati al paesaggio, alla storia e all'antropologia rimane un invito a proseguire questa ricerca su altri piani e con altre competenze.

A completamento e a supporto del testo sono stati girati sei brevi filmati che riassumono lo spirito della ricerca tentando di suscitare orgoglio e desiderio di conservazione del patrimonio in chi amministra, lavora e abita in questi luoghi ma anche di stimolare curiosità in chi non è mai stato nell'Imperiese o nei borghi in esame.

Per chi si avvicina per la prima volta all'entroterra imperiese, ricco di motivi di interesse naturalistici e culturali, è possibile percorrere diversi itinerari che collegano i borghi considerati con altri presenti sul territorio. Innanzitutto Pigna, Triora e Rezzo, i tre comuni in cui ricadono le frazioni di Buggio, Realdo e Cenova, ma anche altri insediamenti come Dolceacqua e Apricale, vicini a Isolabona, Ceriana vicina a Bajardo o Pieve di Teco a metà strada tra Cenova e Aquila d'Arroscia.

Non trattandosi di una guida turistica, non sono stati approfonditi aspetti legati ai servizi presenti nel territorio che purtroppo in molti casi non sono segnalati o comunque non lo sono in modo organizzato e sistematico. Questo è un invito alle amministrazioni locali a farsi promotrici della comunicazione di quanto di interessante, di utile e di piacevole esiste sul loro territorio. Oggi più di ieri le informazioni devono potersi trovare in modo semplice e veloce anche per cogliere l'opportunità di visibilità che Regione Liguria ha scelto di offrire con il progetto PITEM *Pa.C.E.*

Di seguito solo alcune suggestioni per possibili itinerari che coinvolgono tutti o alcuni dei borghi studiati.

Se si arriva dal mare è possibile compiere un itinerario completo che dal mare (Taggia), passando per Bajardo, Isolabona e Buggio raggiunge Realdo, l'insediamento più interno e alto dei sei, per poi ritornare verso il mare (Albenga) toccando Cenova e Aquila d'Arroscia. L'itinerario è lungo 184 chilometri su strade provinciali molto panoramiche ma a tratti tortuose, pertanto è preferibile svolgerlo in due giorni con partenza da Sanremo o Arma di Taggia e arrivo ad Albenga (o viceversa). Le due tappe sono paragonabili, di circa 90 chilometri ognuna e prevedono la visita di tre insediamenti al giorno, si deve

prevedere almeno un'ora di visita per ogni borgo. Il primo giorno (93 chilometri) si potranno visitare i centri di Bajardo (distante circa 25 chilometri dalla costa), di Isolabona (raggiungibile dopo 14 chilometri) e di Buggio-Pigna (raggiungibile dopo 15 chilometri), l'arrivo sarà a Realdo-Triora (dopo 42 chilometri). Qui sarà possibile pernottare e il secondo giorno (91 chilometri) si potranno visitare i centri di Realdo-Triora, di Cenova-Rezzo (raggiungibile dopo 47 chilometri) e di Aquila d'Arroschia (raggiungibile dopo 22 chilometri e distante circa 22 chilometri dalla costa (Albenga).

I borghi si trovano in valli diverse che dal mare si sviluppano verso l'entroterra fino alle Alpi marittime, pertanto i percorsi più naturali sono quelli che si sviluppano perpendicolarmente alla costa. Non a caso questi ricalcano la rete viaria storica che collegava il territorio ligure a quello piemontese, come si può vedere dalla carta schematica dei percorsi storici che riporta le direttrici



Trama schematica delle relazioni viarie tra gli insediamenti storici (rielaborata sulla base di CAMPODONICO, GABRIELLI 1977, tav. 3)

- rete viaria storica principale di attraversamento della Regione
- rete viaria storica secondaria di collegamento tra i centri di uno stesso insieme o di uno stesso sistema
- centri storici di differente grandezza

principali e la viabilità storica secondaria, evidenziando la localizzazione dei sei insediamenti considerati.

Per chi vuole ripercorrere le tracce delle vecchie strade è possibile compiere parzialmente uno degli itinerari di collegamento tra la costa e il Piemonte. Un itinerario collega gli insediamenti delle valli più a ponente, partendo da Bordighera, verso Bajardo, Buggio-Pigna e torna a Bordighera realizzando un anello che passa da Isolabona (lunghezza dell'itinerario circa 62 chilometri). Un altro itinerario collega gli insediamenti delle valli più a levante, partendo da Oneglia, verso Cenova passa da Aquila d'Arroscia e torna in costa ad Albenga (lunghezza dell'itinerario circa 77 chilometri).

Il tema del percorso è strettamente legato a questi luoghi storicamente attraversati dai sentieri della transumanza, dalle mulattiere delle vie del sale, dalle strade dei traffici commerciali e dagli itinerari dei viaggiatori che tra Sette e Ottocento fecero tappa in Liguria.

Sono molteplici gli spunti che è possibile seguire per trovare, nella fitta rete di collegamenti, la propria strada.



Un particolare ringraziamento a:

Comune di Aquila d'Arroscia: Tullio Cha, Christian Cha

Comune di Bajardo: Francesco Laura, Ivano Frontero

Comune di Isolabona: Augusto Peitavino, Massimo Salsi

Comune di Pigna: Roberto Trutalli, Gianni Ughetto

Comune di Rezzo: Renato Adorno, Fulvio Modugno

Comune di Triora: Massimo Di Fazio, Giovanni Nicosia, Antonino Leone

Franco Bianchi per il prezioso aiuto fornito.

Tutti gli abitanti dei borghi che ci hanno aperto le loro case per aiutarci a comprendere spazi ed elementi, per permetterci di avere una visuale migliore da fotografare o semplicemente per offrirci un caffè.

Si ringraziano, inoltre: Alessandra Ariano, Francesco Campodonico, Francesco Castellaro, Angela Cosili, Monica Credici, Daniela Ebano, Jessica Gaggero, Matteo Graziani, Filippo Guasco, Laura Martino, Manuela Megna, Bartolomeo Papone, Bianca Maria Parodi, Miriam Porcile, Marcello Trucco, Luciano Vazzano.

Infine, un ricordo per Tiziano Mannoni e Mauro Darchi che tanto impegno hanno profuso per divulgare i temi di ricerca propri dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale.

Riferimenti bibliografici

- AA. VV., 1888, *Annali dell'Ufficio centrale meteorologico e geodinamico italiano*, VIII, parte IV, Tipografia Metastasio, Roma
- AA. VV., 1889, *Annuario d'Italia amministrativo-commerciale*, I, Stab. Tip. Lit. Dell'annuario D'Italia, Genova
- AA. VV., 1902, *Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, I, Tipografia Nazionale di G. Bertero & C., Roma
- ALIVERTI L., DELLATORRE S., LEONI M., GNONE M., MUSSO, S.F., 2006, *Guida alla manutenzione e al recupero dell'architettura rurale intelvese*, Cesarenani Editore, Como
- AMATI A., 1868, *Dizionario corografico dell'Italia*, vol. I, Vallardi Editore, Milano
- BAGGIO C. et al., 2007, *Field manual for post-earthquake damage and safety assessment and short term countermeasures (AeDES)*, European Commission, Joint Research Centre, Institute for the Protection and Security of the Citizen, European communities, Italia
- BANINI T. (a cura di), 2013, *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, in collana «Nuove Geografie. Strumenti di lavoro», Franco Angeli, Milano
- BERNARDINI E., 1979, *Le Alpi marittime e le Meraviglie del Monte Bego*, Sagep, Genova
- BERNARDINI E., 1994, *La provincia di Imperia. La Riviera e il suo entroterra*, Officine Grafiche De Agostini, Novara
- BERTANI A., 1883, *Atti della Giunta per la inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, X, Fascicolo I, Forzani & C., Roma
- BESSAC J.C., 1986, *L'outillage traditionnel du tailleur de pierre de l'Antiquité à nos jours*, Centre National de la Recherche scientifique, Paris (FR)
- BOATO A., PAGELLA R., 2015, *Aperture datate negli edifici delle zone montane: una tradizione da indagare*, in «Il capitale culturale», XII, pp. 101-126
- BOTTA C., 1843, *Storia d'Italia continuata da quella di Francesco Guicciardini sino all'anno 1789*, V, Giovanni Silvestri, Milano
- CALANDRI G., 2006, *Carsismo e grotte dell'Alta Val Pennavaira* in collana «Guida alle grotte liguri», Litografia Bacchetta, Albenga
- CALZAMIGLIA L., 1998, *Il Santuario di Rezzo. Nostra Signora del Sepolcro o della Natività di Maria Santissima*, Dominici Editore, Imperia
- CAMPODONICO G., GABRIELLI B., 1977, *Gli insediamenti storici della Regione Liguria*, Regione Liguria
- CARLI L., 1886, in «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», 12, corrispondenza tratta dal «Corriere della Sera» del 29/9/1886

- CASALIS G., 1855, *Dizionario Geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XXVII, Gaetano Maspero e G. Marzorati, Torino
- CASANOVA G., 1989, *Il marchesato di Zuccarello. Storia e strutture tra Medioevo ed Età Moderna*, Edizioni del Delfino Moro, Albenga
- CERVINI F., s.d., *Baiardo*, De Ferrari Editore, Genova
- CHERUBINI G, FRANCOVICH R., 1973, *Forme e vicende degli insediamenti nella campagna toscana dei secoli XIII-XV*, in «Archeologia e geografia del popolamento» Quaderni storici, 24, 1973, pp. 877-904.
- COPPOLA M., 2018, *Le indagini tipologiche in architettura. Leggere il costruito con metodi non strumentali*, Carocci, Roma
- CORSINI M.G., 1992, *La casa in linea a Genova*, Kappa, Genova
- DE BARTOLOMEIS L., 1847, *Notizie topografiche e statistiche sugli stati sardi*, Tipografia Chirio e Mina, Torino
- DEZZI BARDESCHI M., LOCATELLI V. (a cura di), 1991, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, Franco Angeli, Milano
- DEZZI BARDESCHI M., BENCIVENNI M. (a cura di), 2007, *Intervista a Marco Dezzi Bardeschi*, «Costruire in Laterizio», n.118, Carocci, Roma
- DIANA C., 1864, *Memoria intorno al bosco di Rezzo e alla vendita del medesimo, Oneglia*, ediz. anast. 2005, Comune di Rezzo, Chiusanico
- DOGLIONI F., 2008, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia
- DOMINICI G. et al., 1999, *Rezzo. Guida storica turistica*, Dominici Editore, Imperia
- ERMENTINI M., 2007, *Restauro Timido. Architettura, affetto, gioco*, Nardini, Crema
- FERRANDO I., MANNONI T., 1989, *Liguria: ritratto di una regione. Gli edifici tra storia e archeologia*, Sagep, Genova
- FERRANDO I., MANNONI T., PAGELLA R., 1989, *Cronotipologia*, in «Archeologia Medievale», XVI, 1989, pp. 647-661
- FONDO PER L'AMBIENTE ITALIANO, 2000, *Premio FAI in ricordo di Erica Cicognani*, Aliena, Rapallo
- GIACOBBE A., 1993, *La valle di Rezzo. Panoramica storica e presenze artistiche, Volume secondo*, Dominici Editore, Imperia
- GIACOBBE A., 2018, *Isolabona tra acqua, terra e cielo*, Comune di Isolabona (Imperia)
- GIOFFREDO P., 1839, *Storia delle Alpi marittime*, XXVI, I, Stamperia Reale, Torino
- GIRARDENGO D., LUPI P., 2010, *Relazione storico-tecnica sugli abitati di Salino e Mugno (Comune di Aquila d'Arroschia, Provincia di Imperia) e rispettive rilevanze architettoniche e documentarie*
- GRENDI E., 1993, *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una localhistory?*, in «Quaderni storici», 82, 1993, pp. 141-197
- ISSEL A., 1888, *Il terremoto del 1887 in Liguria*, Tipografia Nazionale di Reggiani & soci, Roma

- JULLIEN F., 2010, *Le trasformazioni silenziose*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- LAGOMARSINO S., UGOLINI P. (a cura di), 2005, *Rischio sismico, territorio e centri storici*, in Atti del Convegno Nazionale a Sanremo (IM), 2-3 luglio 2004, Franco Angeli, Milano
- LAMBOGLIA N., 1943, *Le unità storico-amministrative della Liguria occidentale*, «Collana Nizzarda», Istituto degli Studi Liguri, Bordighera
- LA REGINA F., 1980, *Architettura rurale. Problemi di storia e conservazione della civiltà edilizia contadina in Italia*, Edizioni Calderini, Bologna
- LE GOFF J., 1982, *Storia e memoria*, Giulio Einaudi editore, Torino
- MANNONI T., 1976, *L'analisi delle tecniche murarie medievali in Liguria*, in Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale, Palermo, pp. 291-300
- MANNONI T., 1993, *Utilità della conoscenza archeologica per un corretto e più conveniente recupero*, in «Studi e proposte per il recupero della fortezza di Castelfranco», Savona
- MANNONI T. (a cura di), 1995, *Ardesia. Materia, cultura, futuro*, Sagep, Genova
- MANNONI T. (a cura di), 2007, *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, De Ferrari Editore, Genova
- MANNONI T., 2008, *Cultura materiale e cultura esistenziale*, in PRACCHI V. (a cura di), *Lo studio delle tecniche costruttive storiche: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Nodo Libri, Como
- MARCHI P. (a cura di), 1993, *Pietre di Liguria. Materiali e tecniche dell'architettura storica*, Sagep, Genova
- MARETTO P., 1984, *Realtà naturale, realtà costruita*, Alinea, Firenze
- MARMOCCHI F.C., 1858, *Dizionario di Geografia Universale*, I, Sebastiano Franco e Figli, Torino
- MASSAJOLI P., 1984, *Cultura alpina in Liguria. Realdo e Verdeggia*, Sagep, Genova
- MELAI R., 1988, *La forma urbana nelle fondazioni medievali del ponente Ligure*, in Atti del Convegno 'Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo' Albenga 19-21 ottobre 1984, pubblicati in Rivista Ingauna Intemelia, XL, 1-3, Gennaio-Settembre 1985
- MONTAGNI C., 1990, *Costruire in Liguria. Materiali e tecniche degli antichi maestri muratori*, in collana «Manuali Sagep», Sagep, Genova
- MONTAGNI C., 1993, *Il Legno e il ferro. Antiche tecniche costruttive liguri*, in: collana «Manuali Sagep», Sagep, Genova
- MONTERUMICI D., 1881, *Notizie statistiche, geografiche ed agricole sul Circondario di Sanremo*, Zoppelli, Treviso, Colombo, s.i.d., rist. anast. Sanremo,
- MORENO D., QUAINI M., 1976, *Per una storia della cultura materiale* in «Quaderni storici», 31, 1976, pp. 5-37
- MORENO D., 1990, *Dal documento al terreno*, il Mulino, Bologna

- MOROZZO M.D., 1988, *Tipologia edilizia, tipologia architettonica: Genova, Marsiglia, Firenze, Roma*, ECIG, Genova
- MUSSO S.F., FRANCO G., 2000, *Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali*, Marsilio, Venezia
- MUSSO S.F., FRANCO G., GNONE M., 2008, *Architettura rurale nel Parco del Beigua. Guida alla manutenzione e al recupero*, Marsilio, Venezia
- PARODI A., STRINGA P., 1976, *Centri storici di Imperia e Savona*, in collana «Liguria, Territorio e civiltà», Sagep, Genova
- PESARESI C., 2001, *Zone altimetriche ISTAT*
- PETRACCO SICARDI G., 1962, *Toponomastica di Pigna*, in: *Dizionario di Toponomastica Ligure. Serie di Raccolte Comunali*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Cuneo
- PIERGIOVANNI V., 2007, *Presenza e cultura domenicana nella Liguria medievale*, Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie (47/1), Società Ligure di Storia Patria, Genova
- PODESTÀ N. *et al.*, 2004, *Ceriana: un borgo di mille anni*, Edizioni Grafiche Amadeo, Imperia
- PODESTÀ N., 2009, *Sulle tracce dei terremoti: cronache sismiche della Liguria e delle Alpi Marittime*, Edizioni Grafiche Amadeo, Imperia
- PRACCHI V.N., 1998, *Un mondo in maschera, appunti sulla politica di tutela del paesaggio* in «La Valle Intelvi», 4, pp. 17-21
- QUAINI M., 1973, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?* in «Quaderni storici», 24, 1973, pp. 691-744
- QUAINI M. (a cura di), 1986, *Carte e cartografi in Liguria*, Catalogo della Mostra itinerante, Sagep, Genova
- REGIONE LIGURIA, PTRAC – Piano Territoriale delle Attività di Cava, D.C.R. 26 maggio 2020 n. 7
- RICCHETTI M., 1988, *Ulivi e pietre di Liguria: insediamenti abitativi dell'entroterra. Il Ponente Volume I*, Stringa, Genova
- RICOTTI E., 1869, *Storia della monarchia piemontese*, VI, Barbera Editore, Firenze
- ROSSI G., 1878, *Gli statuti della Liguria*, in *Atti della Società ligure di storia patria*, XIV, Tipografia del R. I. de' Sordomuti, Genova
- ROVERETO G., *Monti e leggende alle origini del Tanaro*, 1928, in Rivista mensile del Touring Club Italiano Le vie d'Italia, Novembre 1928
- SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA (a cura di), 1991, *11 itinerari. Alpi Liguri*, in collana «Guide Geologiche Regionali», volume 2, BE-MA Editrice, Milano
- SPALLA G., 1984, *Liguria*, in collana «L'architettura popolare in Italia», Laterza, Bari
- SPALLA G. *et al.*, 1980, *Insediamenti agricoli stagionali dell'Alta Valle d'Arroschia e Valle del Tanarello. Uso storico del territorio e rilievo campione del nucleo di Poilarocca al fine del recupero socio-urbanistico*, Sagep, Genova

- TARAMELLI T., MERCALLI G. 1888, *Il terremoto ligure del 23 febbraio 1887. Memoria dei professori T. Taramelli e G. Mercalli*, in *Annali dell'Ufficio Centrale meteorologico e Geodinamico Italiano*, parte IV, vol. VIII, Tipografia Metastasio, Roma
- TORSELLO B.P. (a cura di), 2005, *Che cos'è il restauro. Nove studiosi a confronto*, Marsilio, Venezia
- TORSELLO B.P., 2006, *Figure di pietra. L'architettura e il restauro*, Marsilio, Venezia
- TOULIATOS P.G., 1996, *Seismic Behaviour of Traditionally-Built Constructions*, in PETRINI, V., SAVE, M., *Protection of the Architectural Heritage Against Earthquakes*, Springer, Vienna, pp. 57-69
- UNITÀ DI RICERCA RELUIS – Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento della Protezione Civile (a cura di), *Manuale per la rilevazione della scheda di 1° livello per la caratterizzazione tipologico-strutturale dei comparti urbani costituiti da edifici ordinari. Cartis 2014*
- VALLEGA A., 2003, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, UTET, Torino
- VALLEGA A., 2004, *Le grammatiche della geografia*, in collana «Geografia dello sviluppo territoriale», 42, Patron, Bologna
- ZUCCAGNI ORLANDINI A., 1837, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, IV, Firenze
- ZUCCAGNI ORLANDINI A., 1845, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, I, Firenze
- ZUCCAGNI ORLANDINI A., 1861, *Dizionario topografico dei Comuni d'Italia compresi entro i confini naturali dell'Italia*, Società Editrice Dei Patrii Documenti Storico – Statistici, Firenze

Riferimenti sitografici

- GUIDOBONI E. *et al.*, 2007. CFTI4Med, *Catalogue of Strong Earthquakes in Italy (461 B.C.-1997) and Mediterranean Area (760 B.C.-1500)*. INGV-SGA, <http://storing.ingv.it/cfti4med/>
- Carte e testi dottrinali, <https://www.icomositalia.com/carte-e-testi-dottrinali> (data ultima consultazione: 15 maggio 2022)
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Progetto Geodinamica*, Società Elaborazioni Cartografiche, 1990, *Structural Model of Italy (1/500.000)*, in <https://www.socgeol.it/438/structural-model-of-italy-scale-1-500-000.html> (data ultima consultazione: 15 maggio 2022)
- Geoportale della Regione Liguria, <https://geoportal.regione.liguria.it/> (data ultima consultazione: 24 maggio 2022)
- Glossario, in <https://www.icom-italia.org/wp-content/uploads/2018/02/ICOMItalia.Censimento.MuseiePaesaggiCulturali.Glossario.2014.pdf> (data ultima consultazione: 20 ottobre 2022)
- SOLARINO S., 2018, *I terremoti nella storia: il terremoto della Liguria del 23 febbraio 1887*, in <https://ingvterremoti.com/2018/03/02/i-terremoti-nella-storia-il-terremoto-della-liguria-del-23-febbraio-1887/> (data ultima consultazione: 20 ottobre 2022)
- ZUCCARO G. *et al.*, 2015, *La scheda CARTIS per la caratterizzazione tipologico-strutturale dei comparti urbani costituiti da edifici ordinari. Valutazione dell'esposizione in analisi di rischio sismico*, 34° Convegno Nazionale GNGTS, Trieste, 2015 in https://www.researchgate.net/publication/333479719_La_scheda_CARTIS_per_la_caratterizzazione_tipologico-strutturale_dei_comparti_urbani_costituiti_da_edifici_ordinari_Valutazione_dell'esposizione_in_analisi_di_rischio_sismico (data ultima consultazione: 20 ottobre 2022)

Rita Vecchiattini, architetto e dottore di ricerca in Ingegneria dei materiali, è professore associato di Restauro presso l'Università di Genova. È docente di Restauro architettonico nel Corso di Studi in Ingegneria Edile-Architettura e di Materiali, tecniche, degrado e diagnostica del costruito nella Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio di Genova. Si occupa di temi legati alla conservazione del costruito storico con particolare attenzione ai materiali e al loro degrado.

La pubblicazione è uno degli esiti del Piano Integrato Tematico Patrimonio, Cultura, Economia (PITEM *Pa.C.E.*) finanziato nell'ambito del Programma ALCOTRA Italia-Francia 2014-2020 di cui Regione Liguria è partner. Attraverso un censimento dei borghi dell'entroterra imperiese e un'analisi delle loro principali caratteristiche costruttive, Regione Liguria intende sviluppare una riflessione partecipativa su esperienze e buone pratiche, coinvolgendo i territori (cittadini, professionisti, enti) nella valorizzazione del costruito. La redazione di un vademecum metodologico, semplice, funzionale e accessibile, potrà aiutare a comprendere le caratteristiche del patrimonio costruito per definire margini di intervento e valorizzarne consistenza e saperi collegati, con l'obiettivo di innescare processi di appropriazione del patrimonio diffuso da parte delle istituzioni, della popolazione e degli operatori locali.

ISBN: 978-88-3618-181-0



In copertina:

I sei borghi analizzati: Realdo, Isolabona, Bajardo, Aquila d'Arroscia, Cenova, Buggio, (foto di M. Ridella)